Pergolese
Olimpiade Part. Atto 3
Mus. ms. 17180

17180

II ~~5115.~~
17180

119 P.

III

Olimpiade

Atto Terzo

Del Sig.re Giov: Battista Pergolesi

6

30.

IV

Ex Biblioth. Regiæ Berolinensis.

Atto Terzo, Scena Prima

Megacle, Aminta, Aristea ed Argene

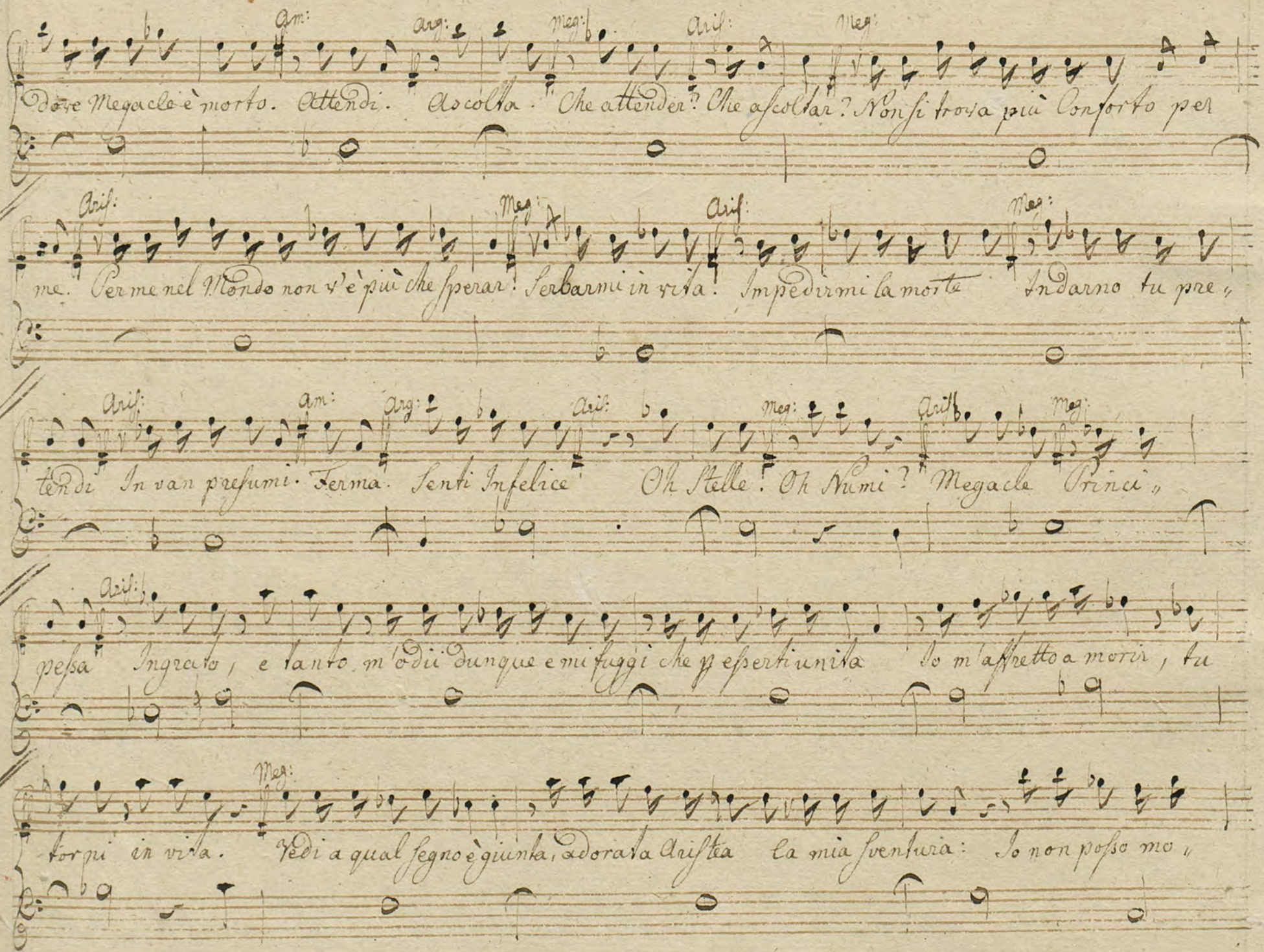
Meg: Lasciami, invan l'opponi ah torna amico una volta in te stesso in tuo soccorso pronta sempre la mano,

Del Pescator che ti salvò dell'onda credimi non avrei. si stanco il Cielo d'assistere a chi insulta. Empio soc-

Agn: corso inumana pietà! Niegar la morte a chi vive morrendo. Aminta oh Dio lasciami. No non fia

Arist: ver. Lasciami Argene. Non lo sperar. Senza Aristea non posso ne degg'io viver più. Moria vogl'io

Arg: Meg: Arist:


Am:
Arg:
Meg:
Arif:
Meg:
Dove Megacle è morto. Attendi. Ascolta. Che attender? Che ascoltar? Non si trova più conforto per
Arif:
Meg:
Arif:
Meg:
me. Per me nel Mondo non v'è più che sperar! Serbarmi in vita. Impedirmi la morte Indarno tu pre,
Arif:
Am:
Arg:
Arif:
Meg:
Arif
Meg:
tendi In van presumi. Ferma. Senti Infelice Oh Stelle! Oh Numi? Megacle Principi,
Arif:
pesa Ingrato, e tanto m'odii dunque e mi fuggi che pp esperti unita Io m'affretto a morir, tu
Meg:
torpi in vita. Vedi a qual segno è giunta, adorata Aristea la mia sventura: Io non posso mo,

Aris:

rir trovo impedite tutte le vie per cui si passa a Dite. Mà qual pietosa Mano

Scena 2da

Alcandro e detti

Alc:

Oh Sacrileggio! oh insano! oh scelerato ardir!

Aris:

Vi sono ancor nuovi disastri Alcandro?

Alc:

In quest' is-

Aris:

tante, rinascie il Padre tuo.

Alc:

Come? Oh Orrore! che ruina! che lutto! se'l Ciel nol diffendea, n'averebbe in-

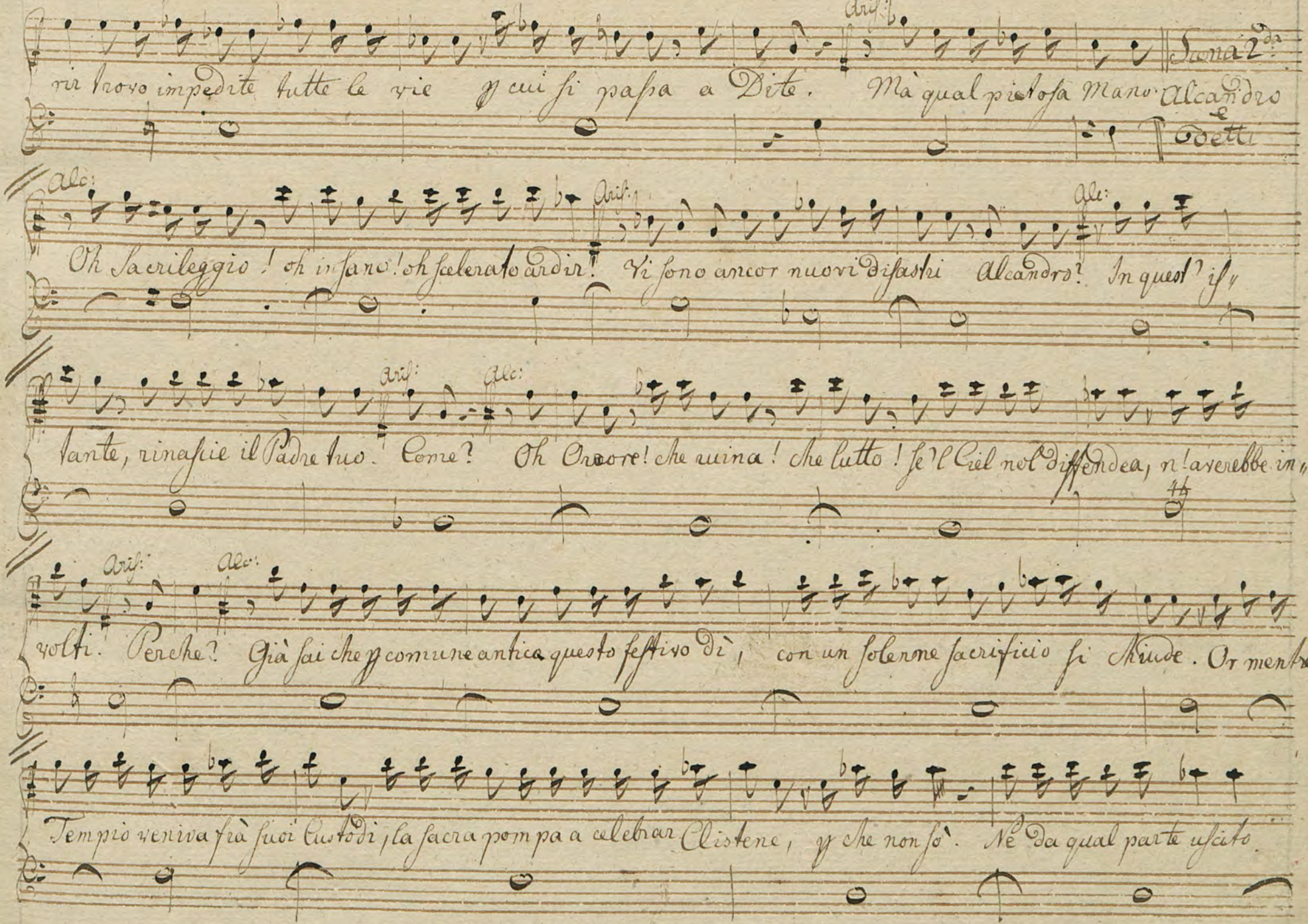
Aris:

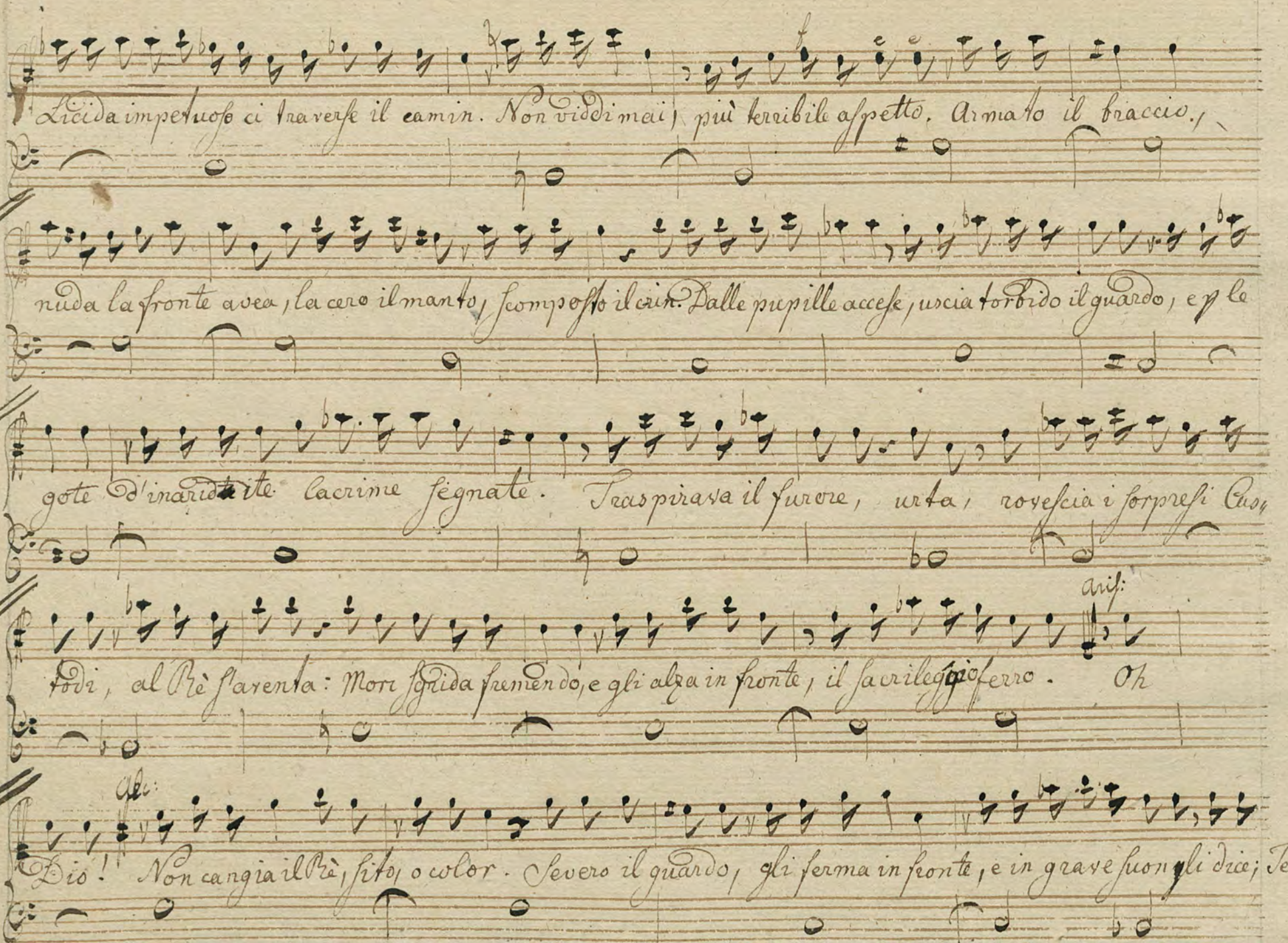
volti.

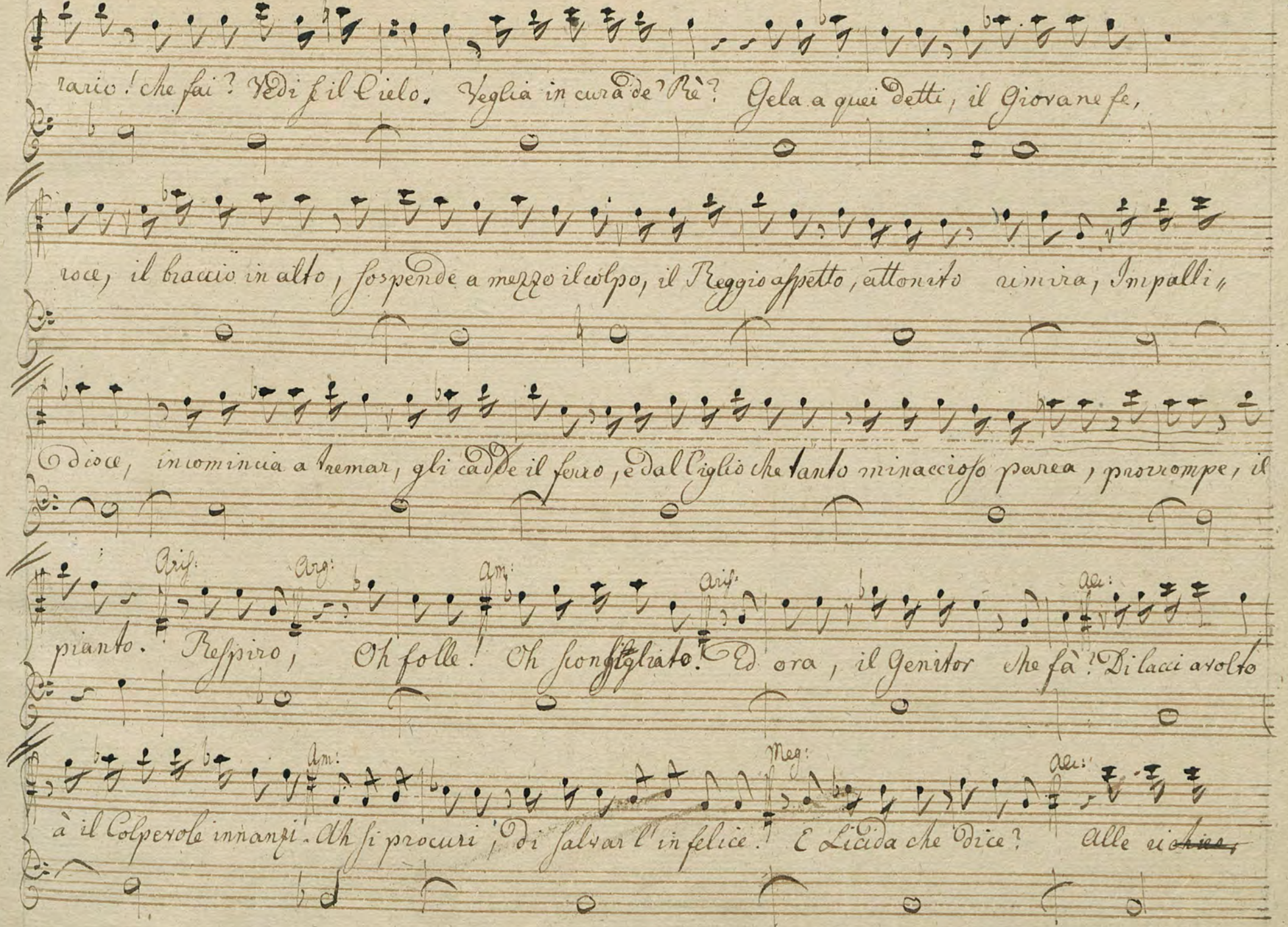
Alc:

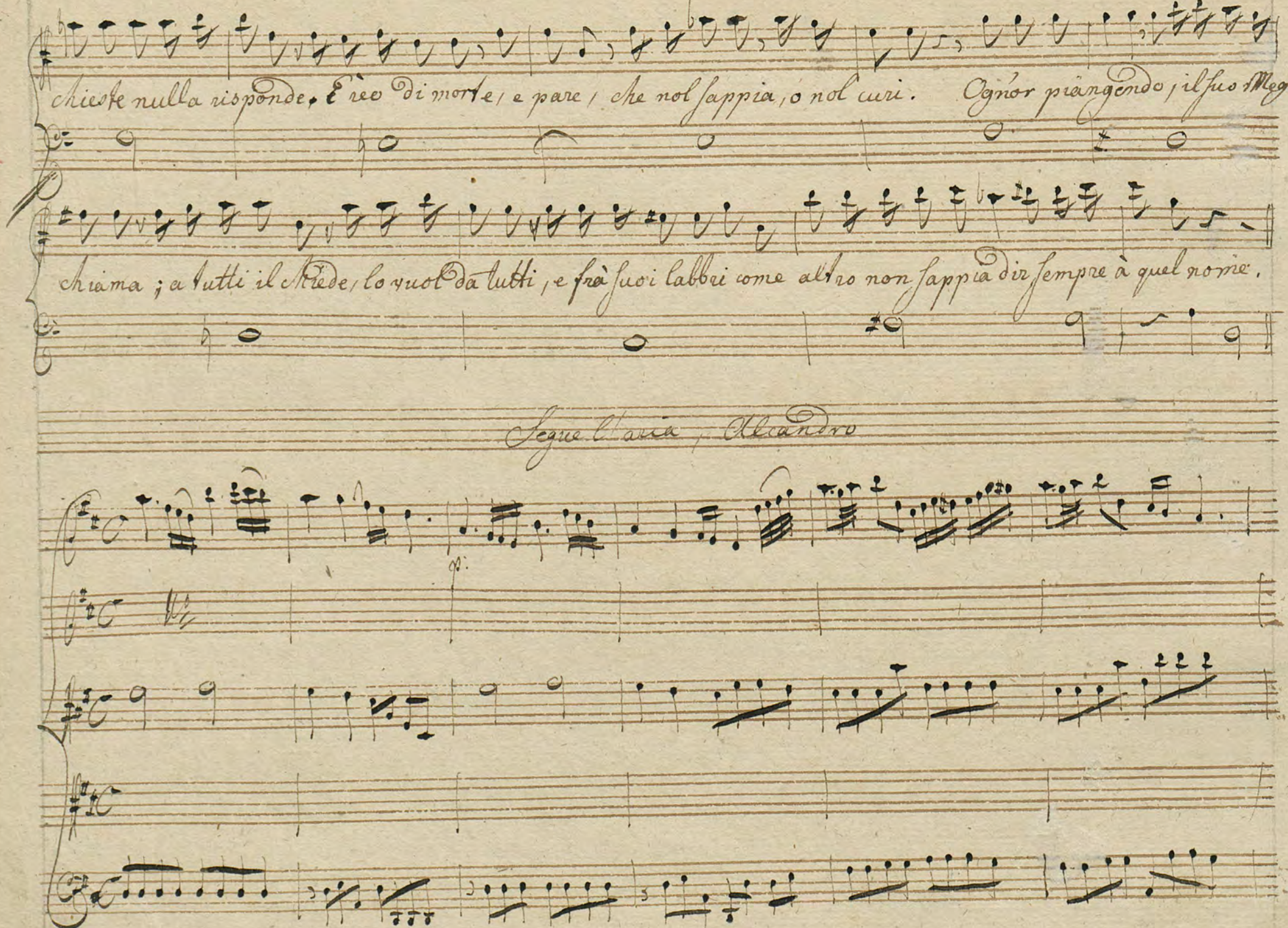
Perche? Già sai che per comune antica questo festivo dì, con un solenne sacrificio si chiude. Or mentre al

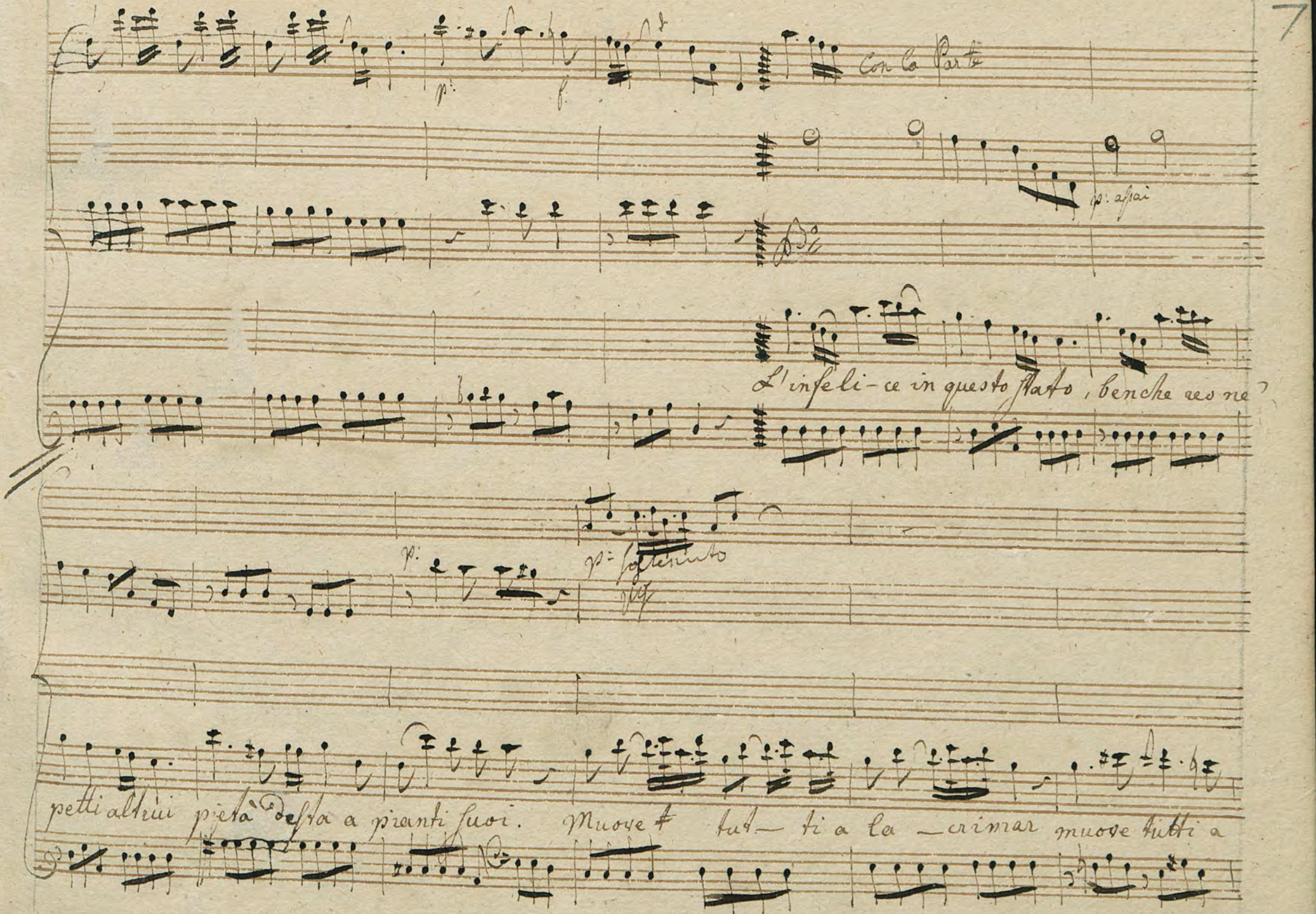
Tempio veniva frà suoi Custodi, la sacra pompa a celebrar Clistene, per che non sò. Nè da qual parte uscito

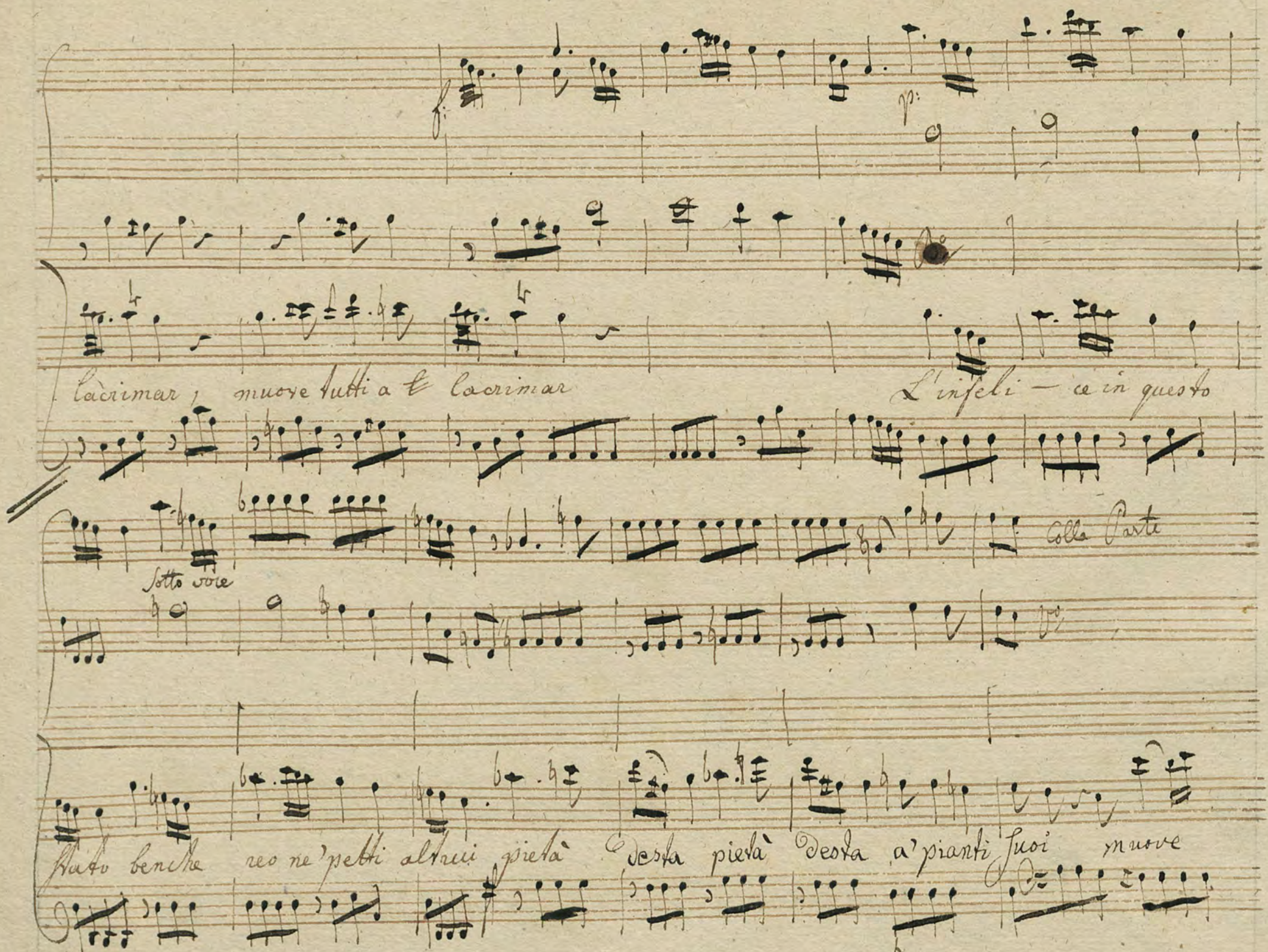



Licida impetuoso ci traverse il camin. Non vidi mai più terribile aspetto. Armato il braccio,
nuda la fronte avea, la cero il manto, scomposto il crin. Dalle pupille accese, uscia torbido il guardo, e per le
gote d'inaridite lacrime segnate. Traspirava il furore, urta, rovescia i sorpresi Cus-
todi, al Rè s'avventa: Mori sgrida fremendo, e gli alza in fronte, il sacrilego ferro. Oh
Dio! Non cangia il Rè, sito, o color. Severo il guardo, gli ferma in fronte, e in grave suon gli dice; Teme,


rario! che fai? Vedi il Cielo. Veglia in cura de' Rè? Gela a quei detti, il Giovanetto,
roca, il braccio in alto, sospende a mezzo il colpo, il Reggio aspetto, attonito rimira, Impalli,
Dioce, incomincia a tremar, gli cade il ferro, e dal Ciglio che tanto minaccioso parea, prorompe, il
Arif:
Arg:
Am:
Arif:
Ale:
pianto. Respiro, Oh folle! Oh sconsigliato. Ed ora, il Genitor che fà? Di lacci avolto
Am:
Meg:
Ale:
à il Colpevole innanzi. Ah si procuri, di salvar l'infelice! E Licida che dice? Alle ri

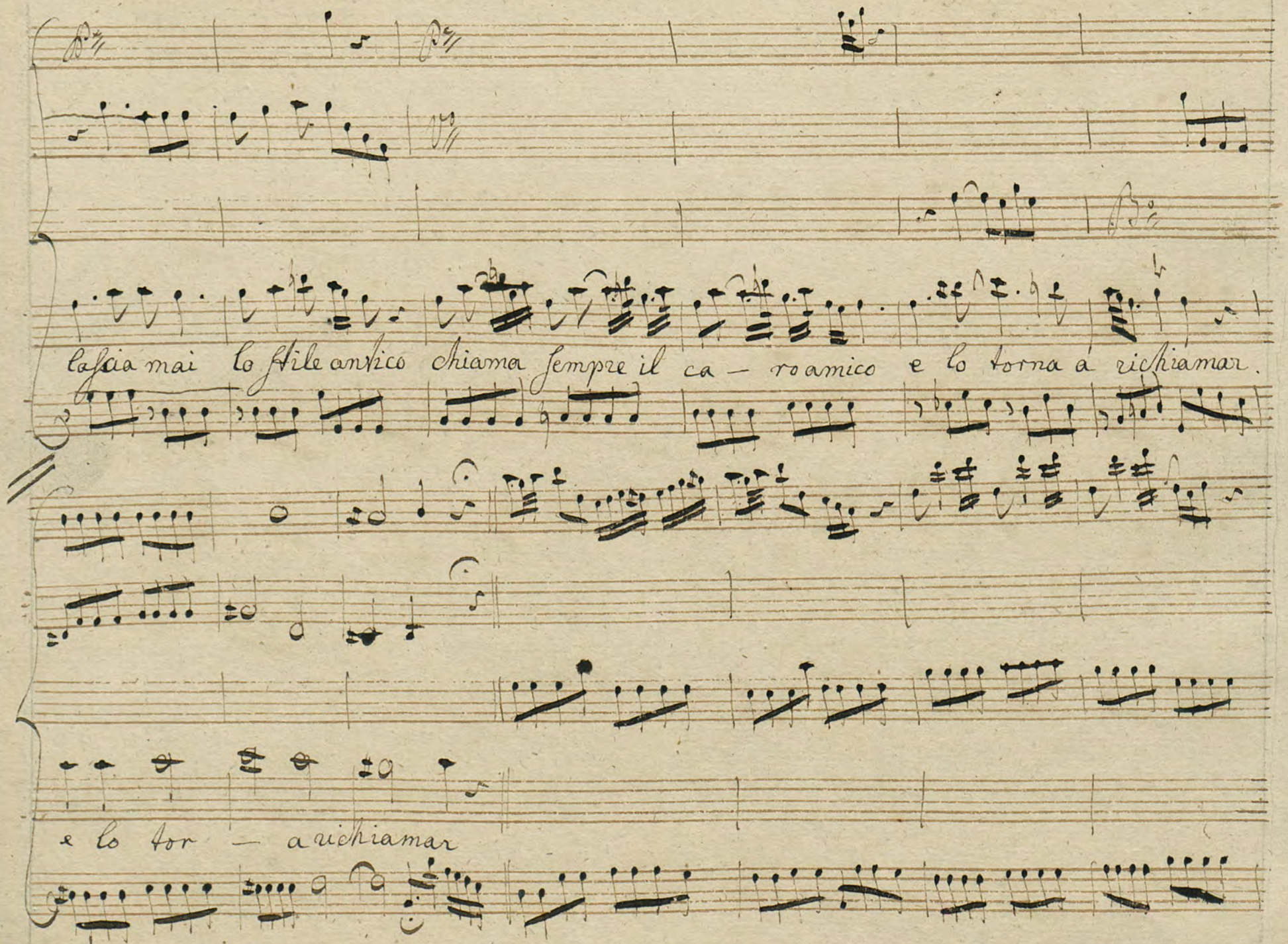

chieste nulla risponde. È reo di morte, e pare, che nol sappia, o nol curi. Ognor piangendo, il suo Megacle
chiama; a tutti il chiede, lo vuol da tutti, e frà suoi labbri come altro non sappia dir sempre à quel nome.
Segue l'aria, Alcandro


Con la Parte
p: assai
L'infeli-ce in questo stato, benche reo ne
p: sostenuto
petti altrui pietà desta a pianti suoi. Muove tut- ti a la -crimar muove tutti a


f.
p.
lacrimar, muove tutti a lacrimar
L'infeli — ce in questo
Sotto voce
Colla Parte
stato benche reo ne' petti altrui pietà desta pietà desta a' pianti suoi muove

Tutti. a lacrimar Move tutti a lacrimar

Ne il suo labro inamorato


lascia mai lo stile antico chiama sempre il ca – ro amico e lo torna a richiamar.
e lo tor – a richiamar

Unis:

Da Capo al Segno

Scena 3ª

Megacle e detti

Meg: Più resister non posso; al caro amico p pietà chi mi guida? Aris: incauto! e

qual sarebbe il tuo disegno il Genitore sà che tu l'inganasti sà che Megacle sei. Perdi te stesso

presentandoti al Rè non salvi altrui. Meg: Col mio Prencipe insieme almen mi perderò Aris: Senti, e non stimi

Meg:

Consiglio assai miglior ch'il Padre offeso vado a placar io stessa. Ah che di tanto lusingarmi non

Aris: Meg

sò Si questo ancora p te si faccia O generosa o grande o pietosa Aristea facciano i

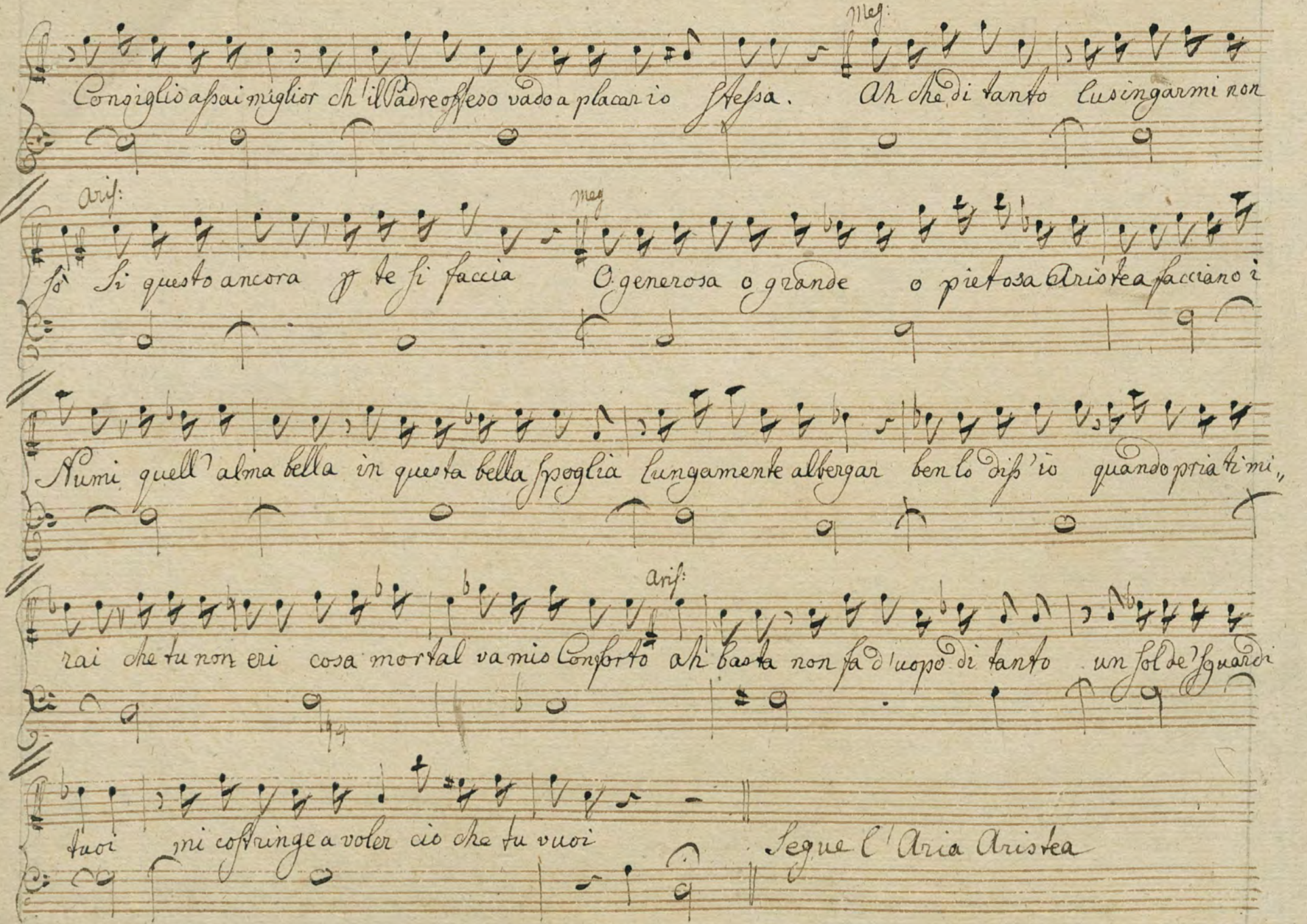
Numi quell'alma bella in questa bella spoglia lungamente albergar ben lo diss'io quando pria ti mi,,

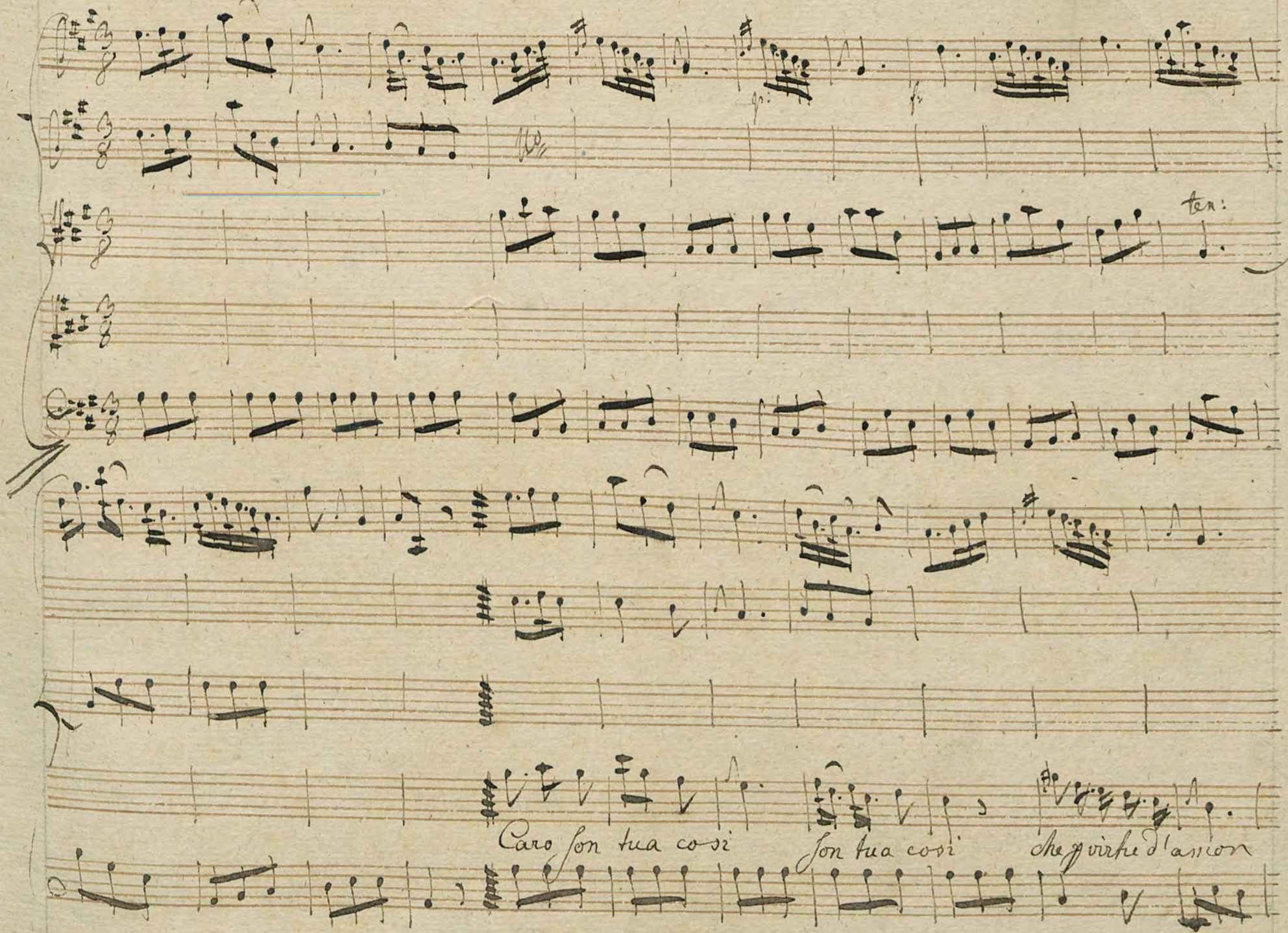
Aris:

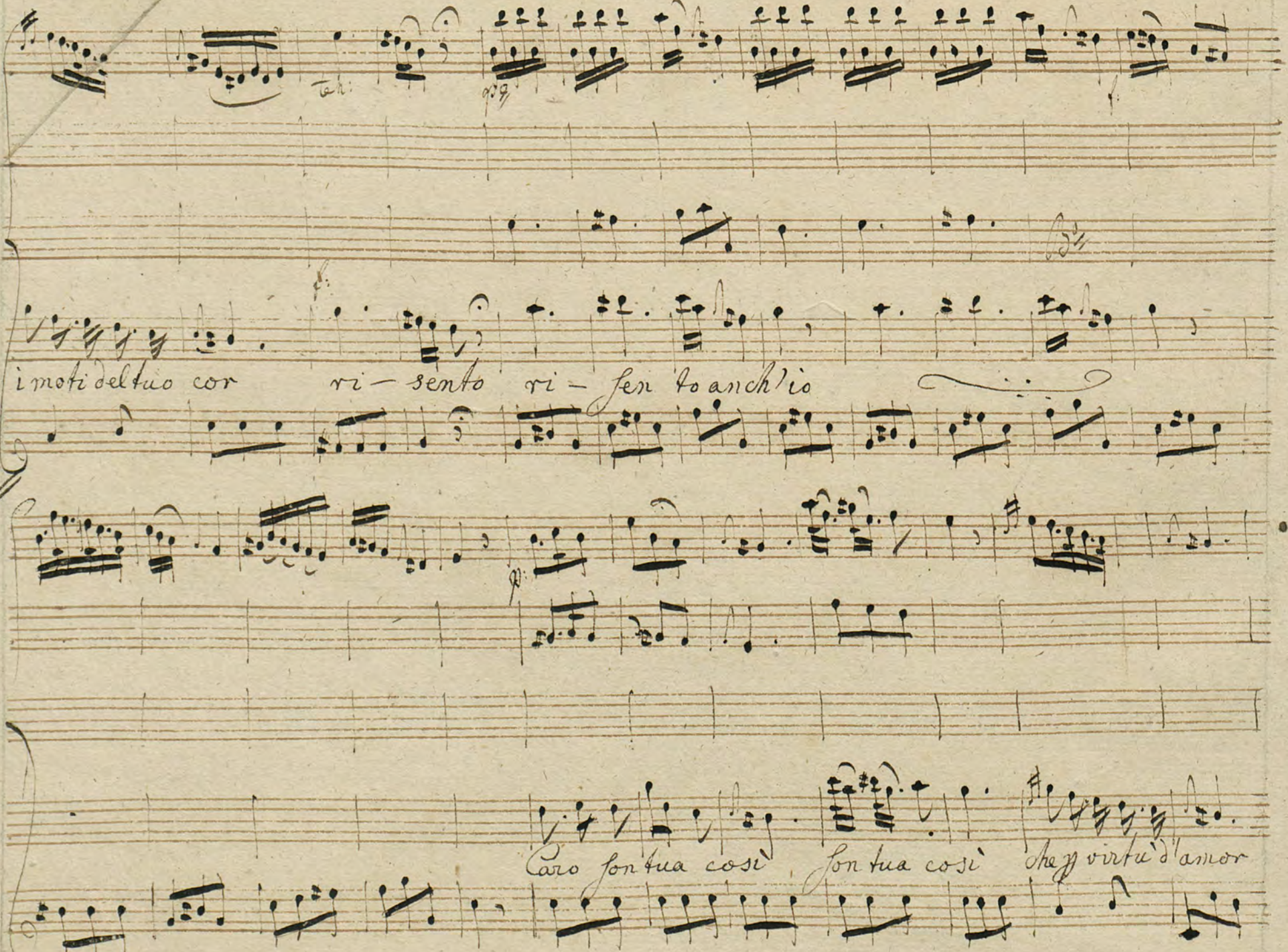
rai che tu non eri cosa mortal va mio Conforto ah basta non fa d'uopo di tanto un sol de' sguardi

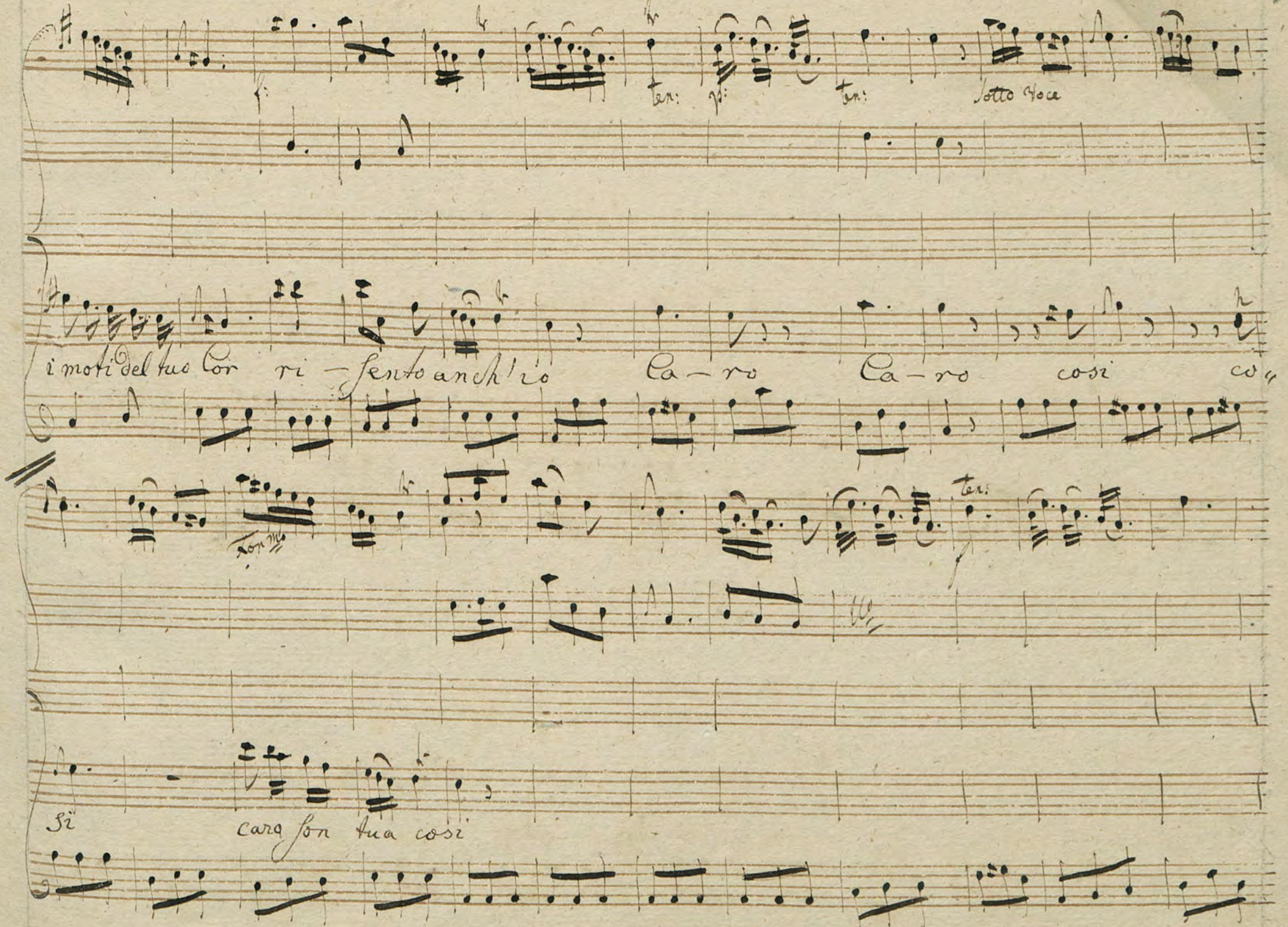
tuoi mi costringe a voler cio che tu vuoi

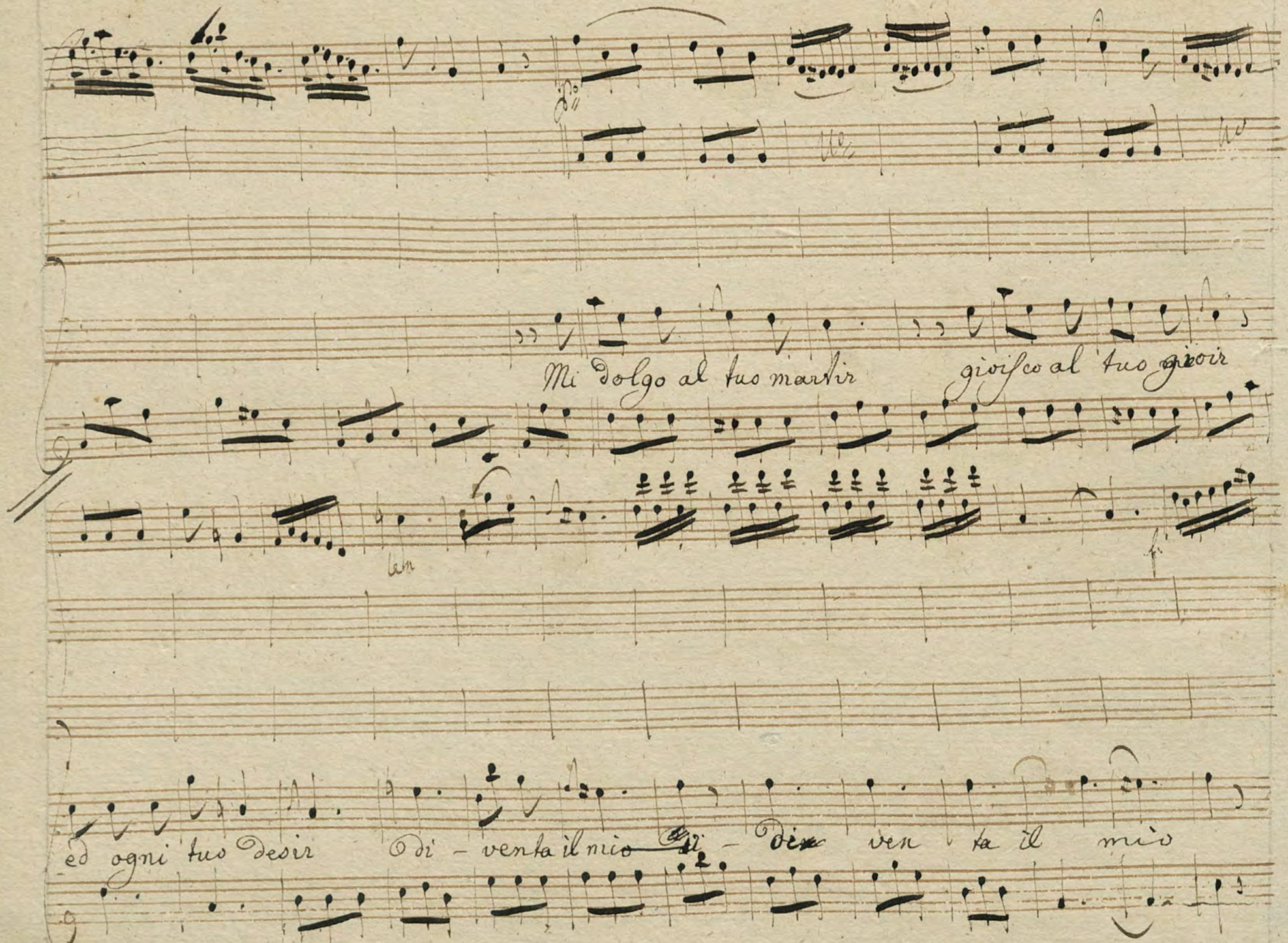
Segue l'Aria Aristea




ten:
Caro son tua così
son tua così
che gioirhe d'amor


i moti del tuo cor ri – sento ri – sen to anch'io
Caro son tua così son tua così che p virtù d'amor


ter: pi:
ter:
sotto voca
i moti del tuo Cor ri — sento anch'io Ca — ro Ca — ro cosi co
ter:
Sì
caro son tua cosi


Mi dolgo al tuo martir
gioisco al tuo gioir
ed ogni tuo desir
Di - venta il mio
ven ta il mio

Da capo al segno

Scena 4ta

Megacle ed Argene

Meg:

Deh secondate oh Numi, la pietà d'Aristea. Chi sà se'l Padre però si plachi,

rà troppa ragione à di punirlo è ver, ma della figlia lo vincerà l'amore e se nol vince? oh

Dio potessi almeno veder come l'ascolta. Argene io voglio seguirla da lungi. Ah tanta

Arg:

cura non prender di costui vedi ch'il Cielo è stanco di soffrillo al suo destino

Meg: Arg:

lasciato in abandono. Lasciar l'amico? ah così vil non sono. inutil Zelo

Meg:

or ch'Aristea la cura à della sua salvezza. E se Clistene si mostrasse placato avrei

questo ragion di non tenier? Lo Regno Argene sea ritegno in un core dove si concea

pi divien migliore.

Segue l'Aria Megacle

Aria.

Prima Orchestra

Con Sordini

Allegro

Violini e Bassi

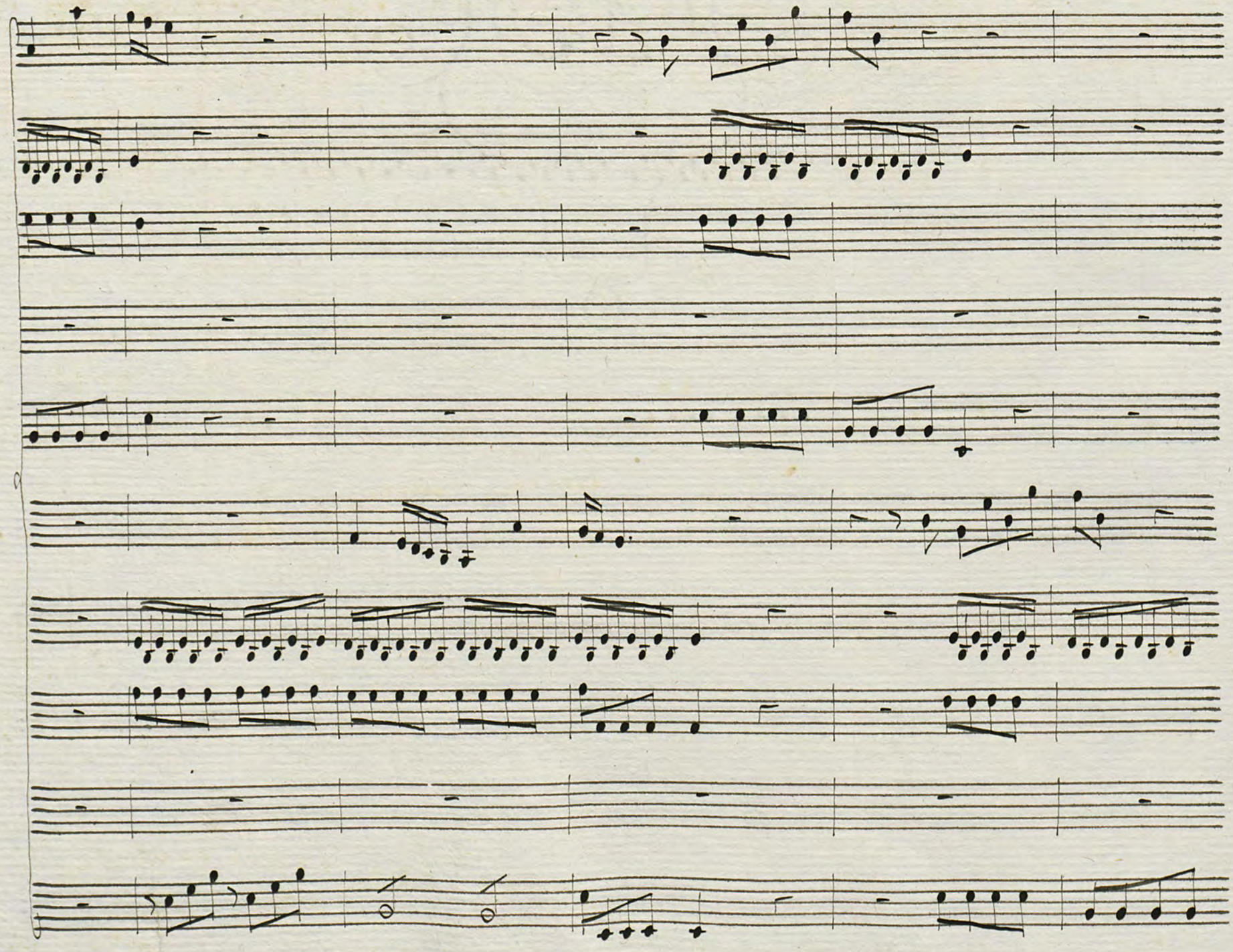
Torbido in volto

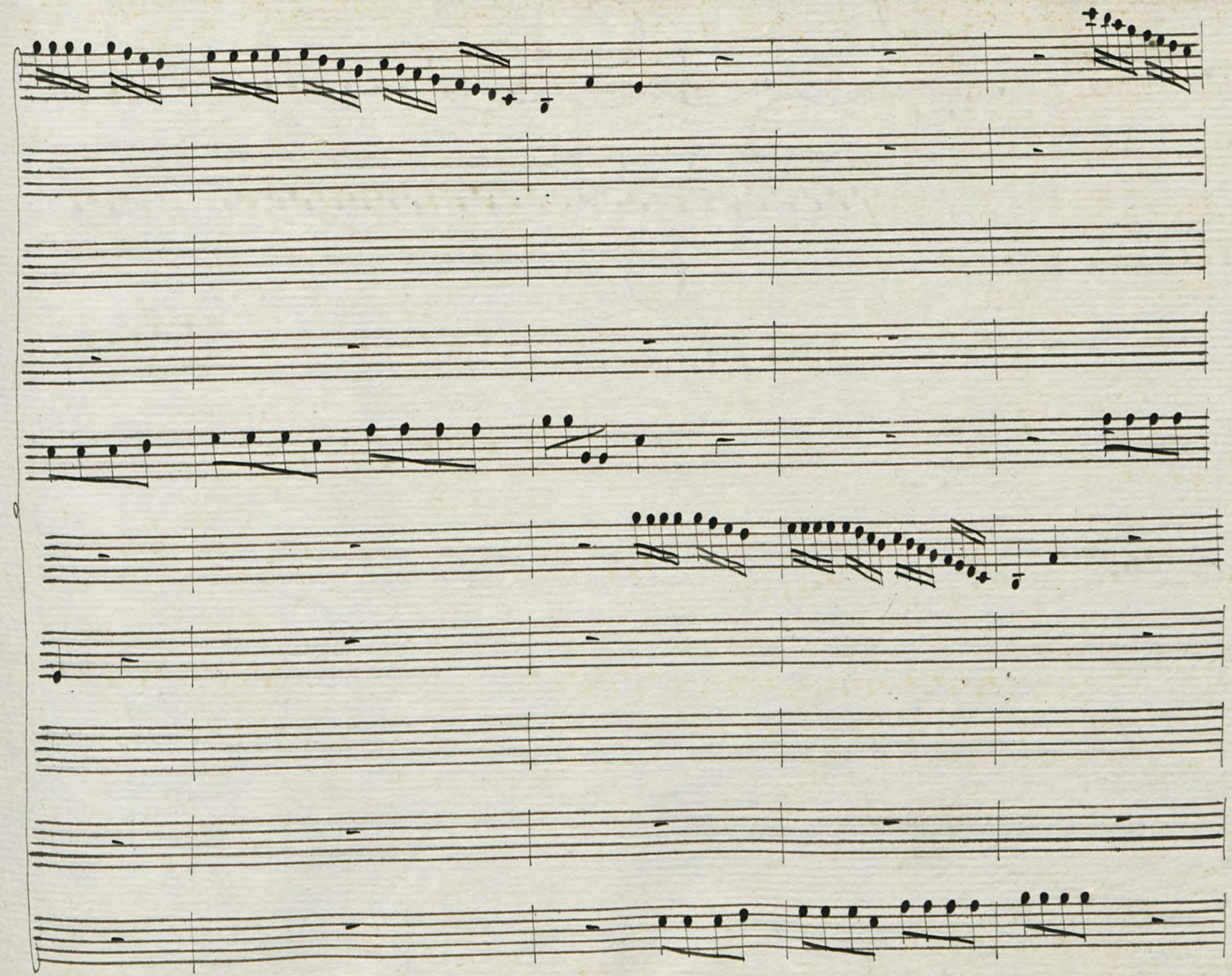
Seconda Orchestra

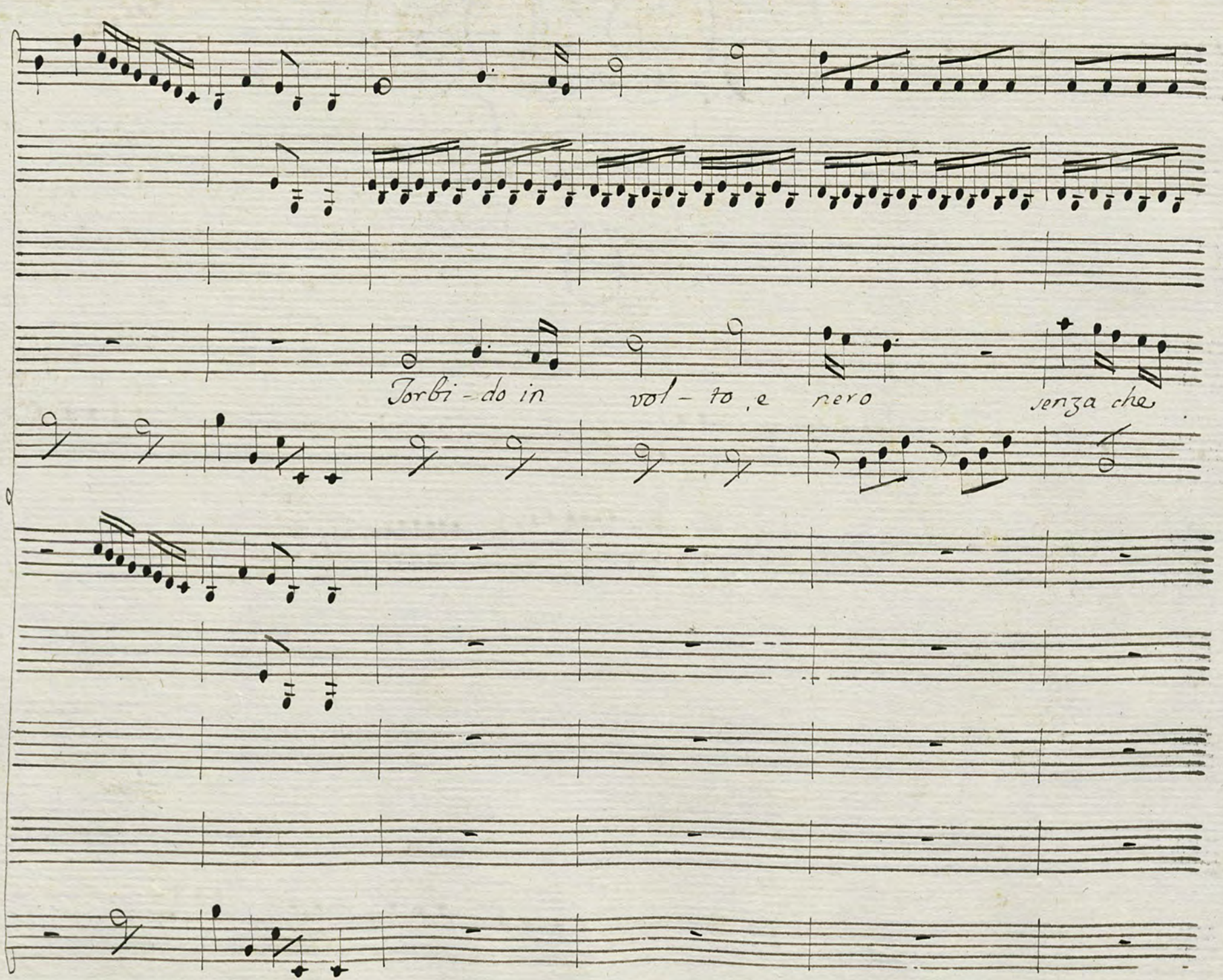
Con Sordini

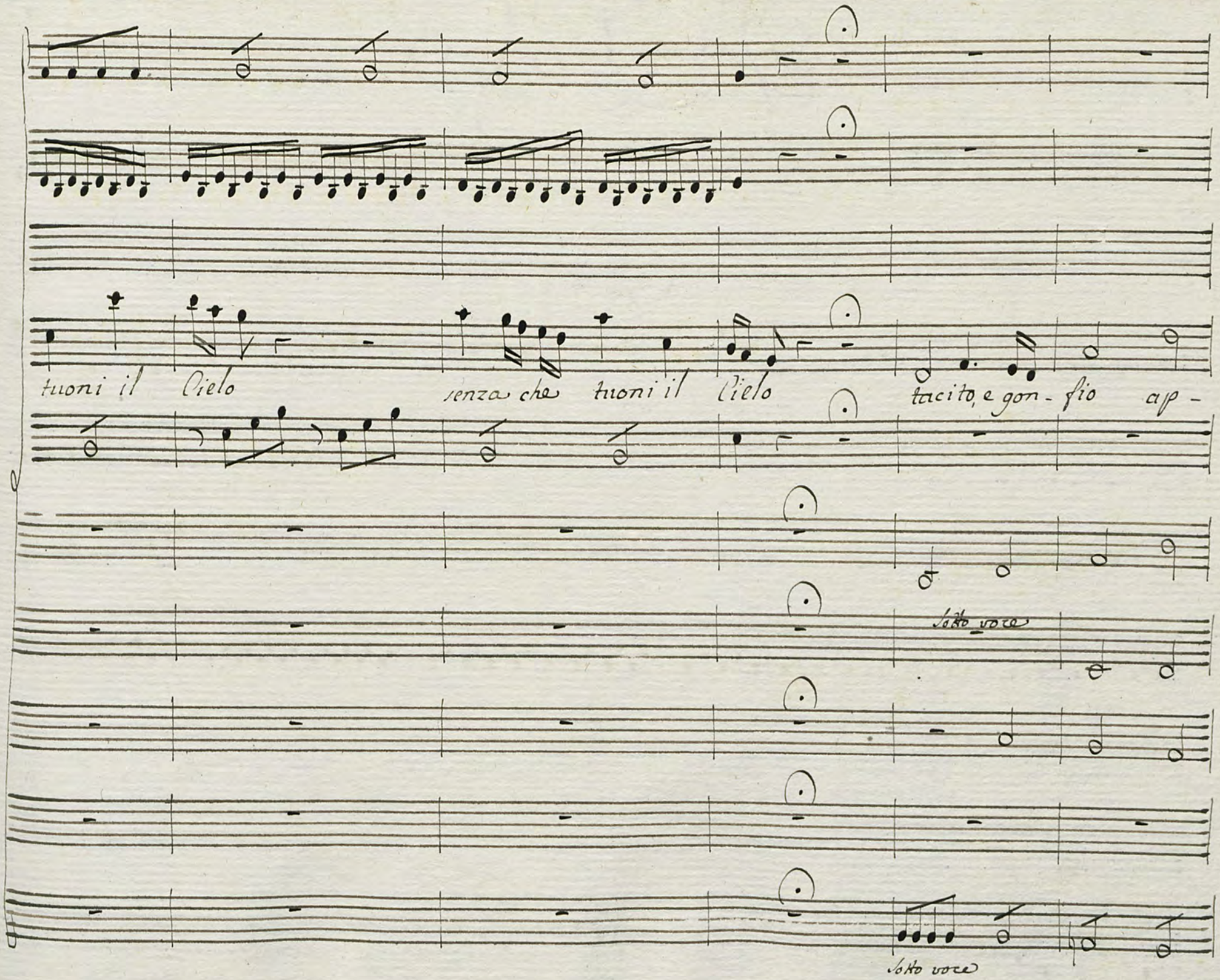
Corni

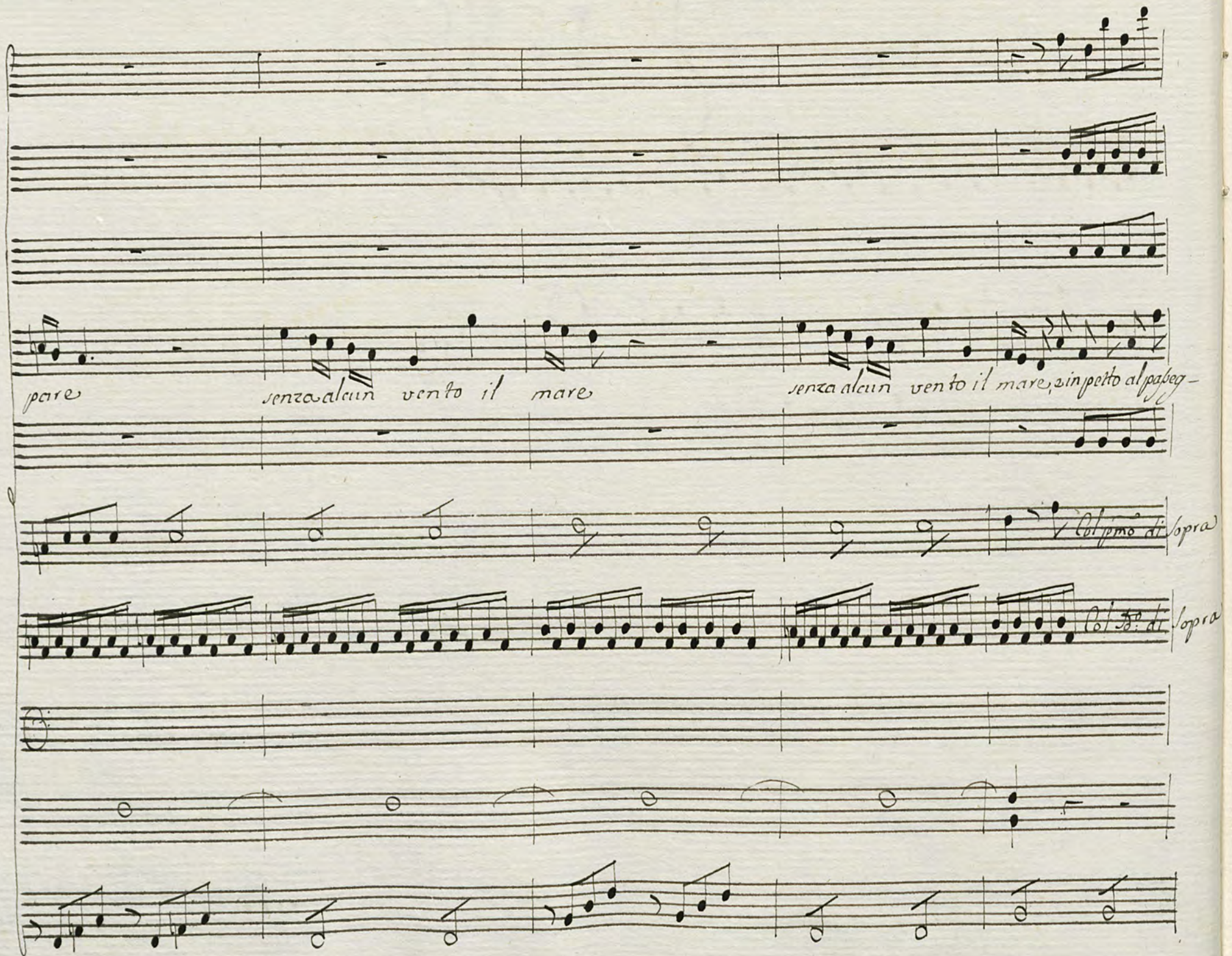
Violini e Bassi

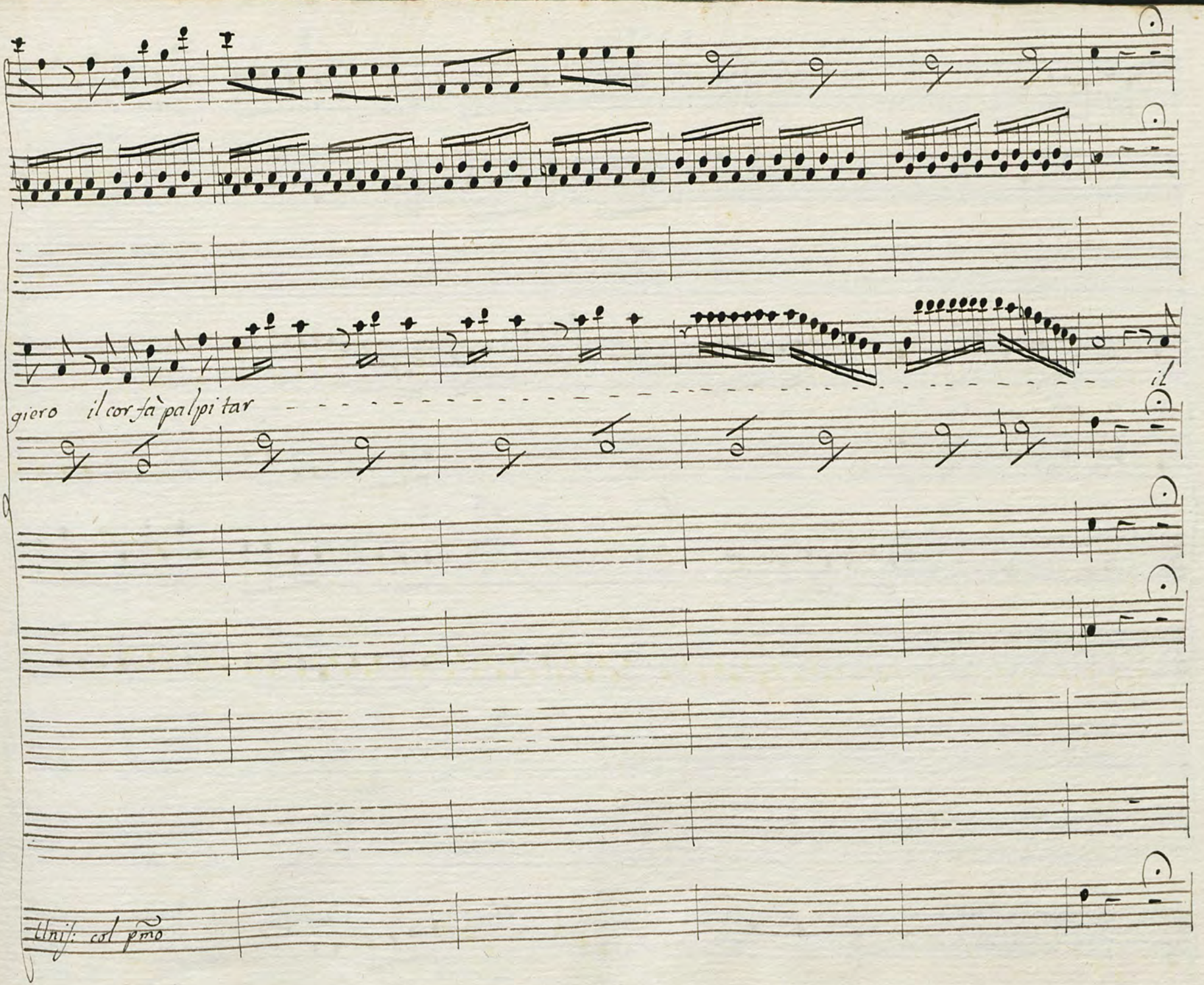


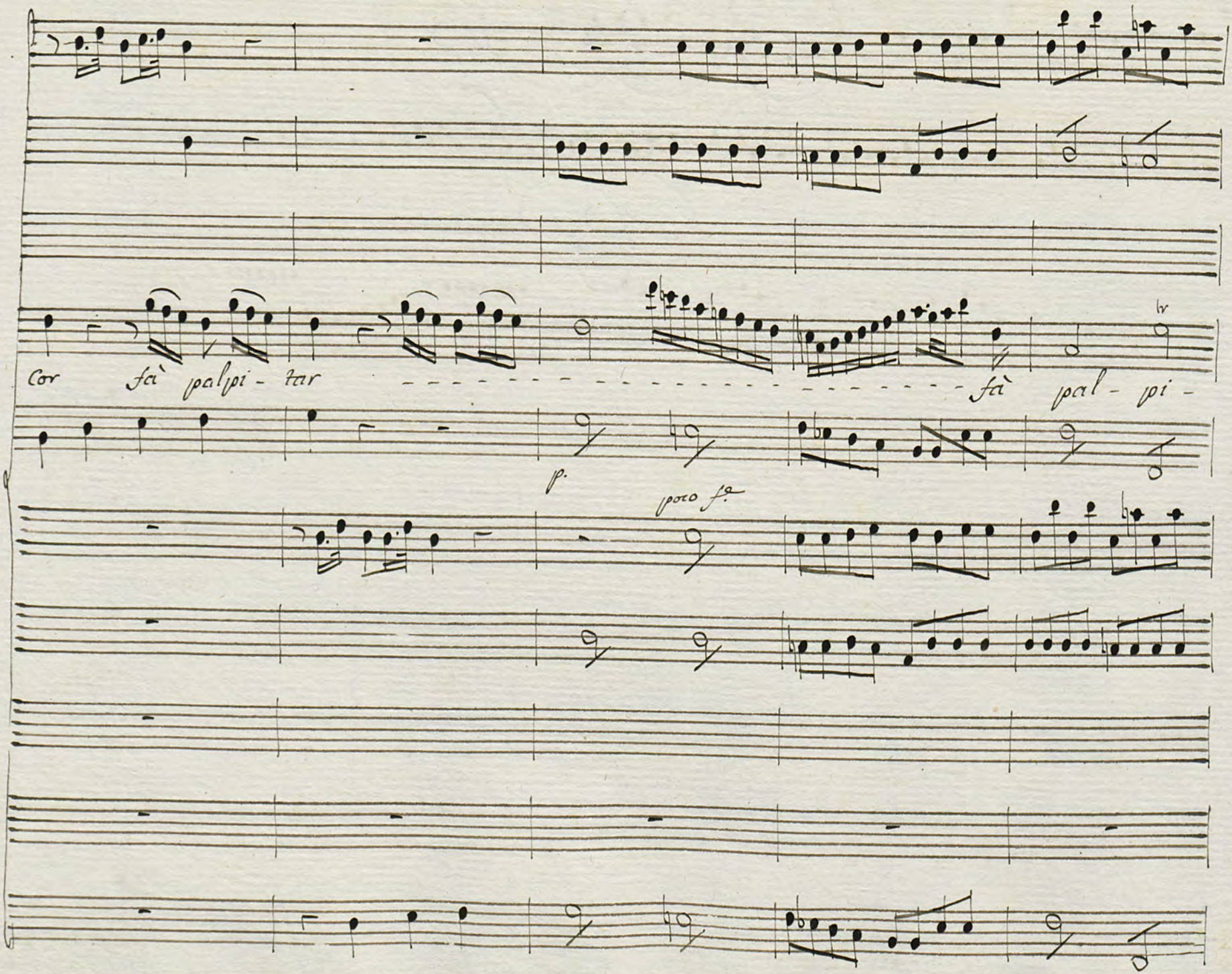


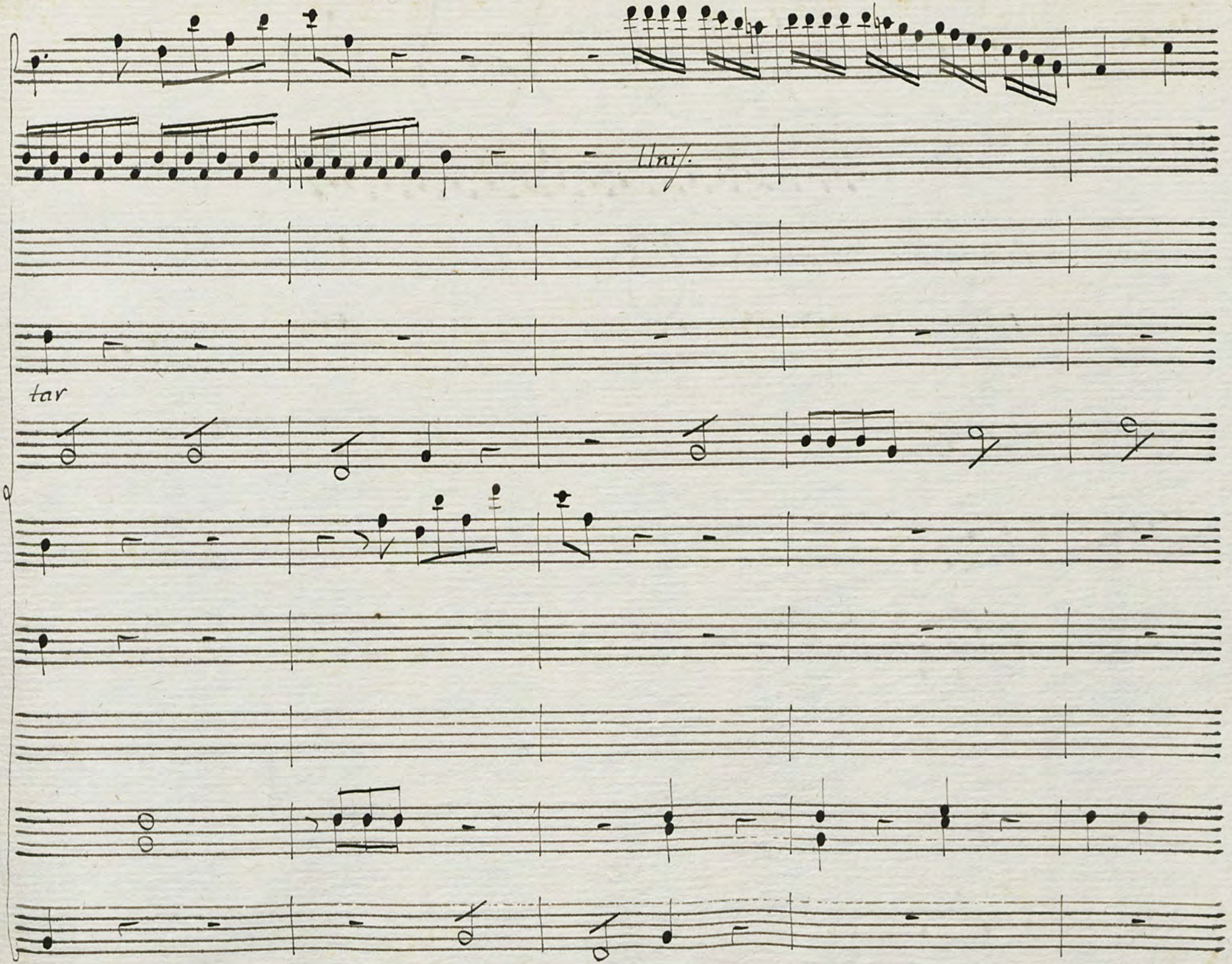

Torbi - do in vol - to, e nero senza che

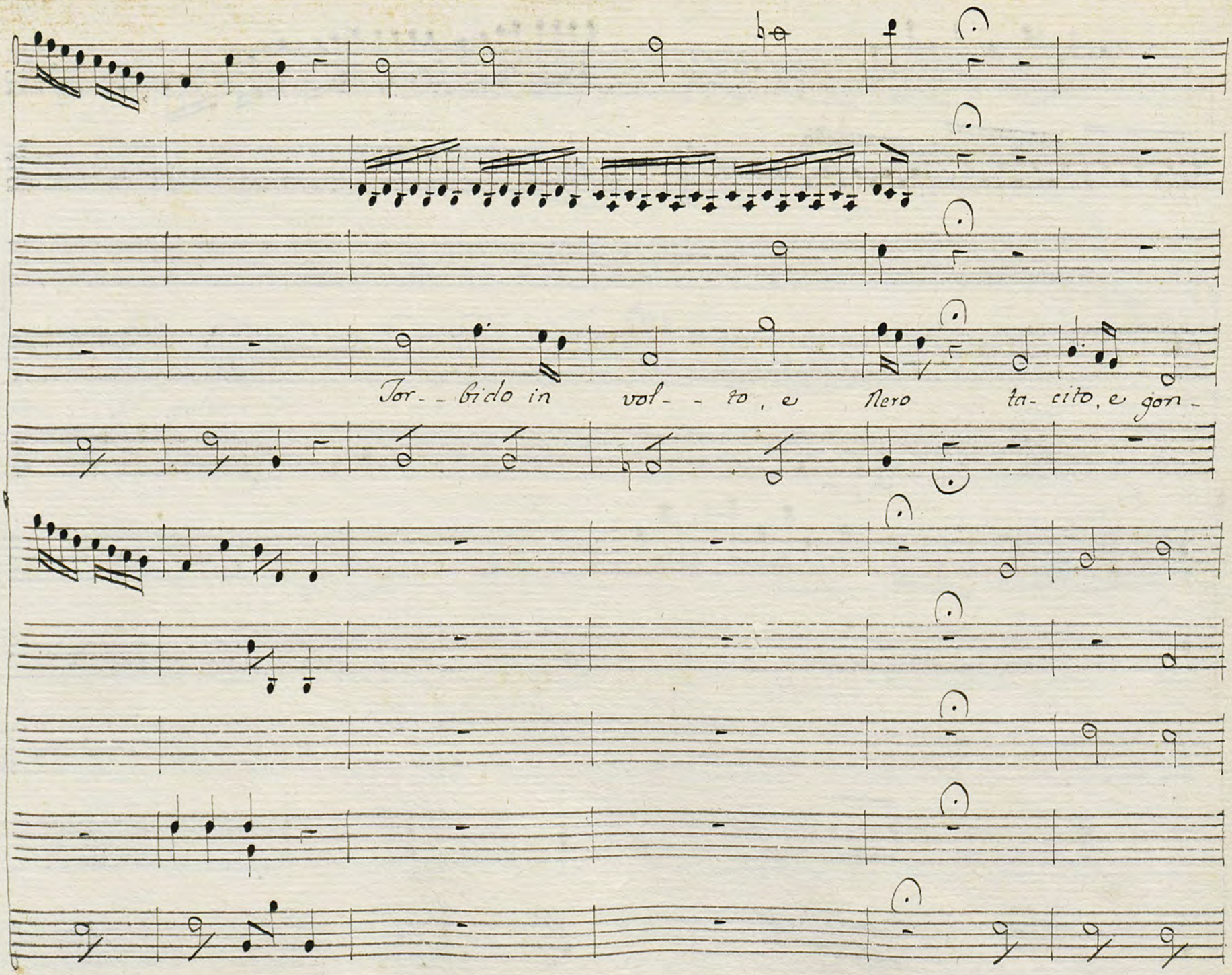

tuoni il Cielo
senza che tuoni il Cielo
tacito, e gon - fio ap -
sotto voce
sotto voce

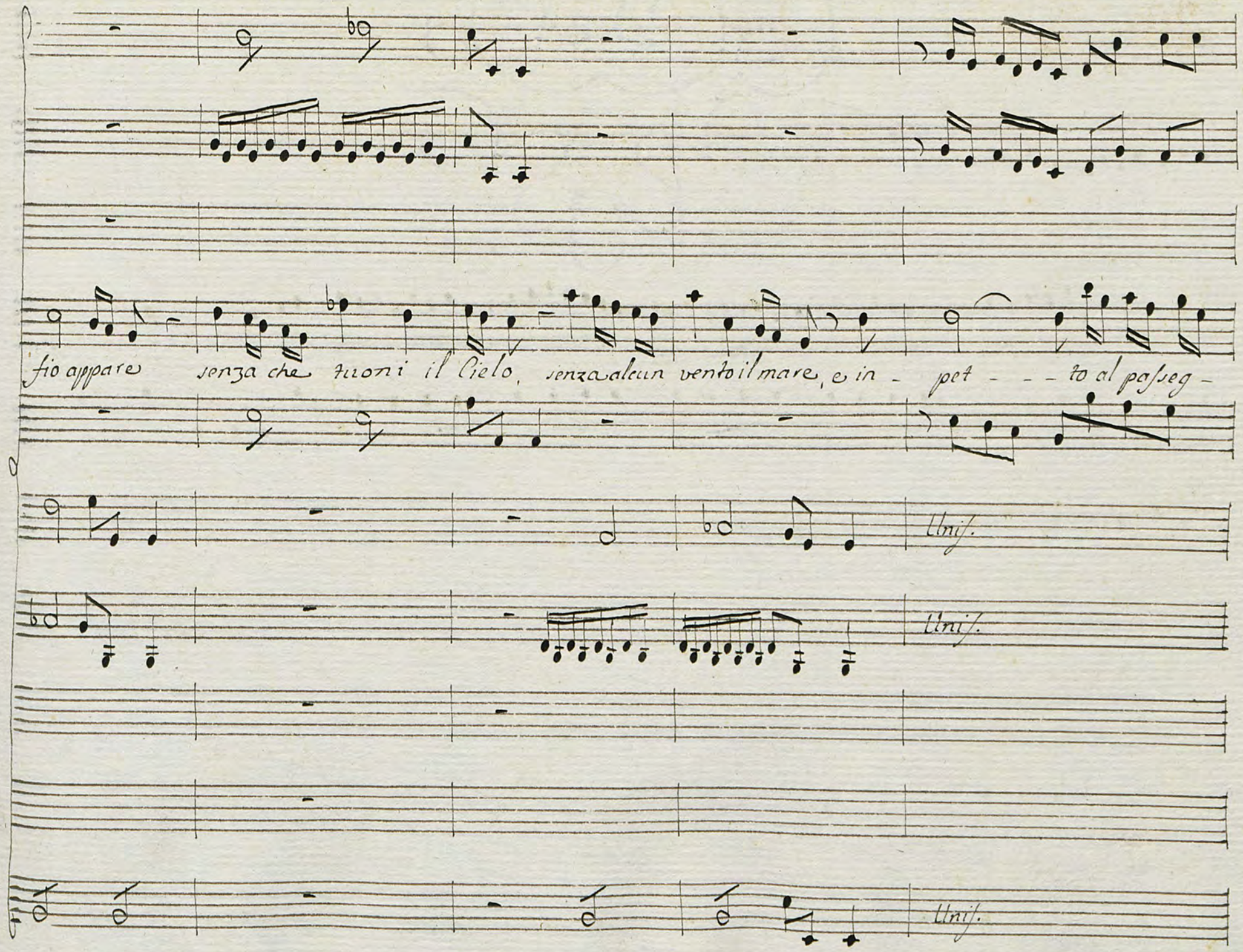

pare
senza alcun vento il mare
senza alcun vento il mare, e in petto al paleg-
Col primo di sopra
Col 2do di sopra

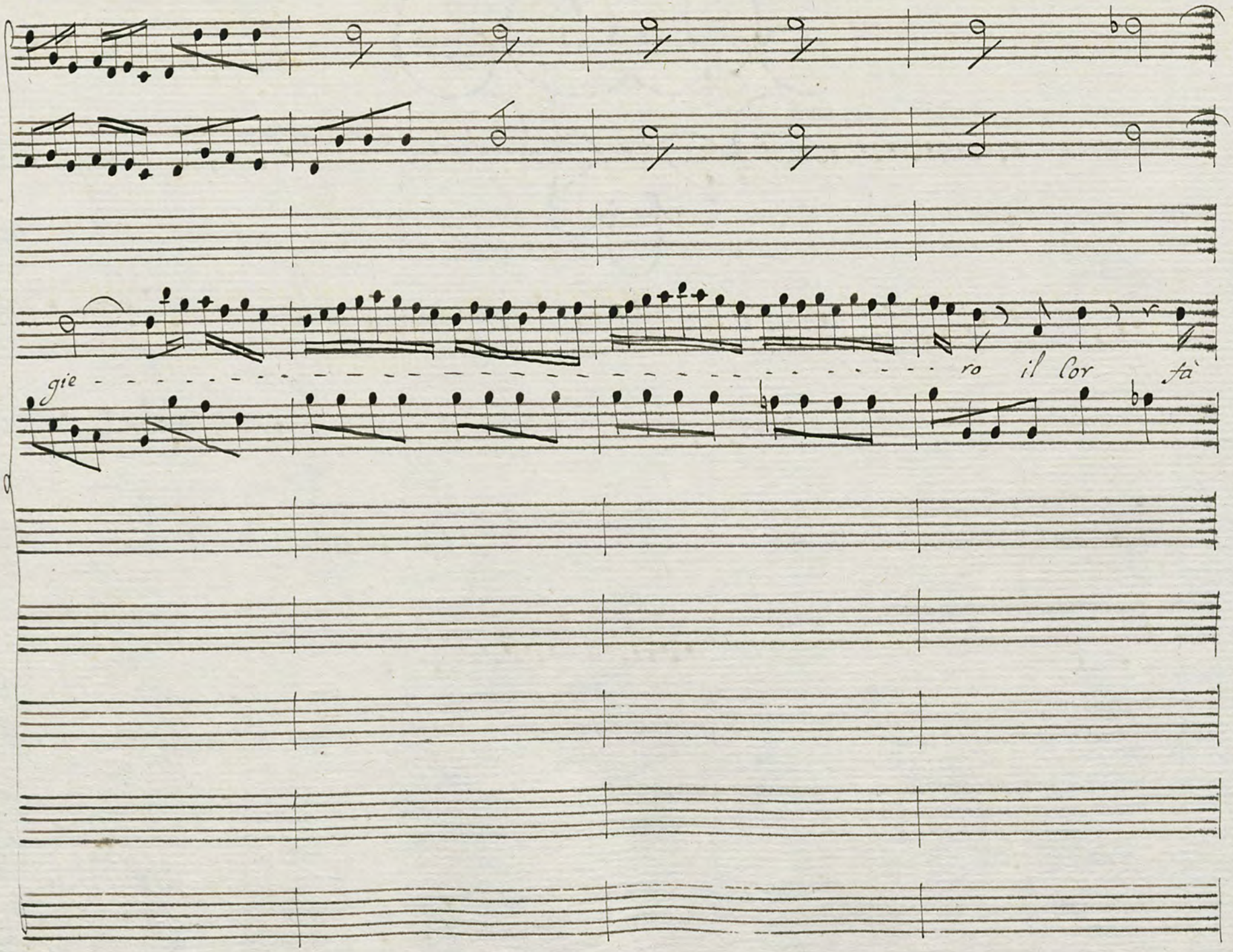

giero il cor fà palpi tar
il
Unis: col pmo


Cor fà palpi - tar
fà pal - pi -
p.
poco fz

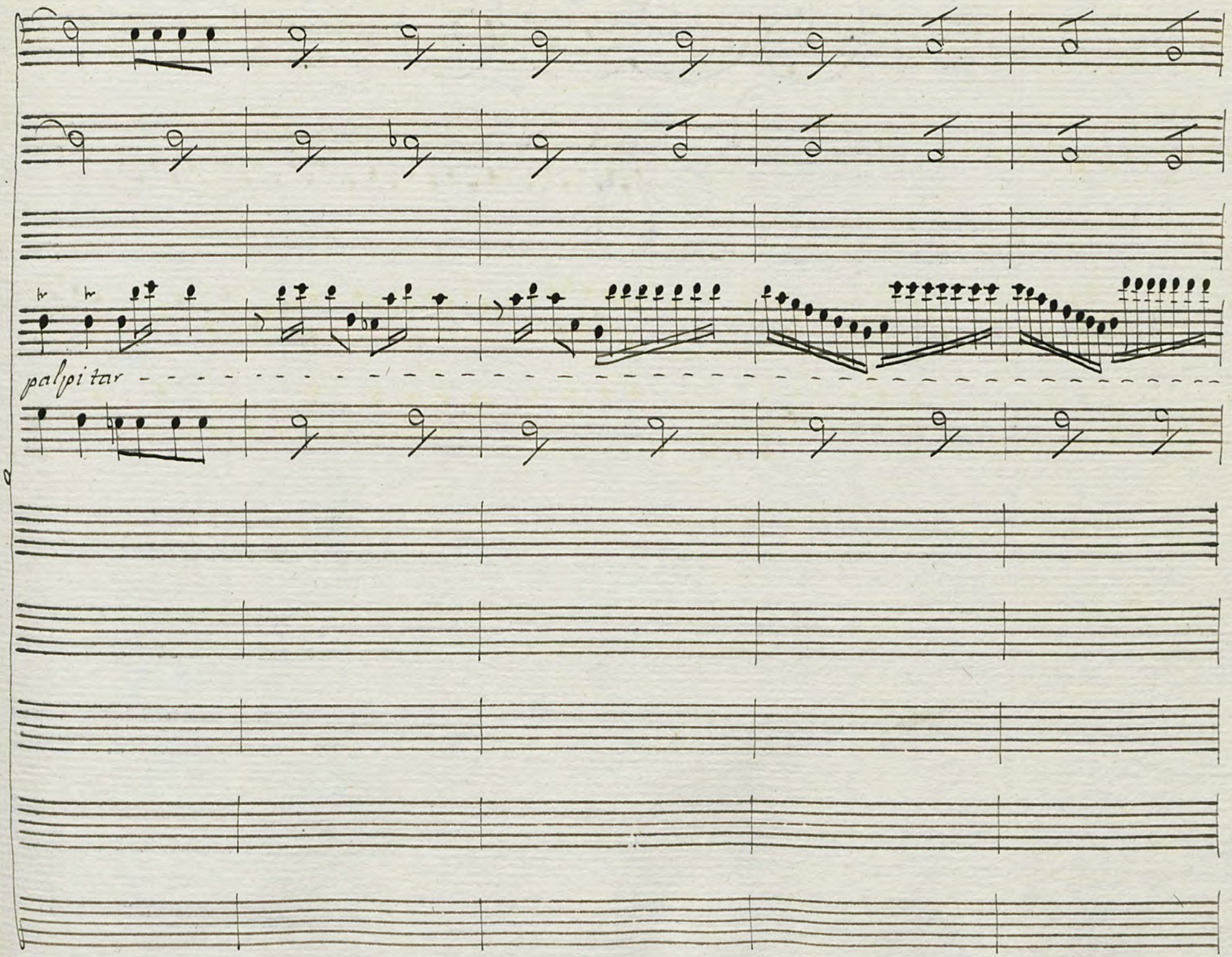

Unis.
tar

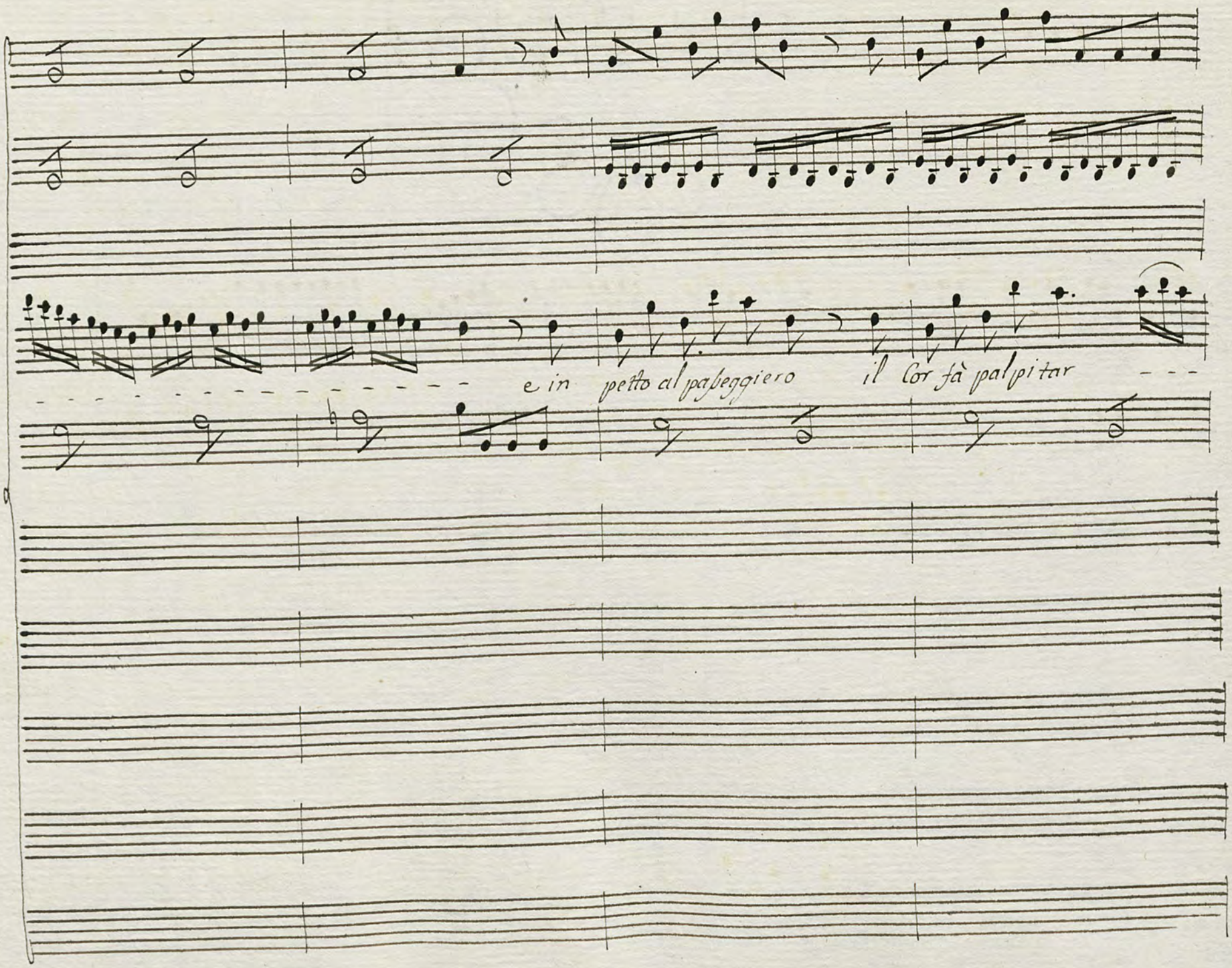

Tor- - bido in vol- - to, e nero ta- cito, e gon-

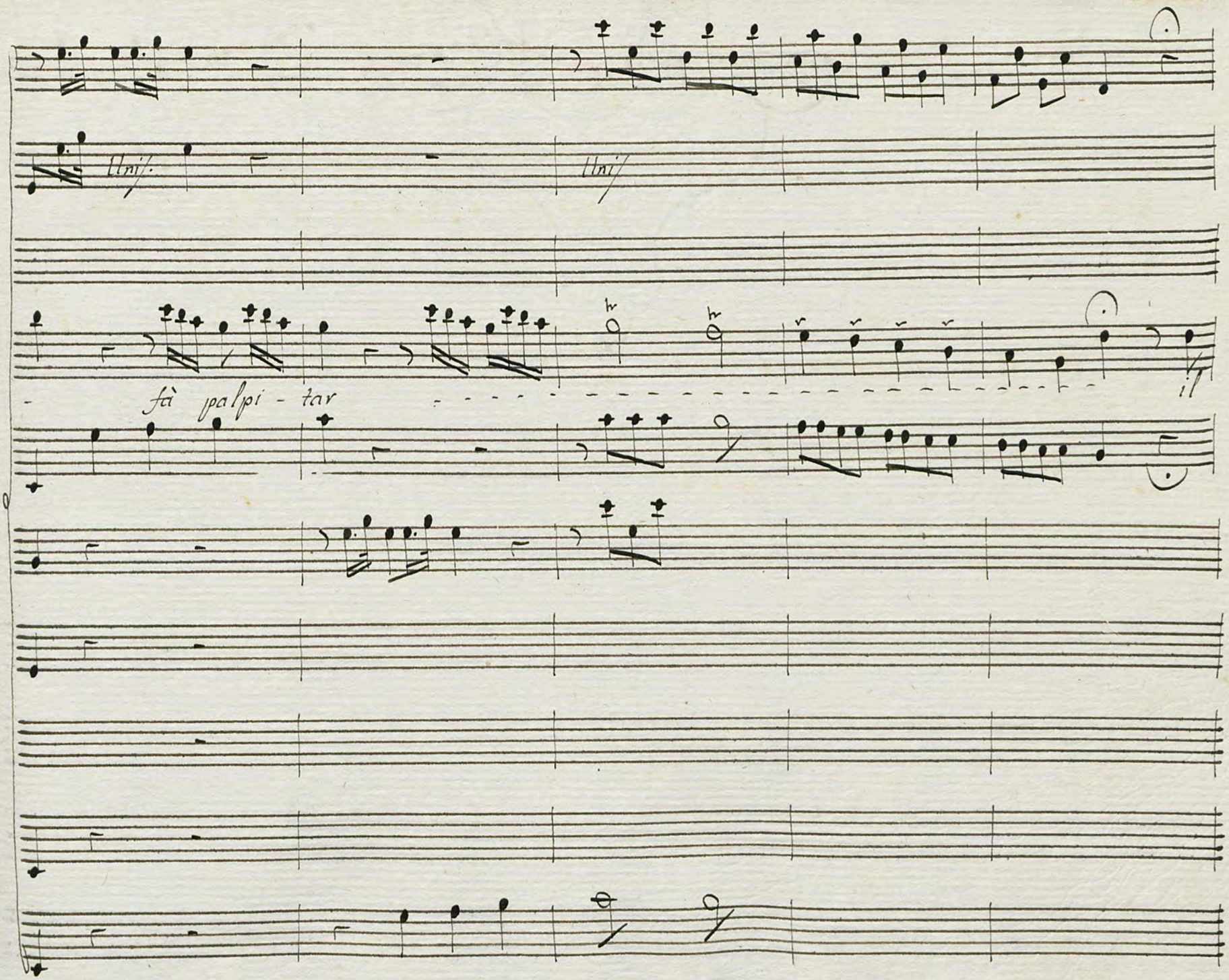

fio appare senza che tuoni il Cielo, senza alcun vento il mare, e in - pet - - - to al paseg -
Unis.
Unis.
Unis.

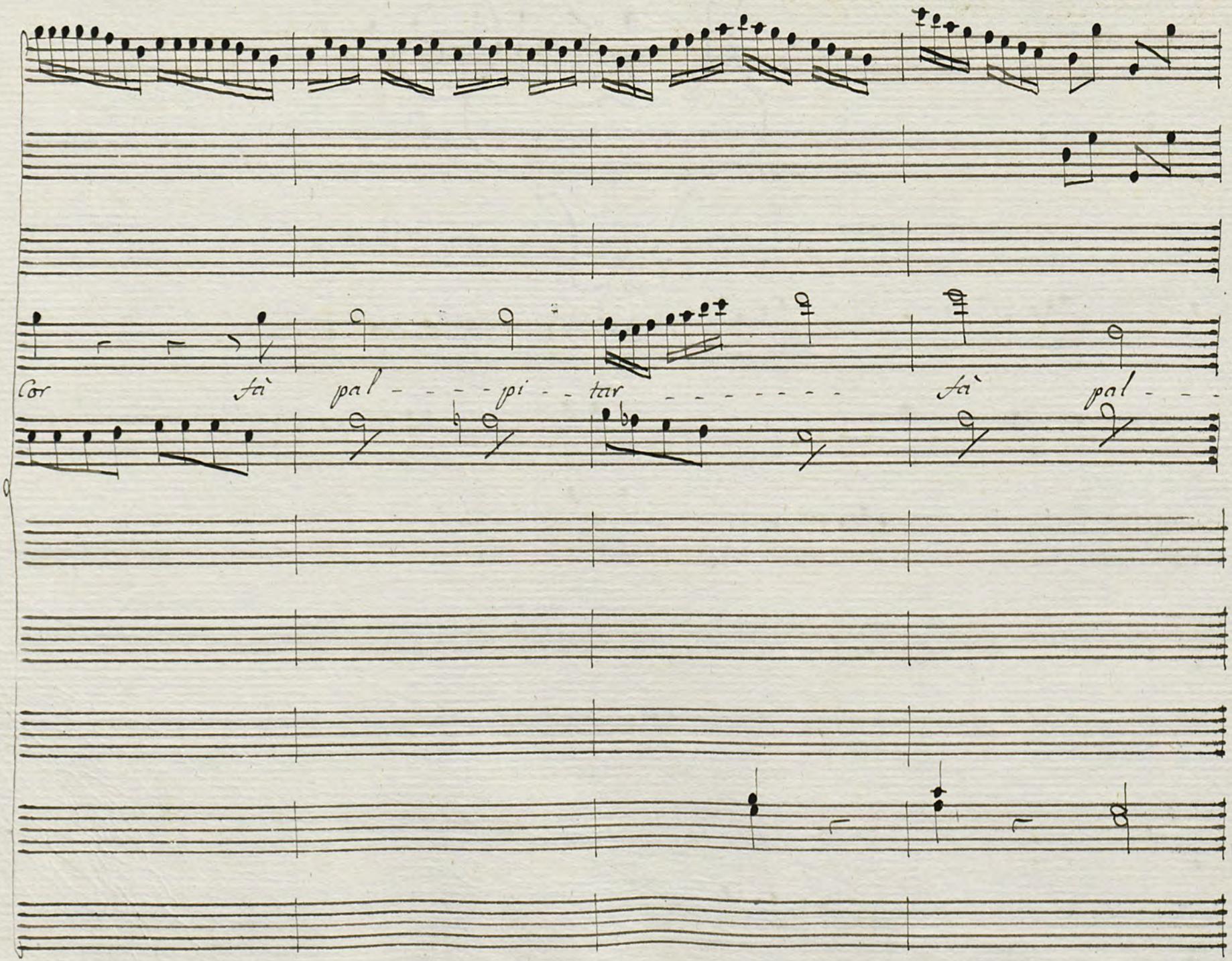

gie
ro il cor fà

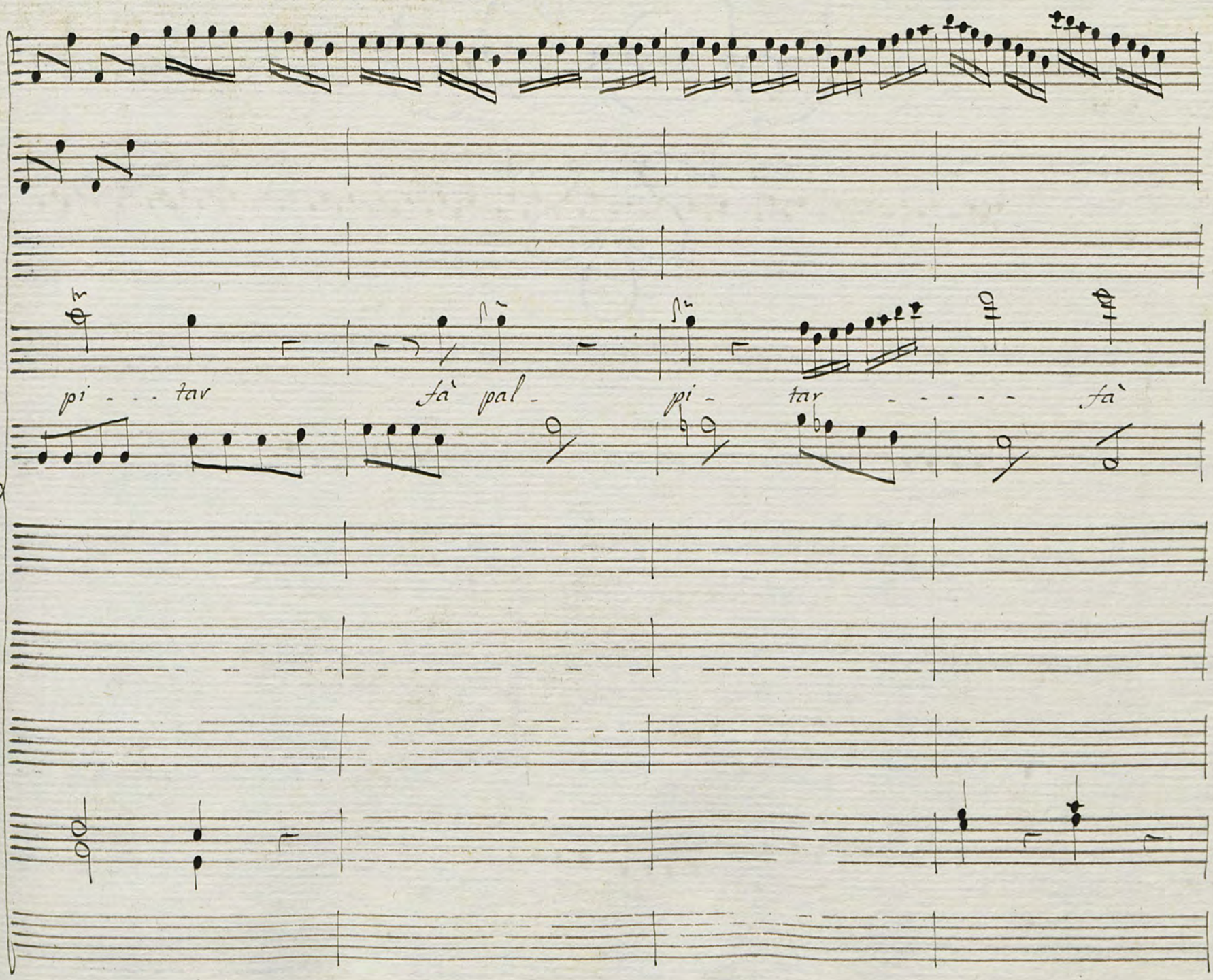
31

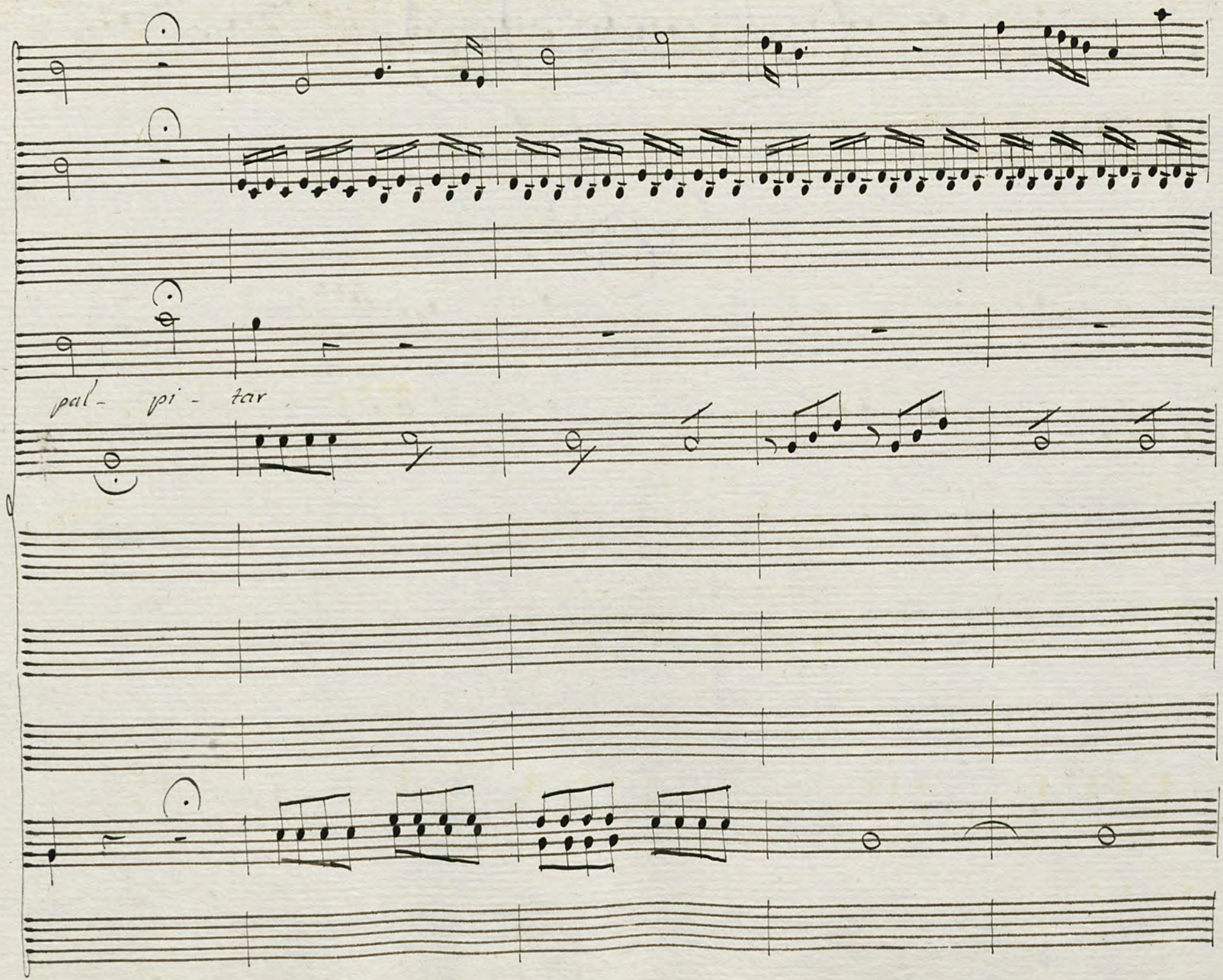



e in petto al pabeggiero il Cor fà palpitar

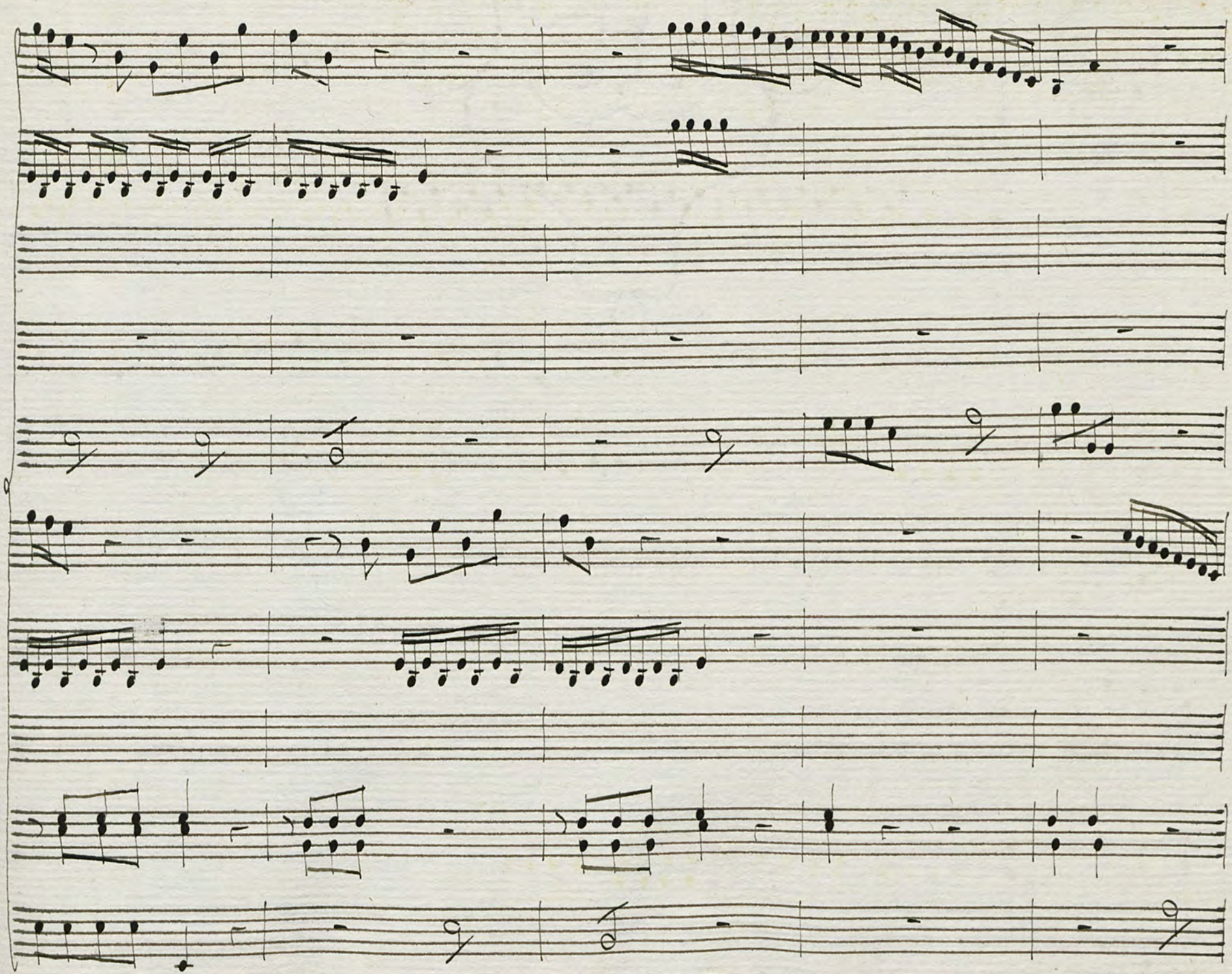

Unis.
Unis.
fà palpi - tar

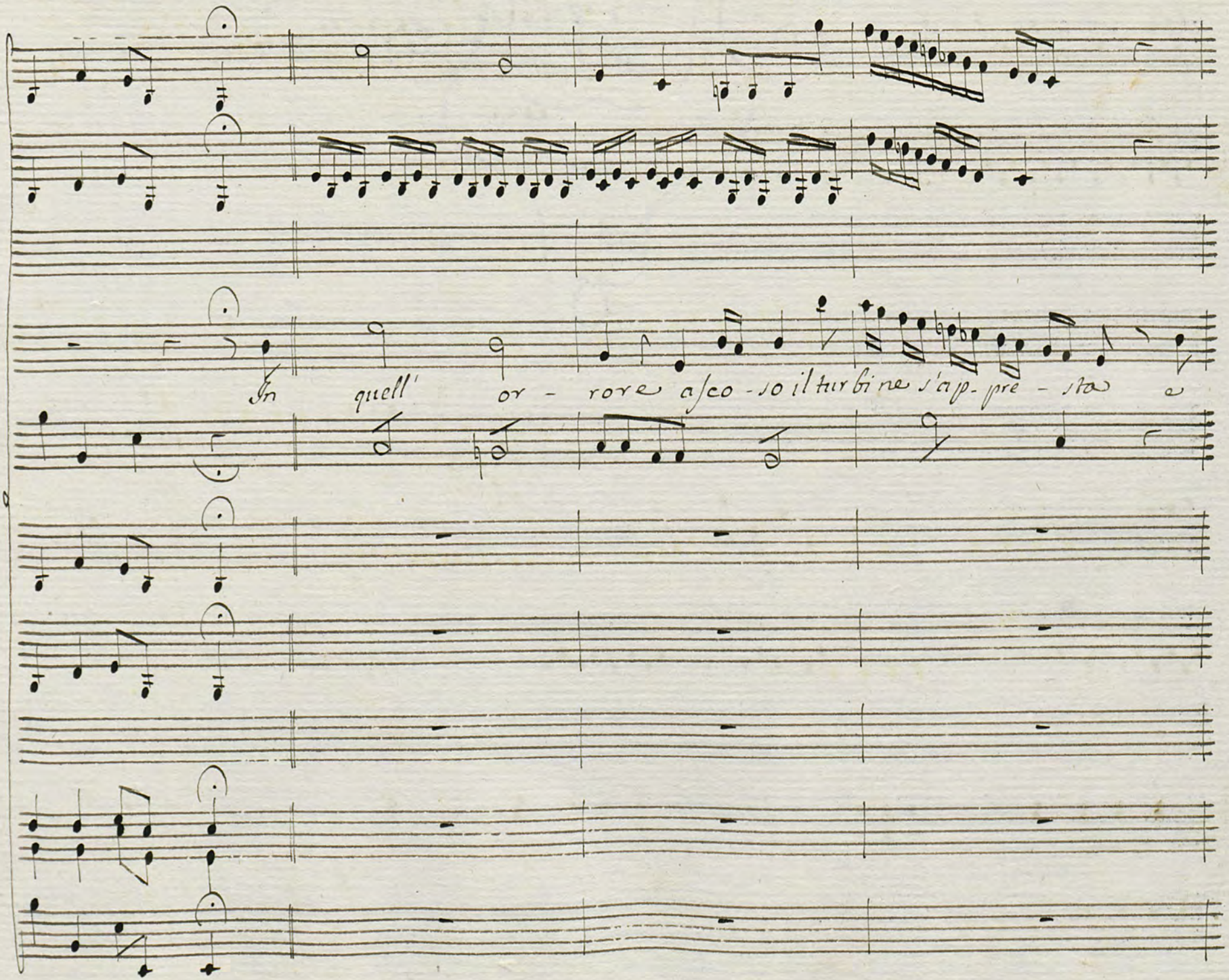

Cor fà pal - - - - pi - - tar - - - - - - - fà pal - - -


pi - - - tar
fà pal -
pi -
tar - - - - -
fà


pal - pi - tar

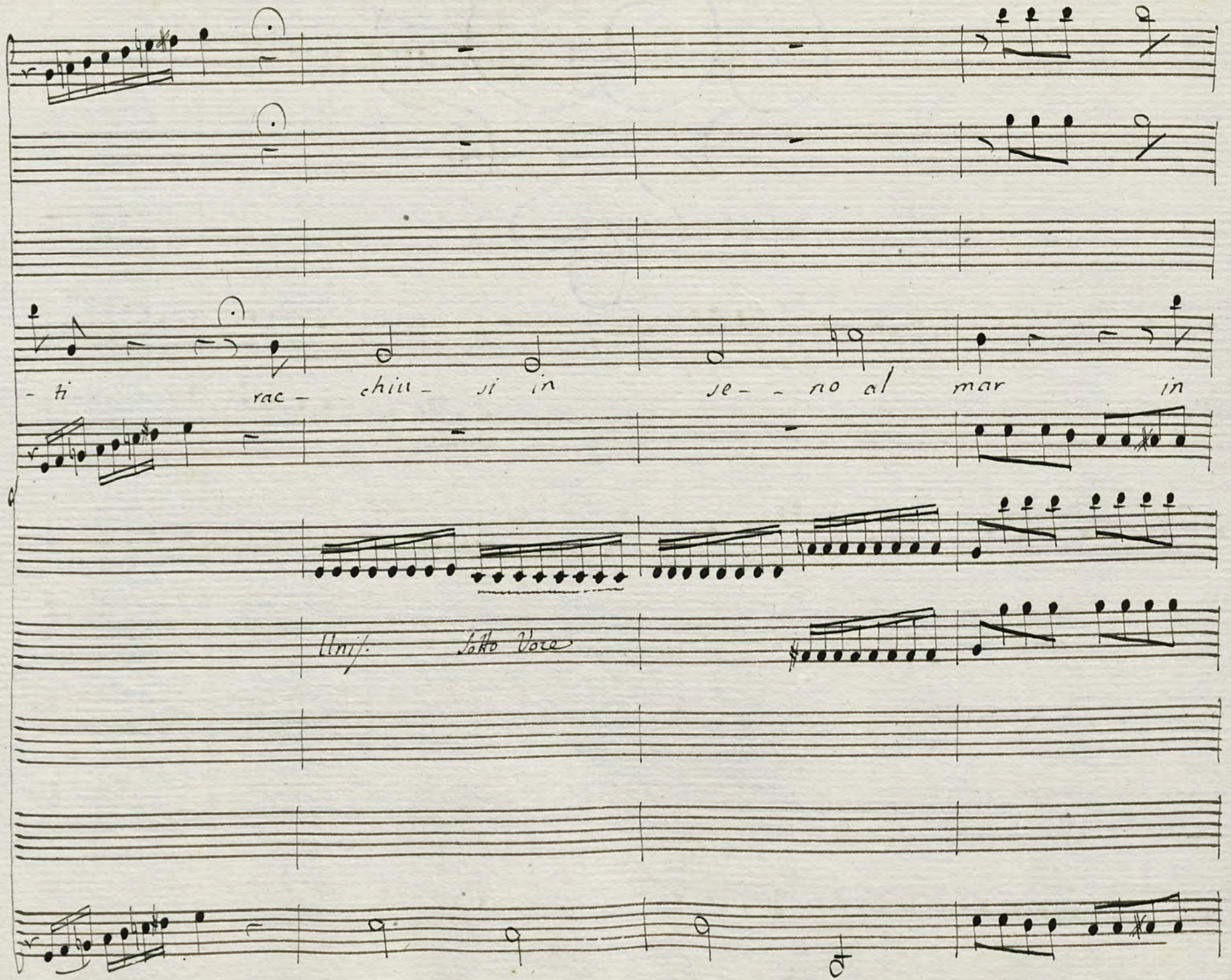
37.



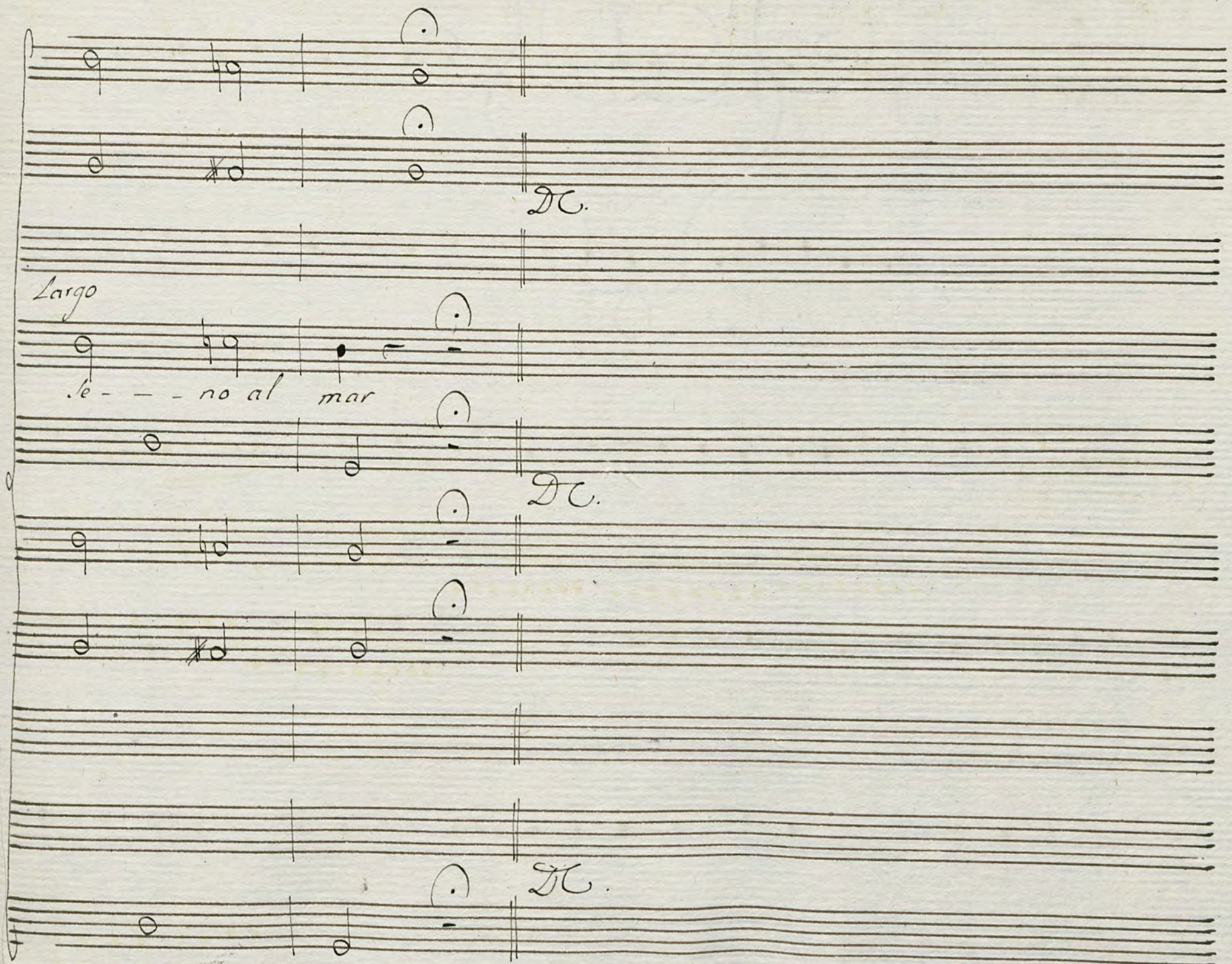

In quell' or - rore asco - so il turbine s'ap- pre - sta

39

quel silen - zio, è un segno di prossi - ma tempesta che van des_ tando i ven - - -


- ti
rac - chiu - si in
se - - no al
mar
in
Unis.
Sotto Voce

41



Scena V

Argene, poi Aminta

Arg.

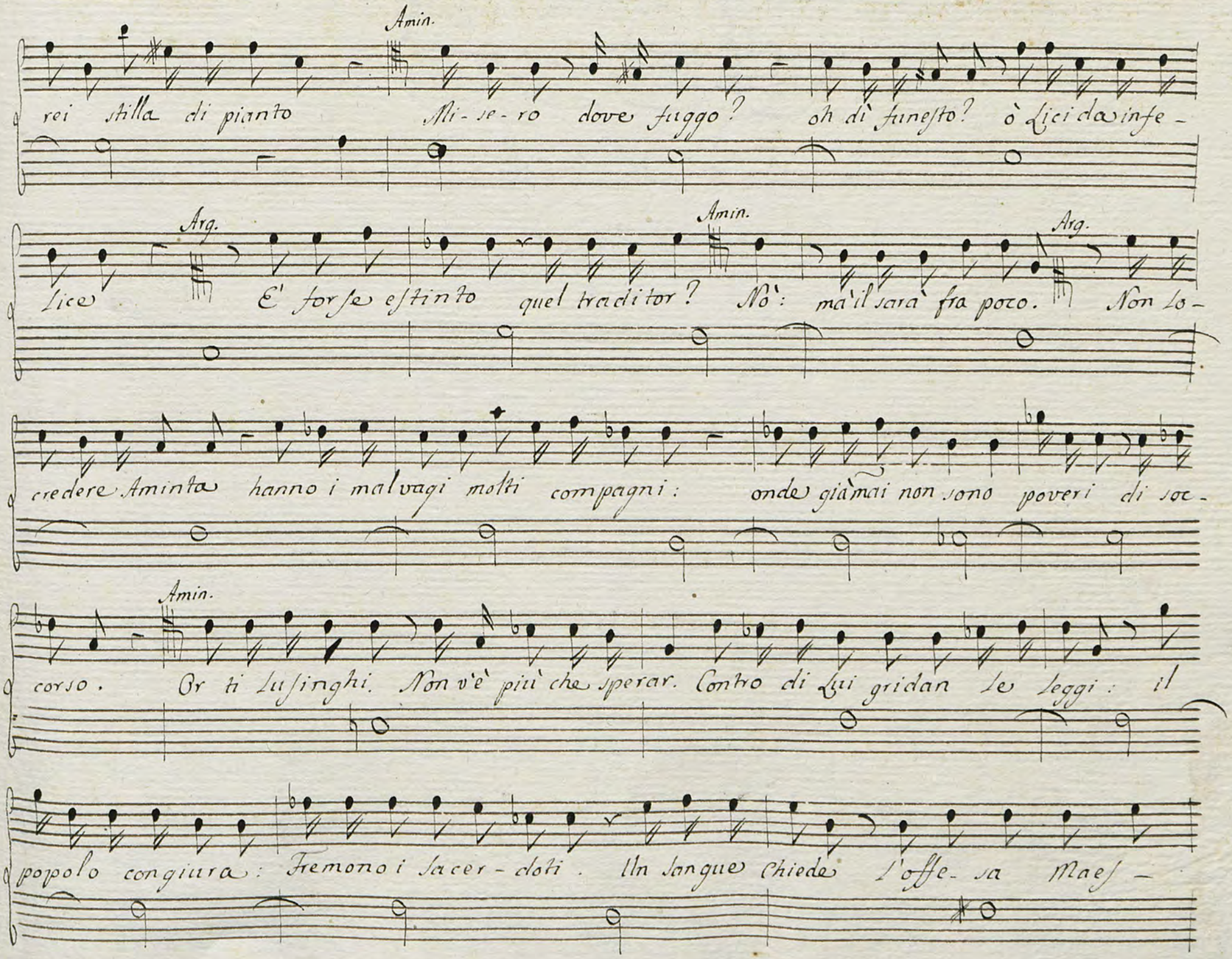
E pur'à mio dispetto sento pietà de anch'io. Tento sde- gnarmi, nè hora-

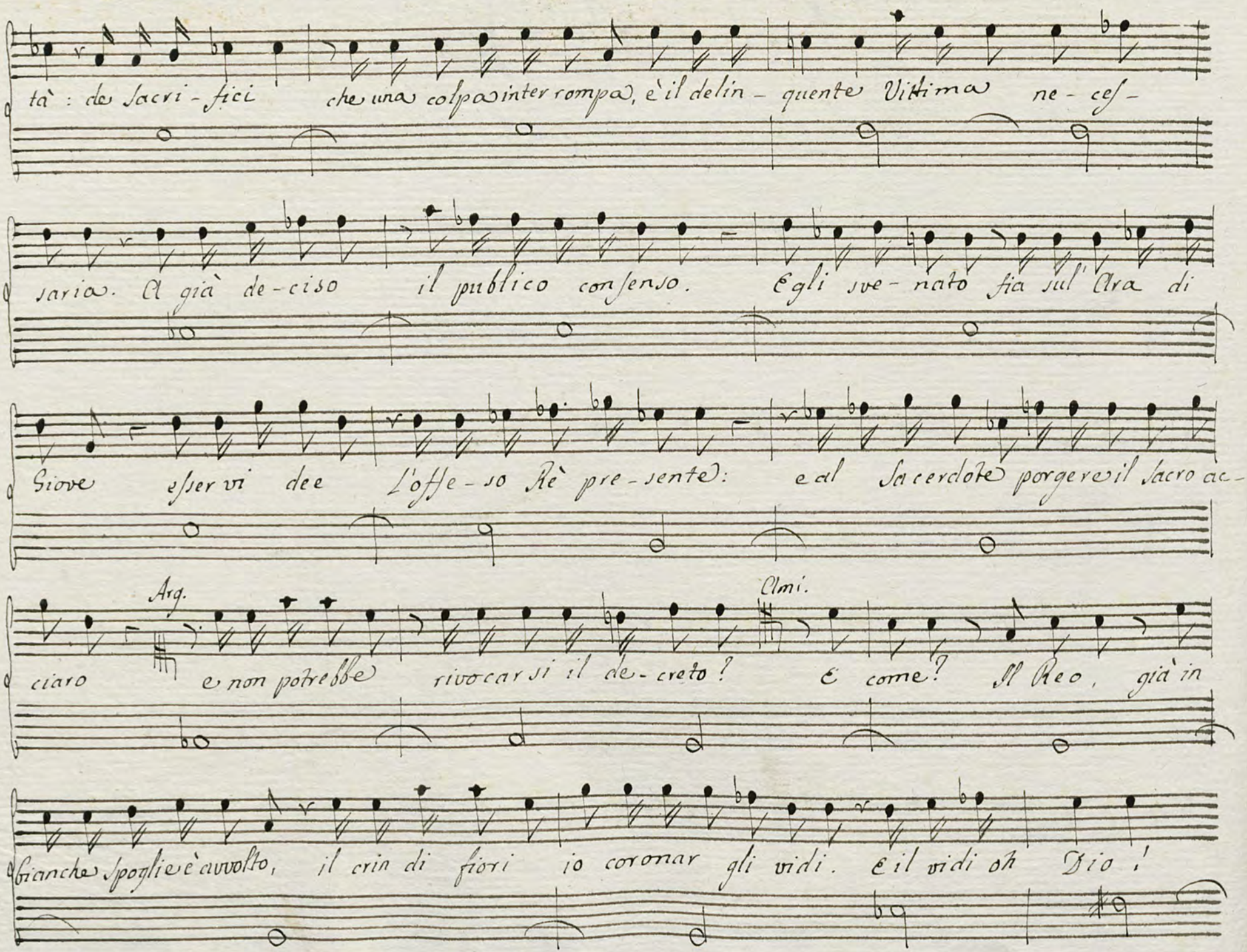
gion: Lo vor- rei: ma in mezzo all'ira mentre il labbro minaccia il cor sos- pira

Sarai debole Argene dunque à tal segno? ah' nò Spergiuro: in- grato non sarà

ver, detesto la mia pietà. Mai più mirar non voglio quel volto inganna- tor L'odio, mi piace

di vederlo punir, trafitto à morte se mi cadesse accanto per lui non verse-


Amin.
rei stilla di pianto Mi-se-ro dove fuggo? oh dì funesto? ò Lici da infe-
Arg.
Amin.
Arg.
Lice E' forse estinto quel traditor? Nò: ma'il sarà fra poco. Non lo-
credere Aminta hanno i malvagi molti compagni: onde giàmai non sono poveri di soc-
Amin.
corso. Or ti lusinghi. Non v'è più che sperar. Contro di Lui gridan le leggi: il
popolo congiura: Fremono i Sacer-doti. Un Sangue chiede l'offe-sa Maes-


tà: de Sacri-fici che una colpa interrompa, è il delin-quente Vittima ne-ces-
saria. Già de-ciso il publico consenso. Egli ve-nato fia sul'Ara di
Giove esservi dee L'offe-so Rè pre-sente: e al Sacerdote porgere il Sacro ac-
Arq.
ciaro e non potrebbe rivocarsi il de-creto? Olmi. E come? Il Reo, già in
bianche Spoglie è avvolto, il crin di fiori io coronar gli vidi. E il vidi oh Dio!

45.

in caminarsi al Tempio. Ah forse è giunto: ah forse adesso Argene: La Bipenne fa -

Arg. Ami. Arg.

tal gl'apre le vene Ah nò povero Prence che giovò il pianto. Ed Aristea non

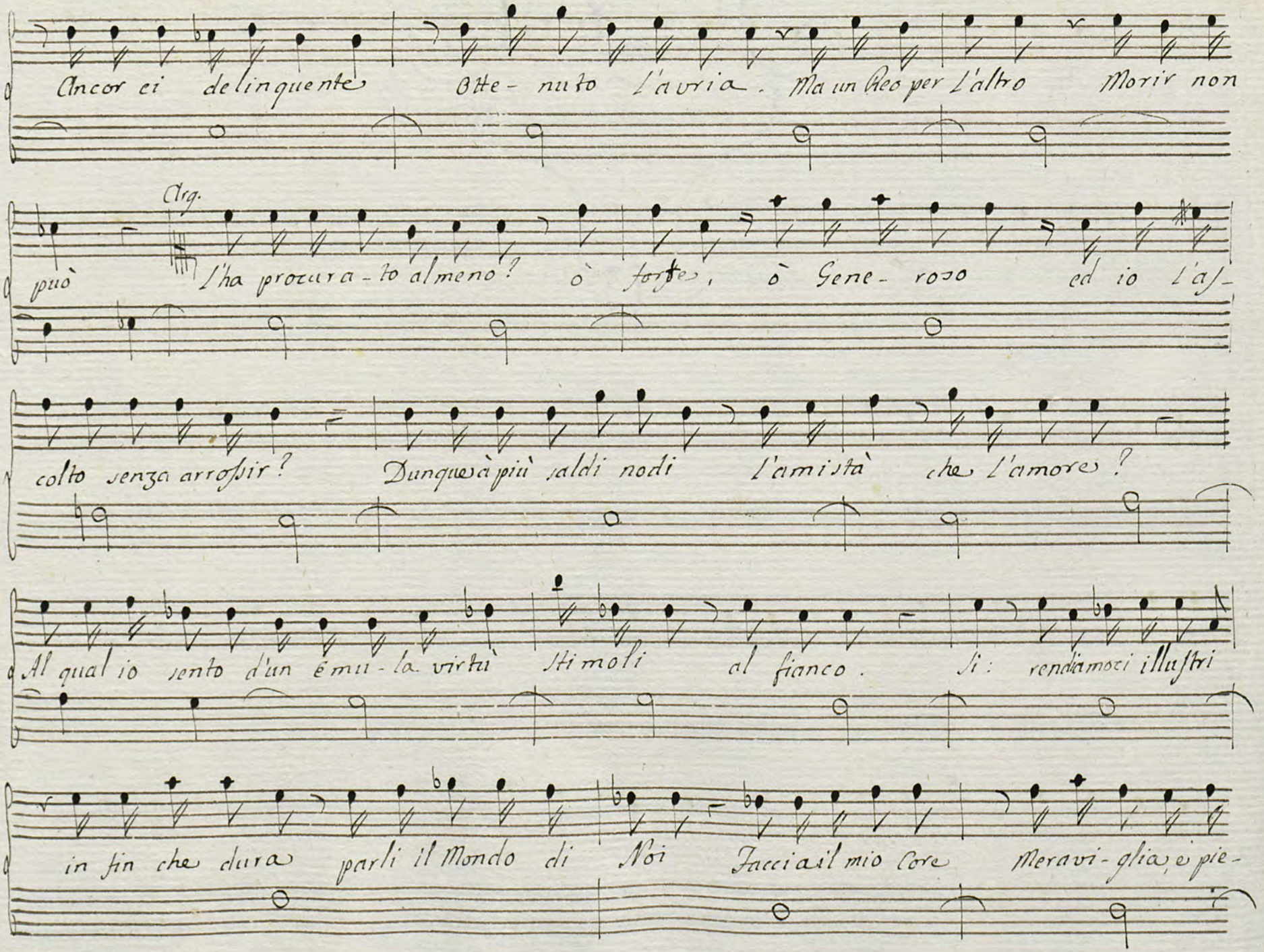
Amin. Arg.

giunse? Giunse: mà nulla ottenne. Il Rè non vuole, ò non può compiacere. E Me -

Amin.

gacle? Il Me - schino ne custo - di s'avven - ne che ne andavano in traccia

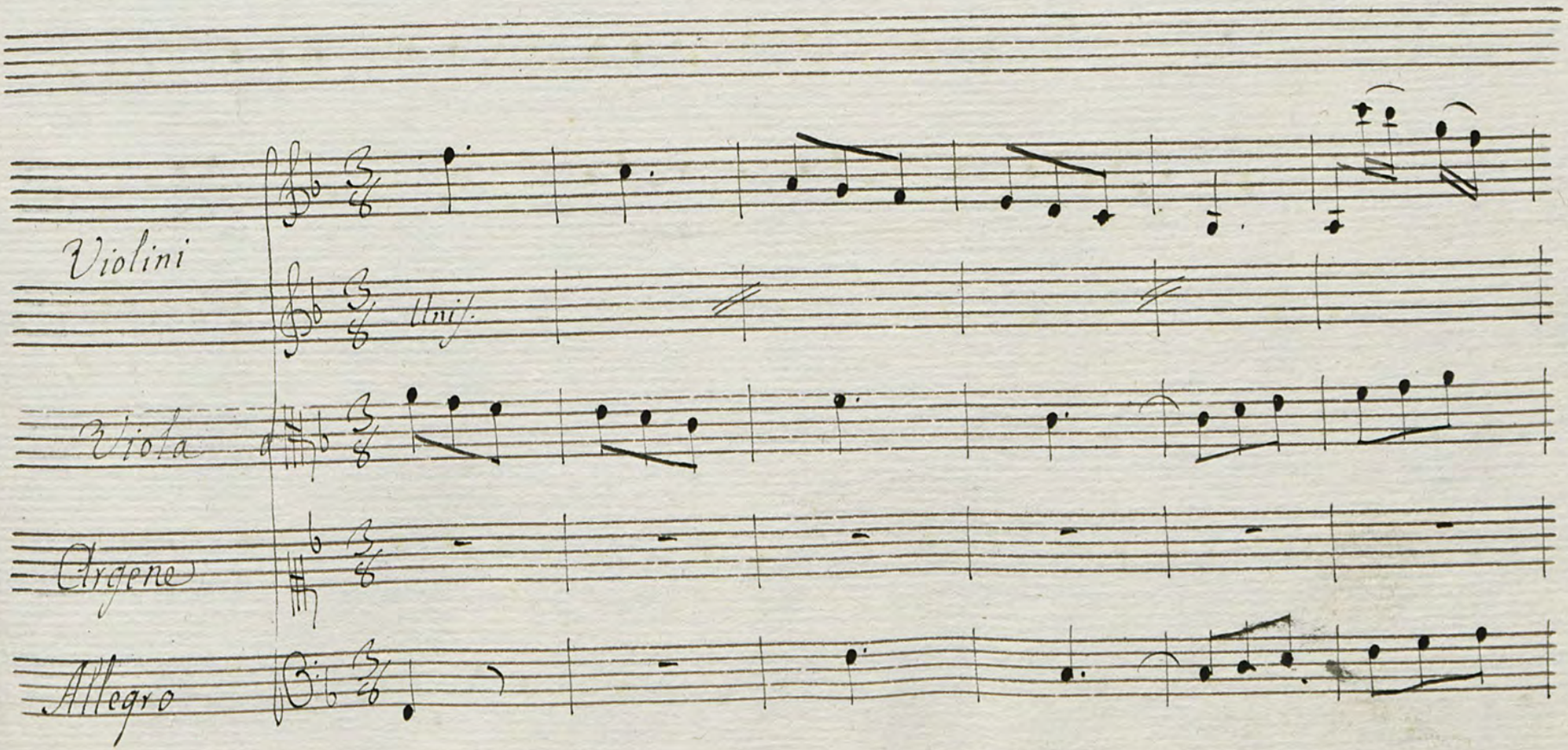
ed ascoltai chieder fin le Cate - tene di morir per l'amico. E se non fosse

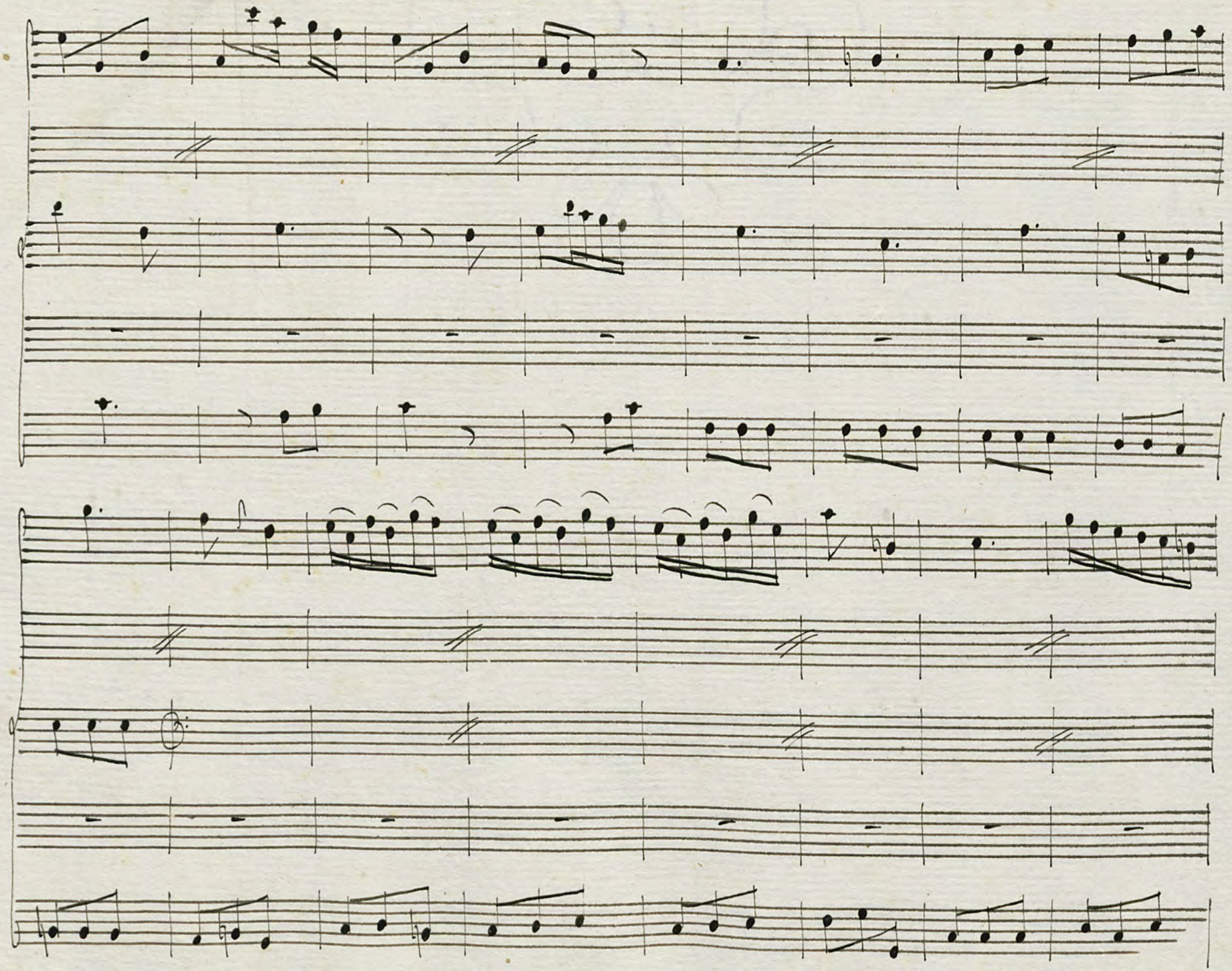

Ancor ei delinquente otte- nuto l'avria. Ma un Reo per l'altro Morir non
Arg.
può l'ha procura- to almeno? ò forte, ò Gene- roso ed io l'as-
colto senza arrossir? Dunque à più saldi nodi l'amistà che l'amore?
Al qual io sento d'un ému- la virtù stimoli al fianco. Si: rendiamoci illustri
in fin che dura parli il Mondo di Noi Faccia il mio Core Meravi- glia, e pie-

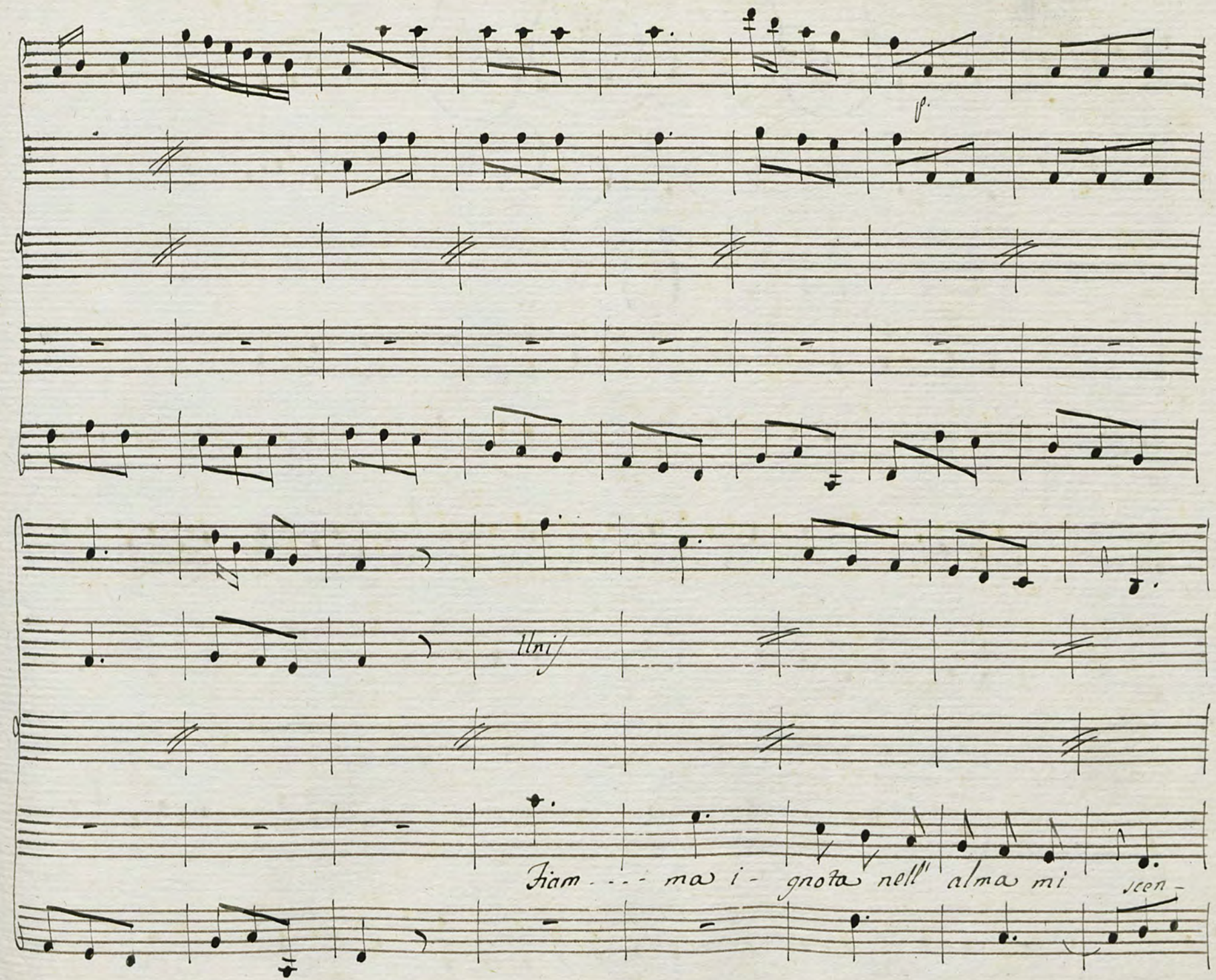
tà, ne si ri- trovi nell' Uni- verso tutto chi ripeta il mio nome a

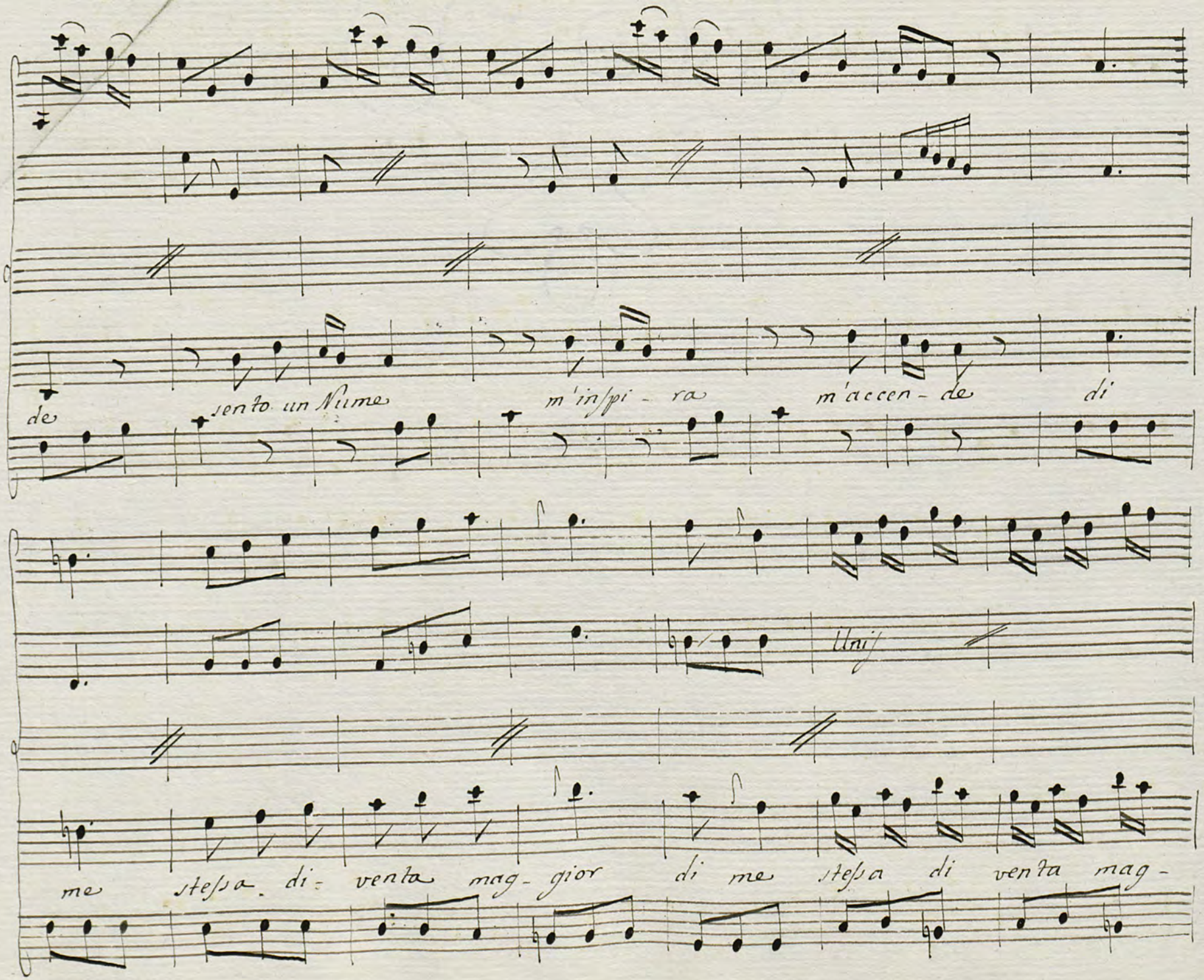
ciglio asciutto.

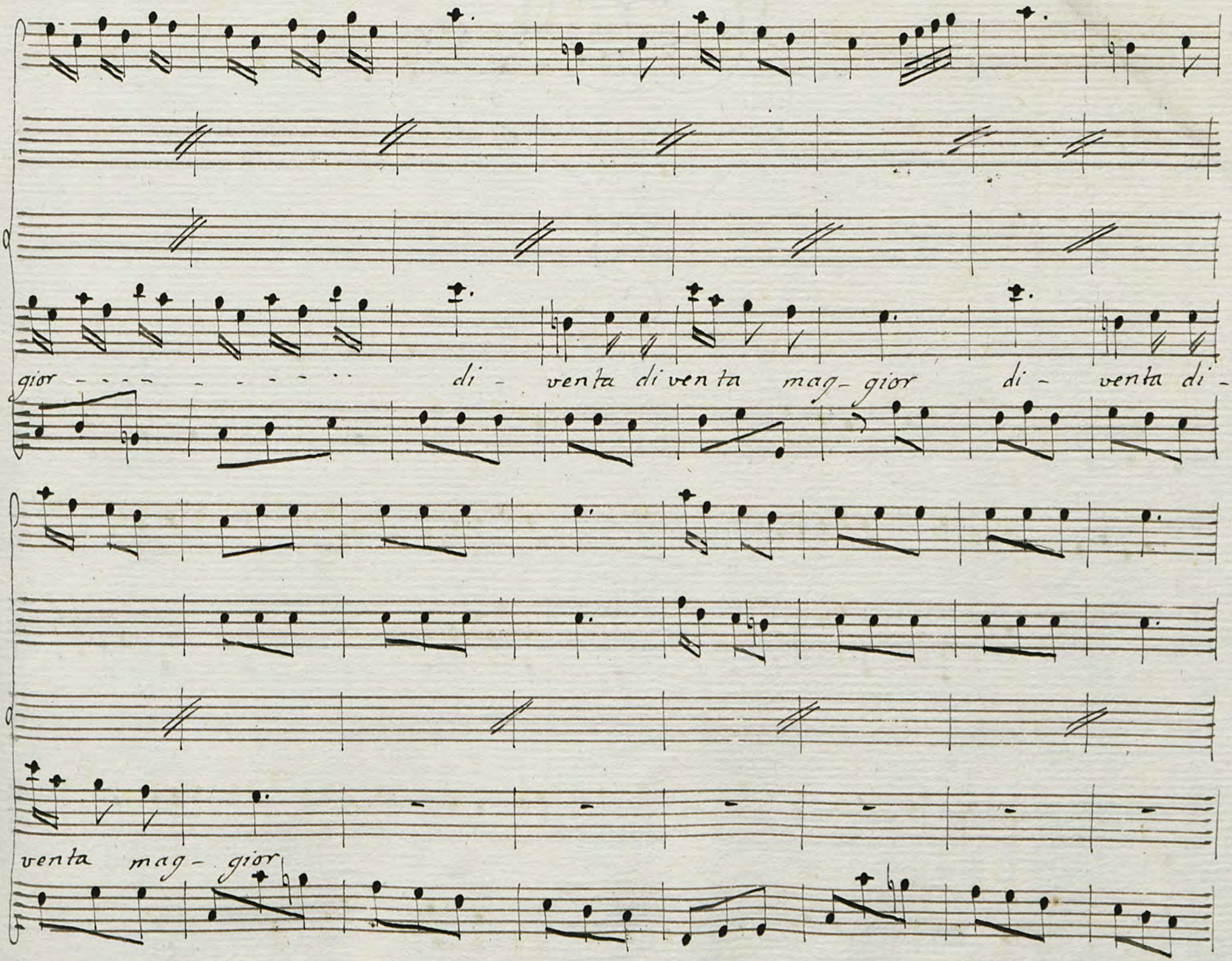
Aria. Argene

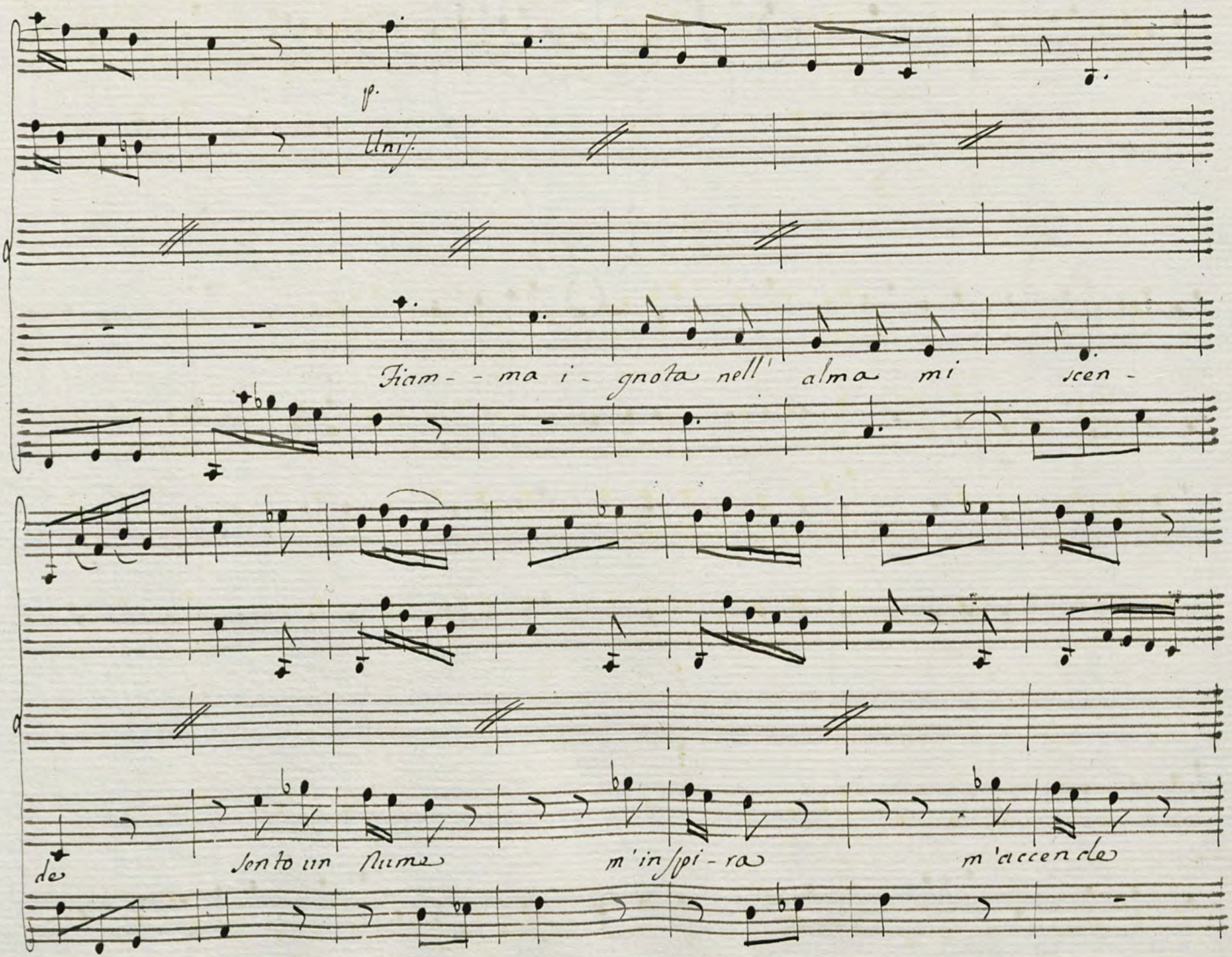


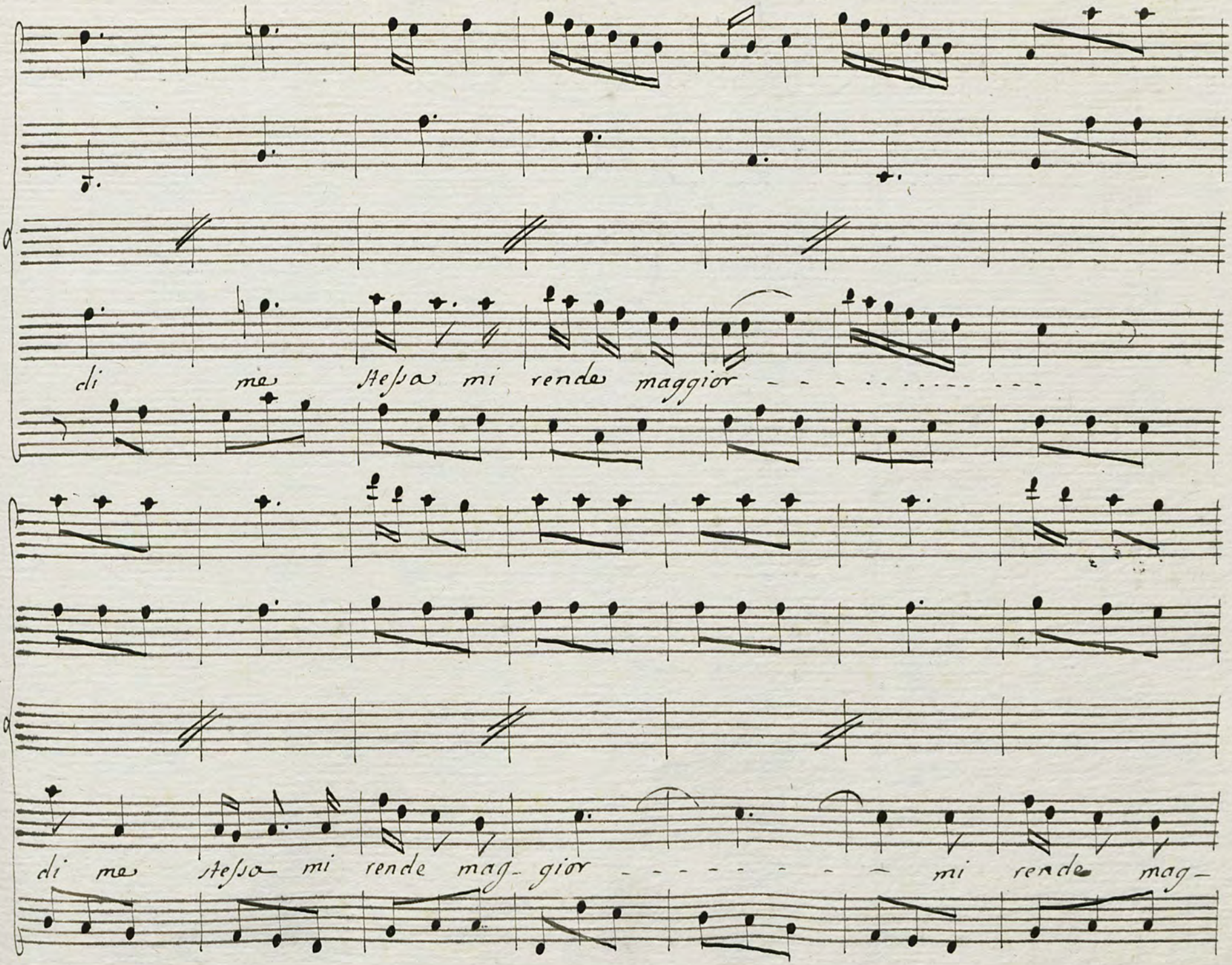


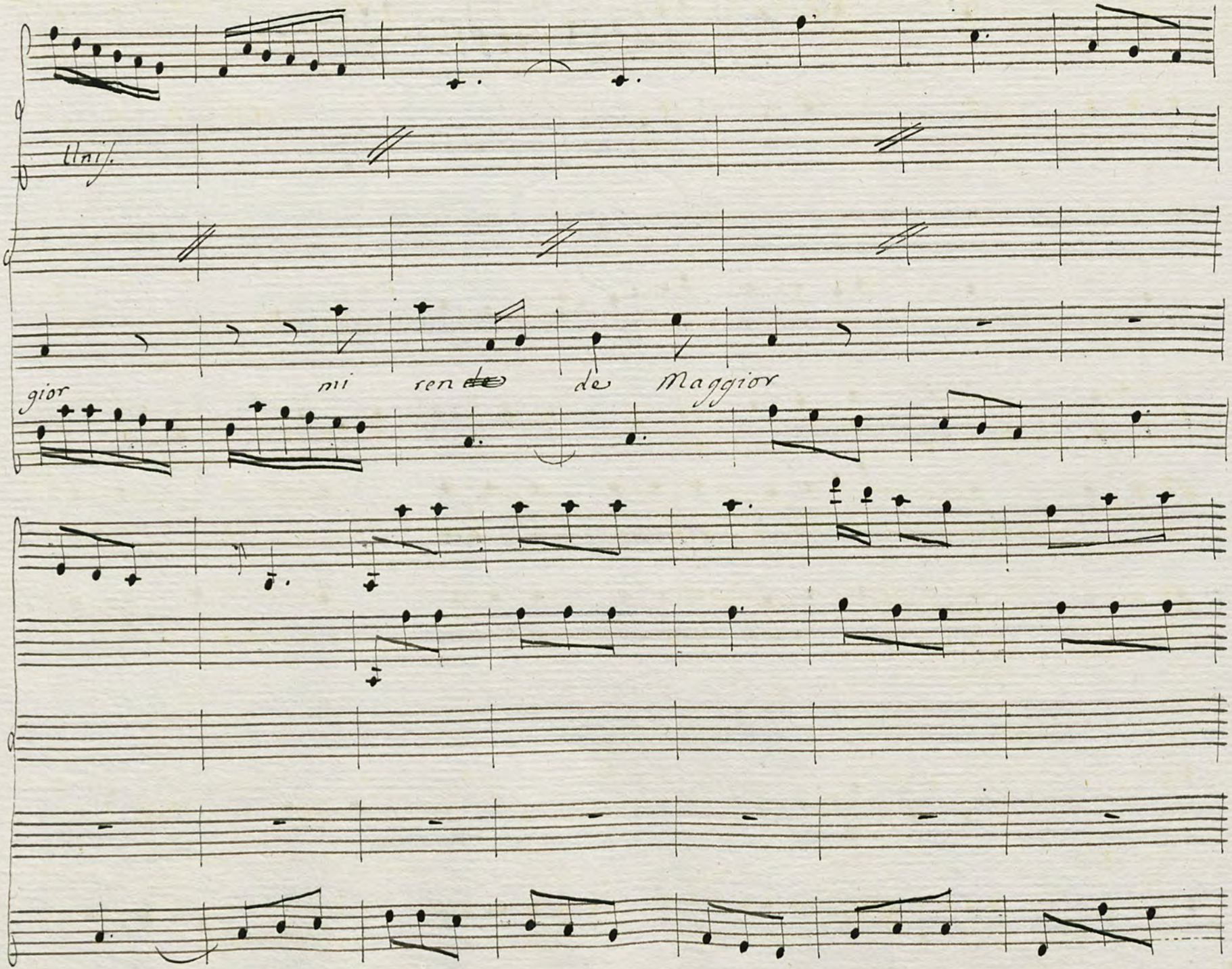

f.
Unis
Fiam - - - ma i - gnota nell' alma mi scen -

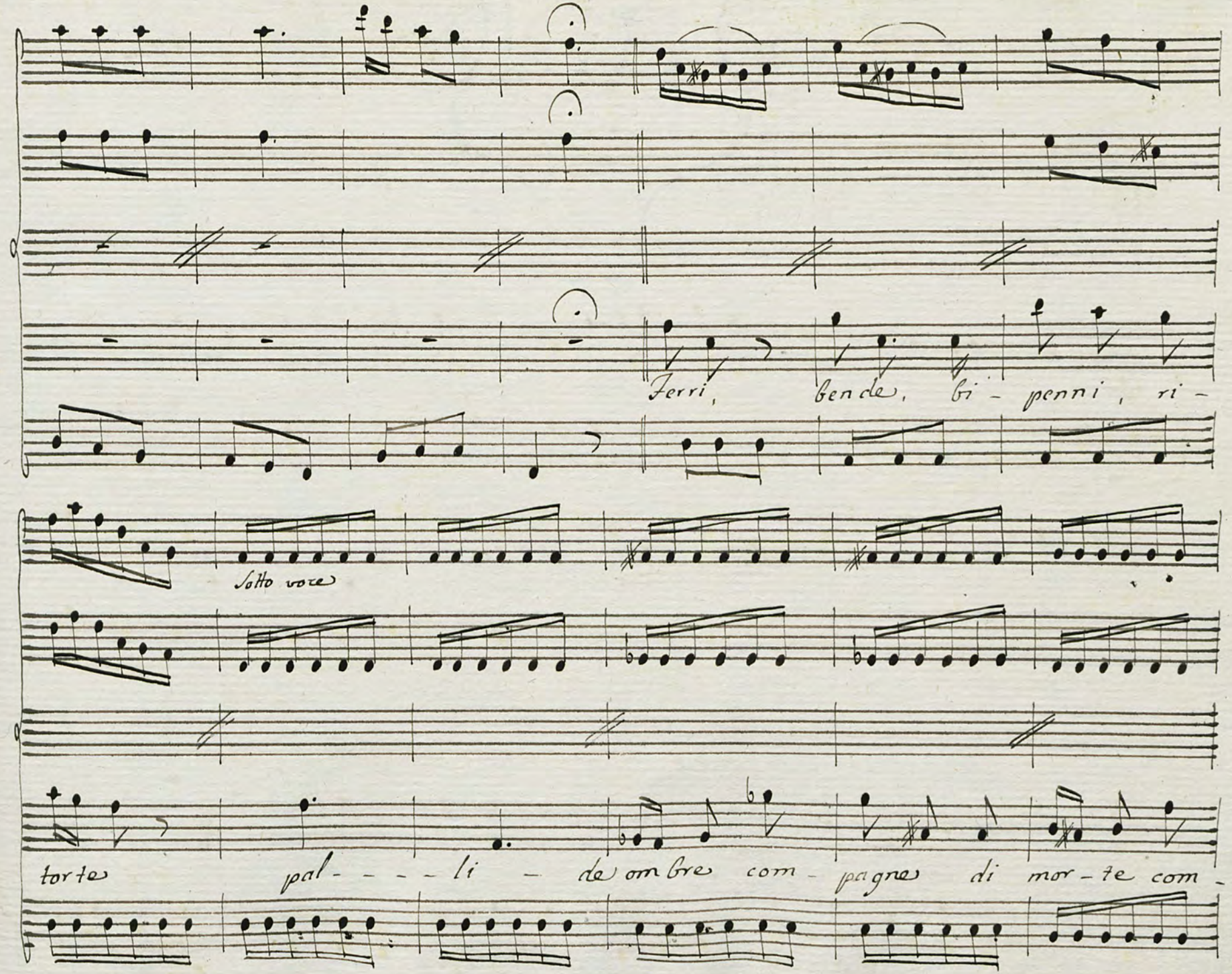

de sento un Nume m'inspi - ra m'accen - de di
me stessa di - venta mag - gior di me stessa di venta mag -

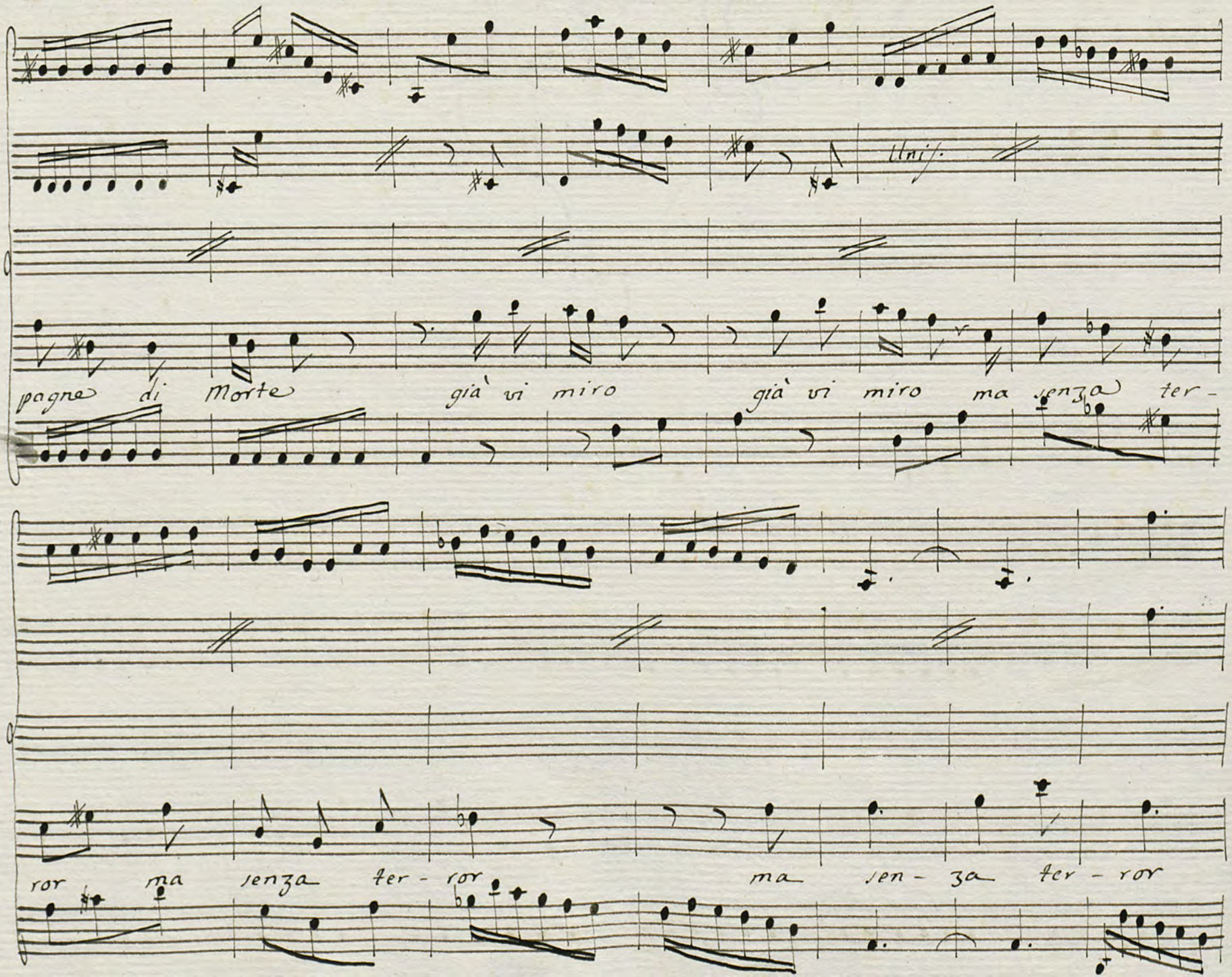

gior - - - - - - - - - - di - venta di venta mag- gior di - venta di -
venta mag- gior


p.
Unis.
Fiam- - ma i- gnota nell' alma mi scen-
de sento un Nume m'inspi-ra m'accende

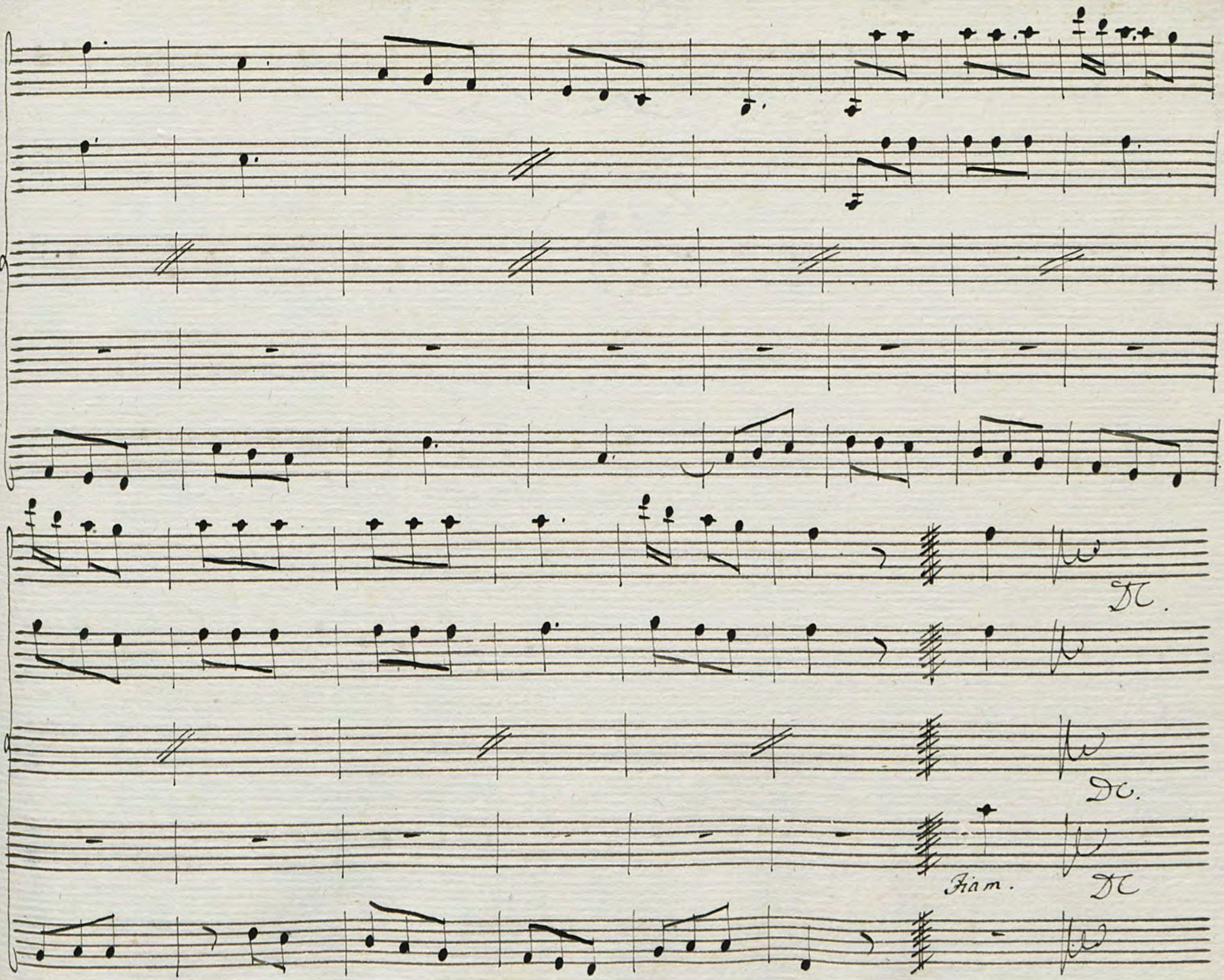

di me steſſa mi rende maggior
di me steſſa mi rende mag- gior
mi rende mag-


Unis.
gior nii ren do Maggior


Ferri, bende, ca - penni, ri -
Sotto voce
torte pal - - - - li - de ombre com - pagnes di mor - te com -


Unis.
pagne di Morte già vi miro già vi miro ma senza ter-
ror ma senza ter-ror ma sen-za ter-ror

57.



Scena VI

Aminta Solo

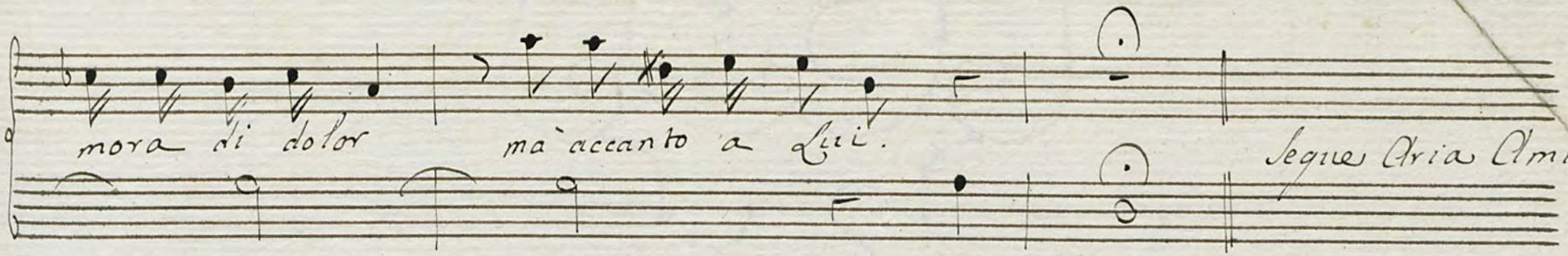
Fuggi salvati Aminta: in queste sponde tutto è orror, tutto è morte. Ma Dovesh

Dio senza Licida io vado? Io l'edu_cai con sì lungo sudore: a

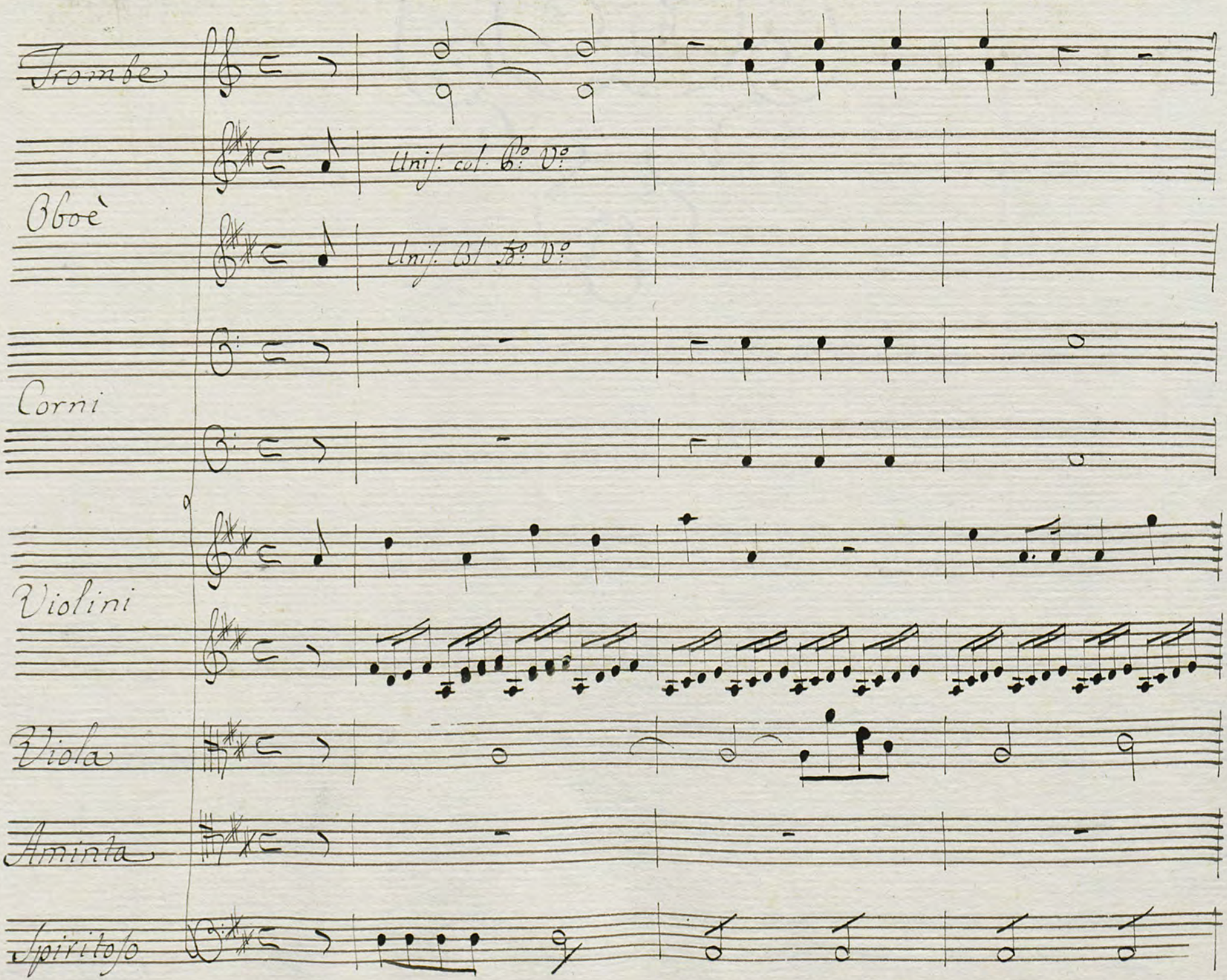
regie fascie io l'inalsai da sconosciuta Cuna ed or potrei senz'-

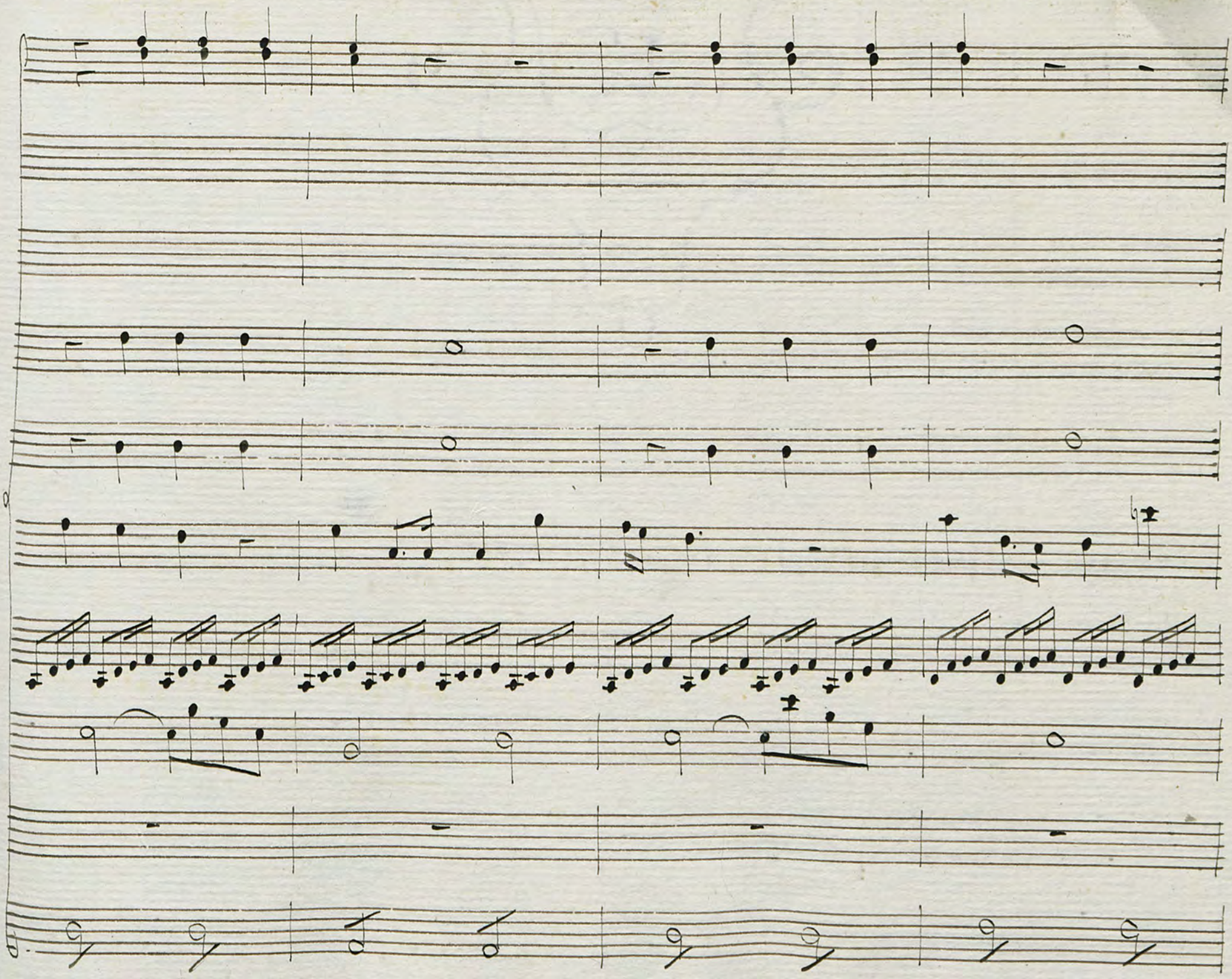
esso partir così? Nò. Si ritorni al Tempio si vada incontro all'ira

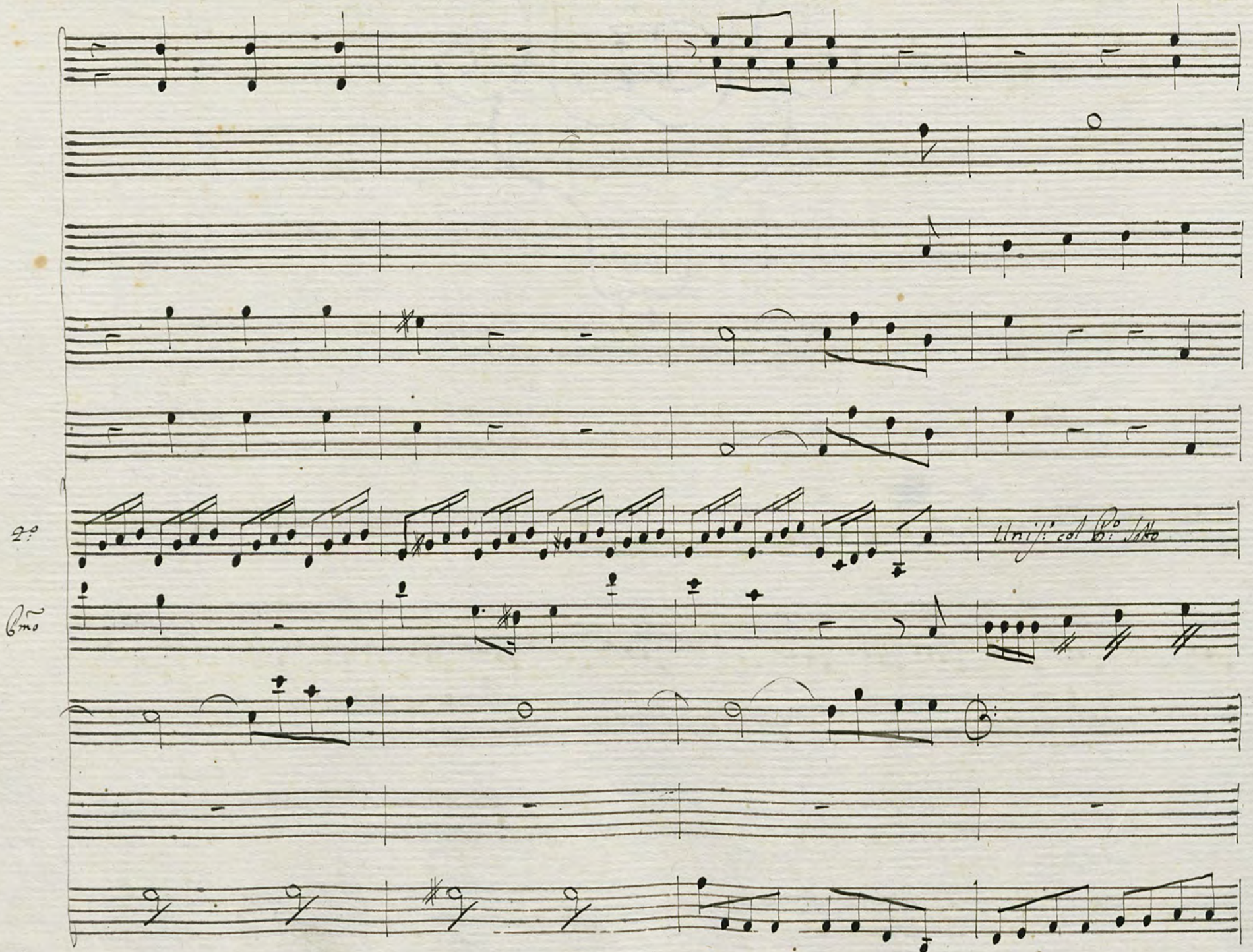
dell'oltraggia-to Rè: Licida involva me ancor ne' falli sui. Si

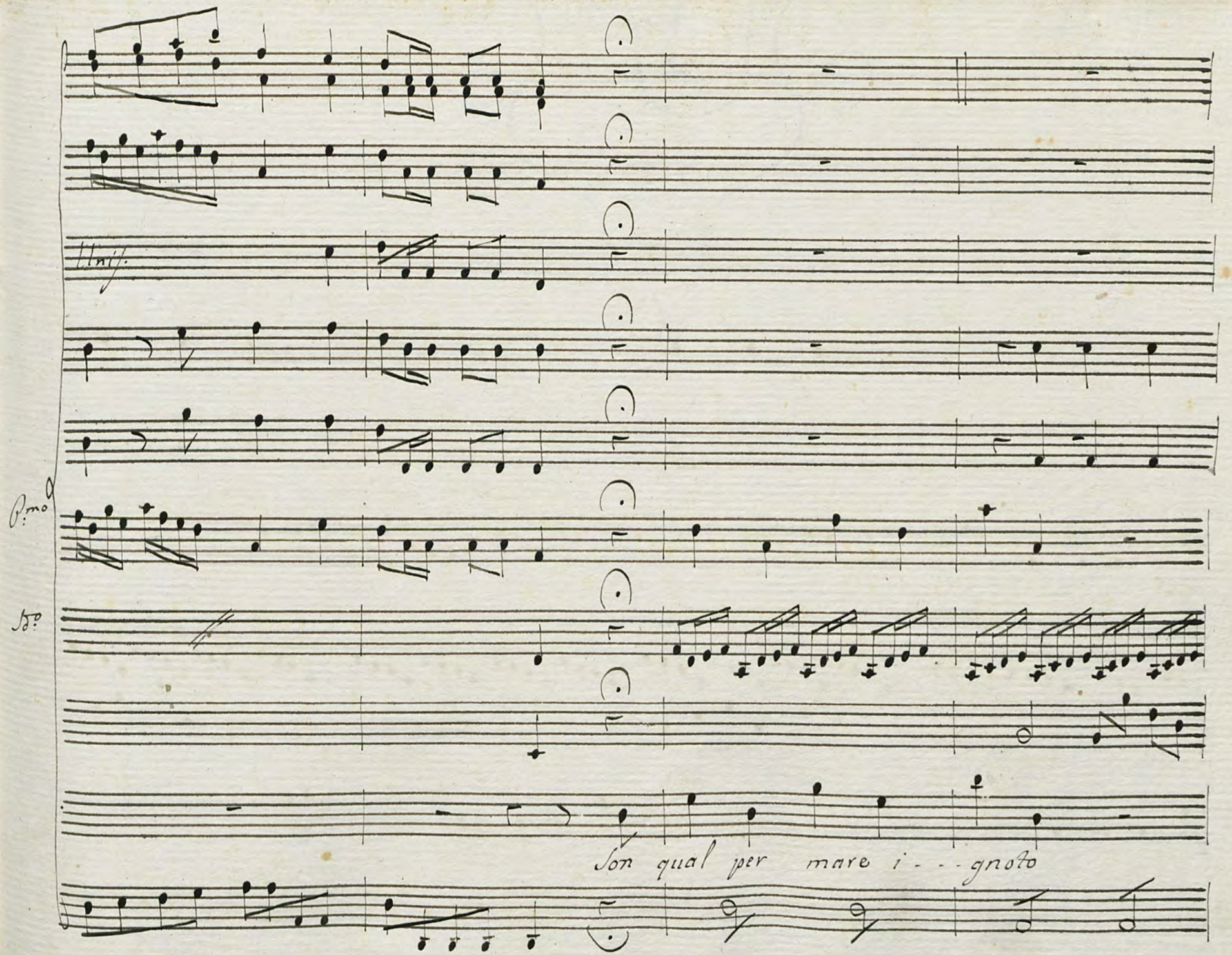


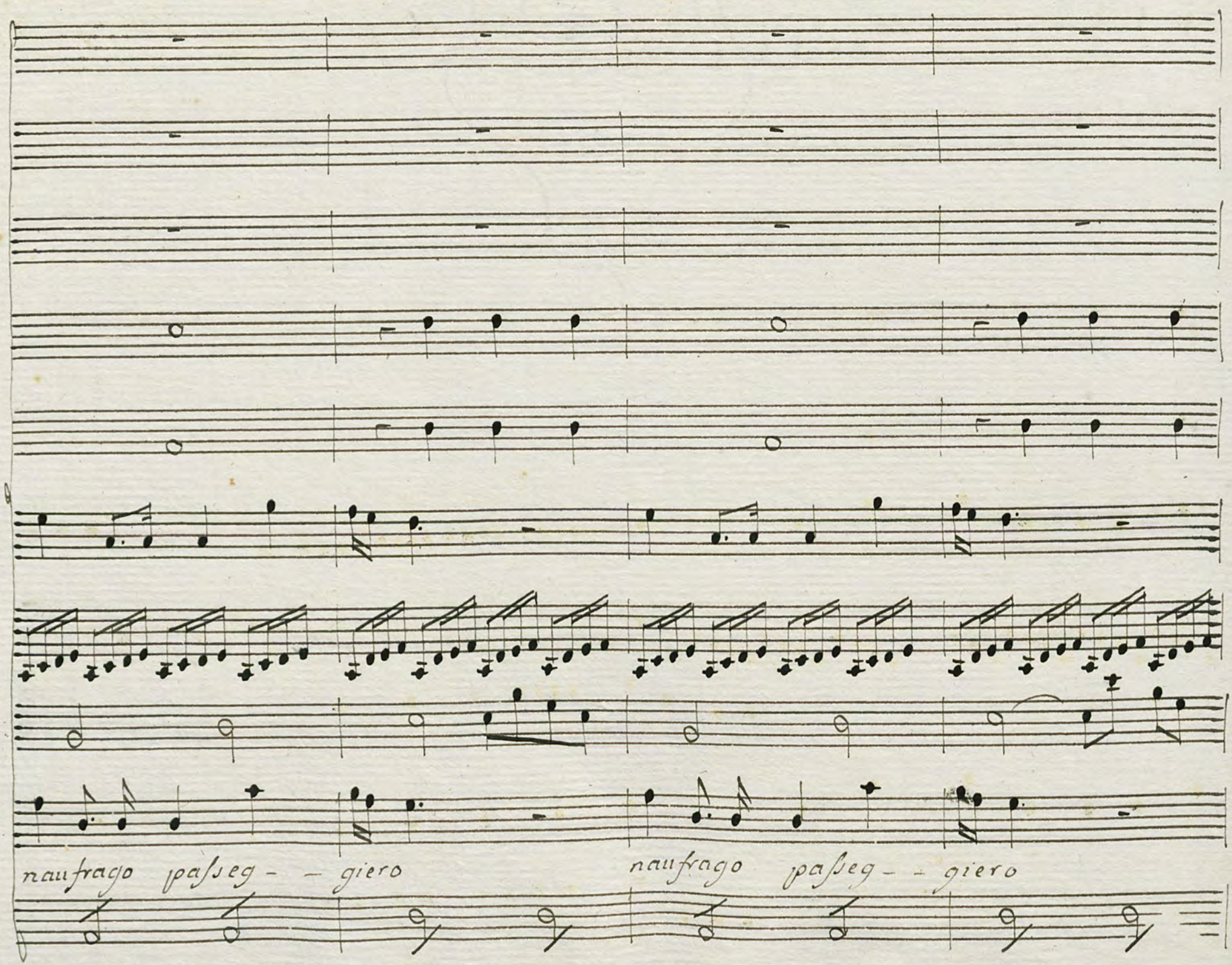
Son qual

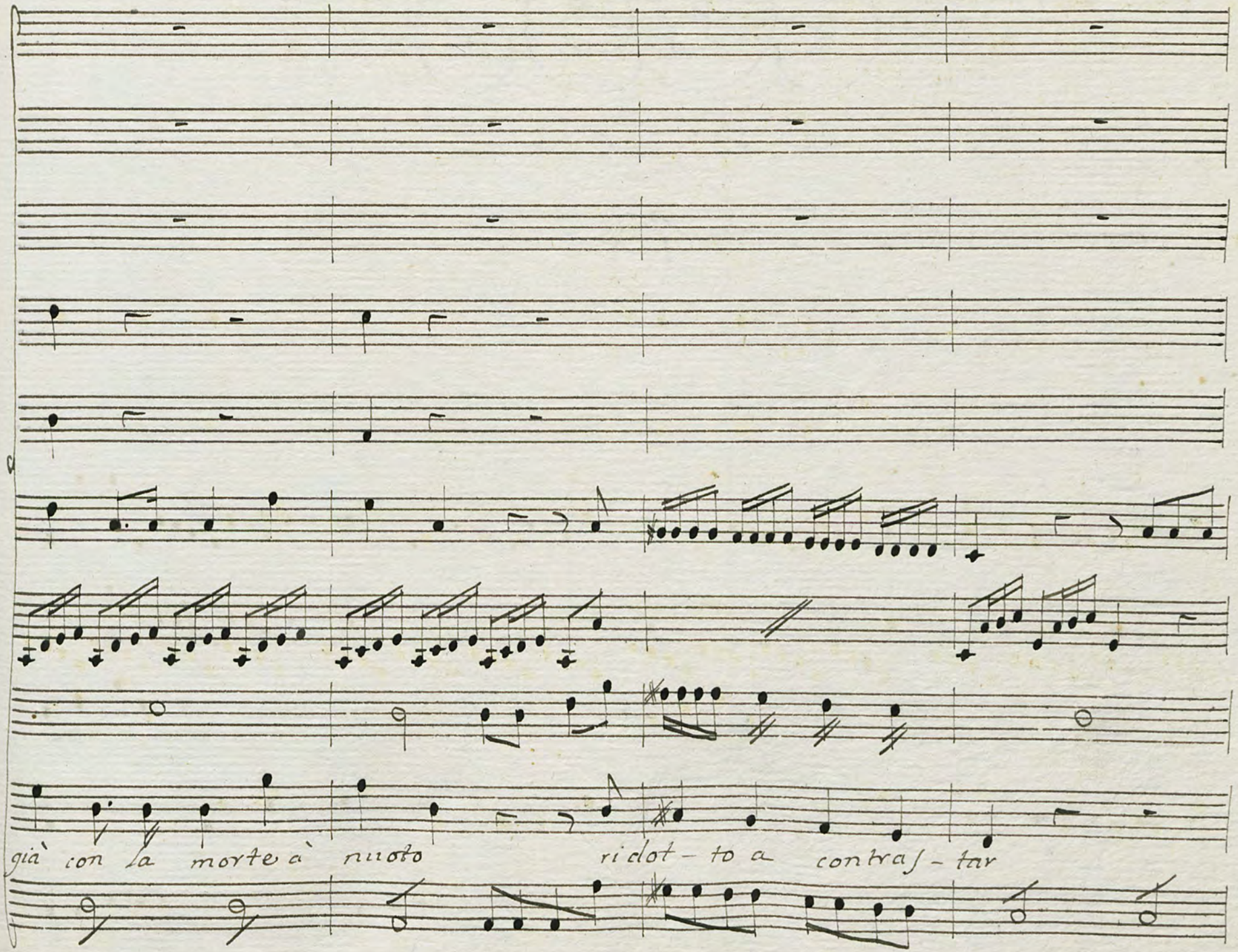

Trombe
Unis. col. Bo. Vo.
Oboè
Unis. Cl. Fo. Vo.
Corni
Violini
Viola
Aminta
Spiritoso

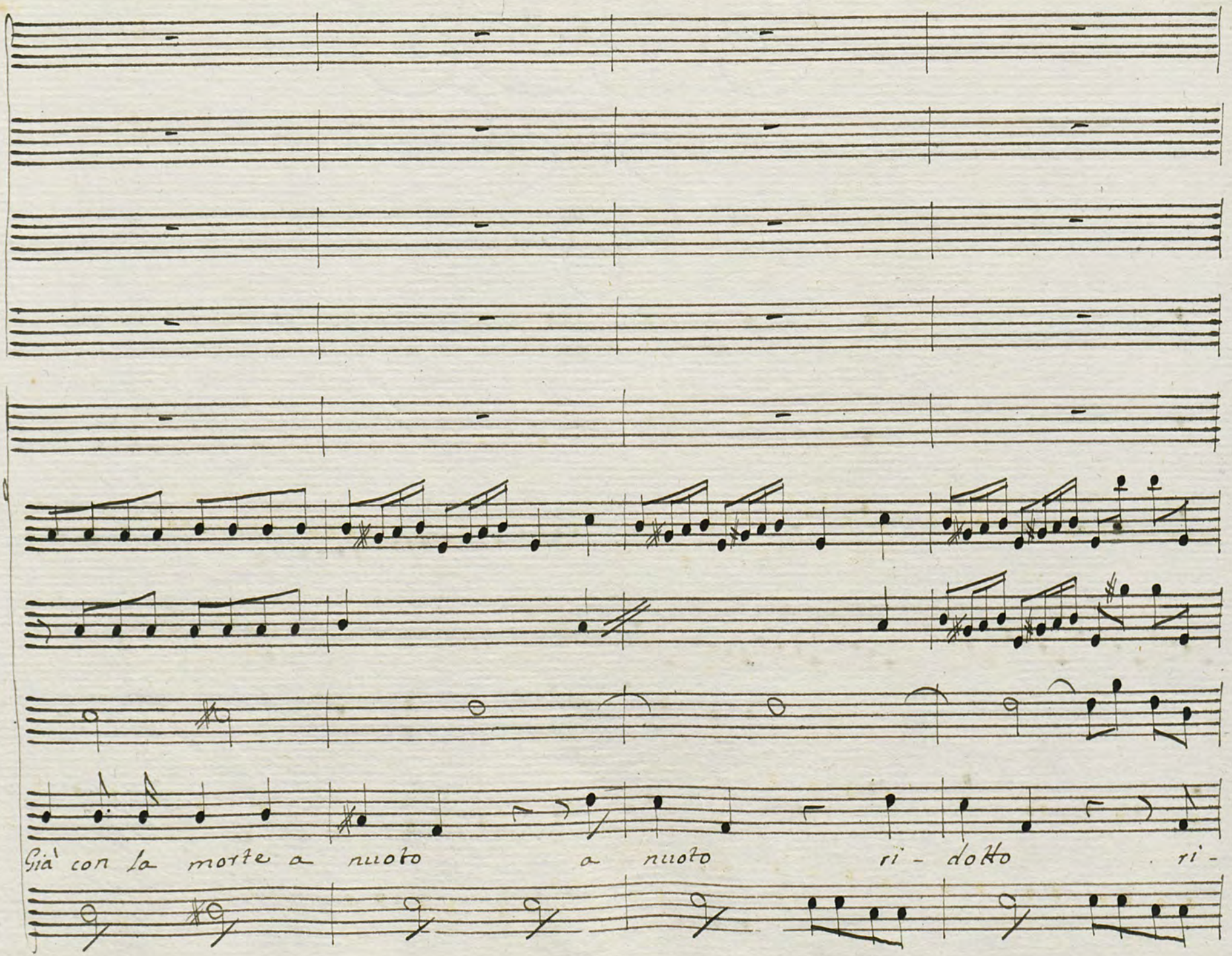


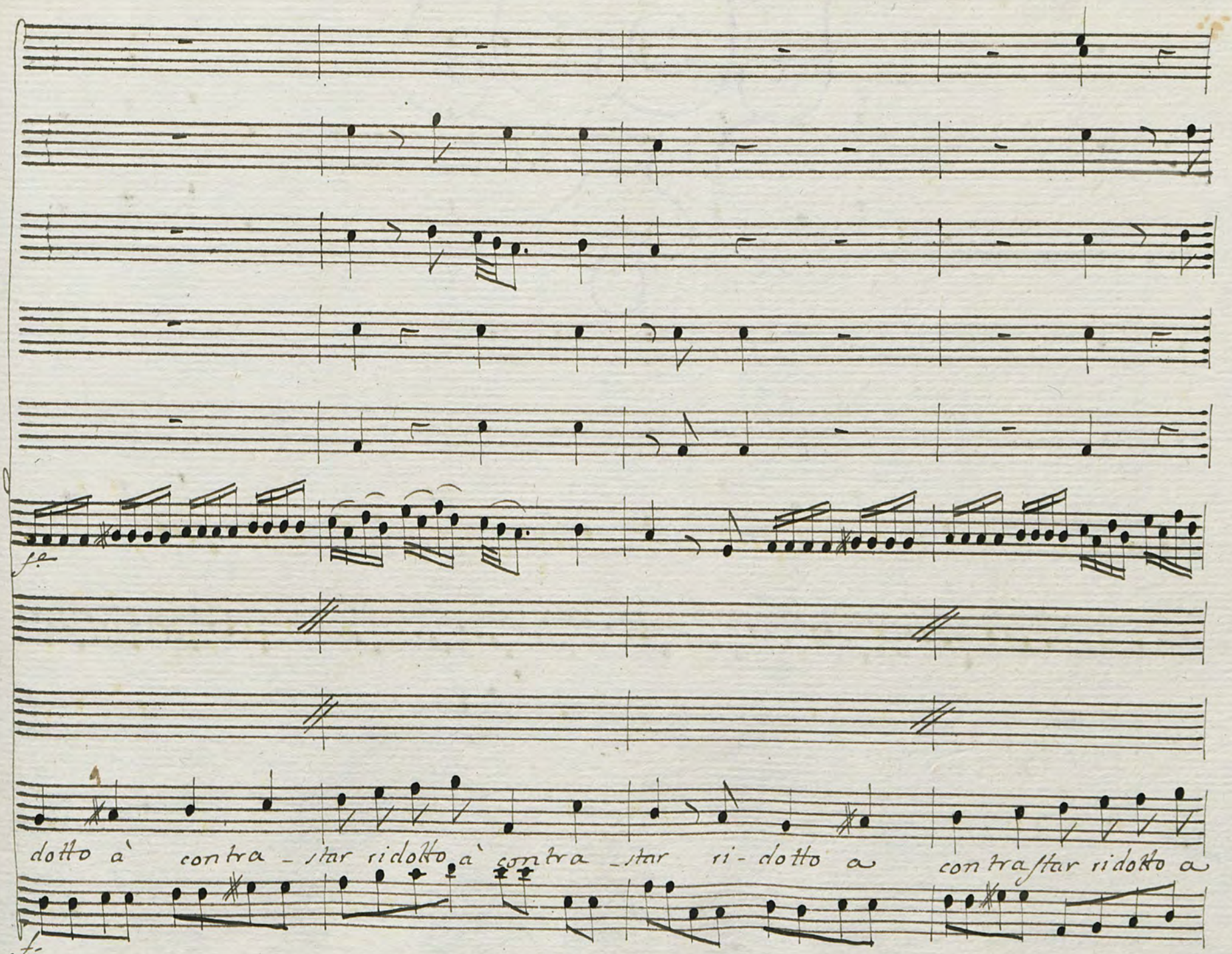

2.º
Unis.º col P.º sotto
Pmo

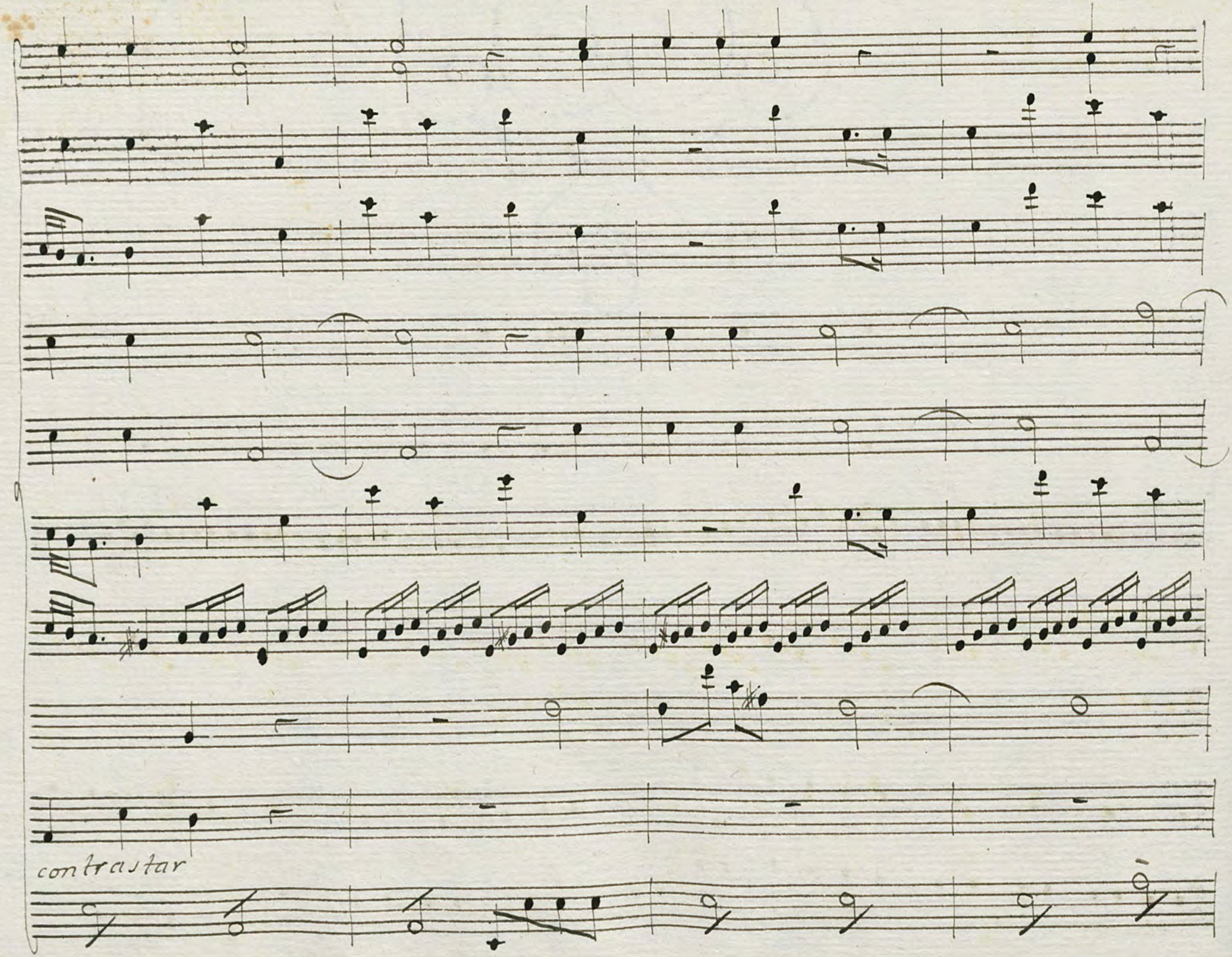

Unis.
P.mo
Id.o
Son qual per mare i - - - gnoto


naufrago passeg- - giero
naufrago passeg- - giero

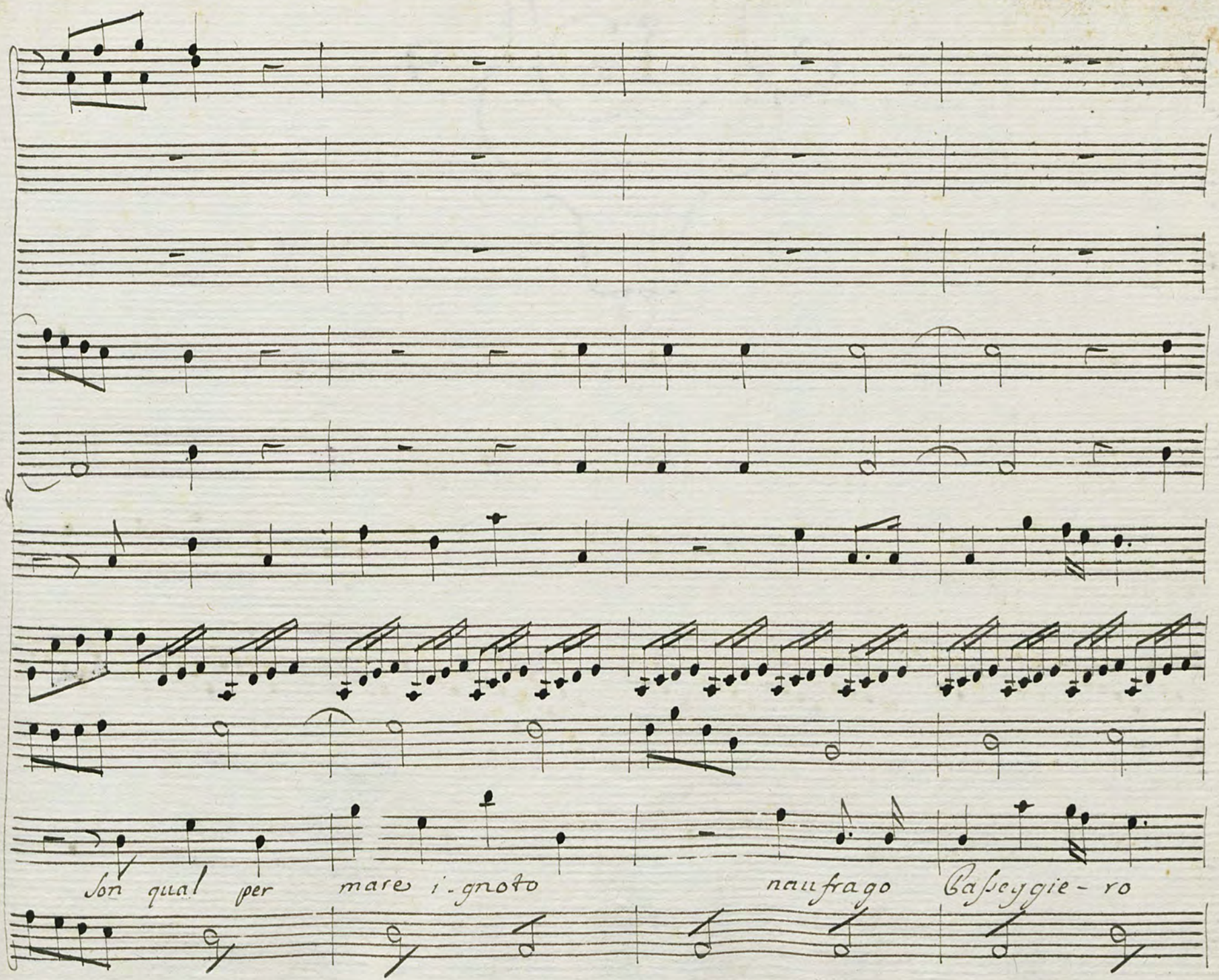

già con la morte à nuoto ridot- to a contraſ- tar

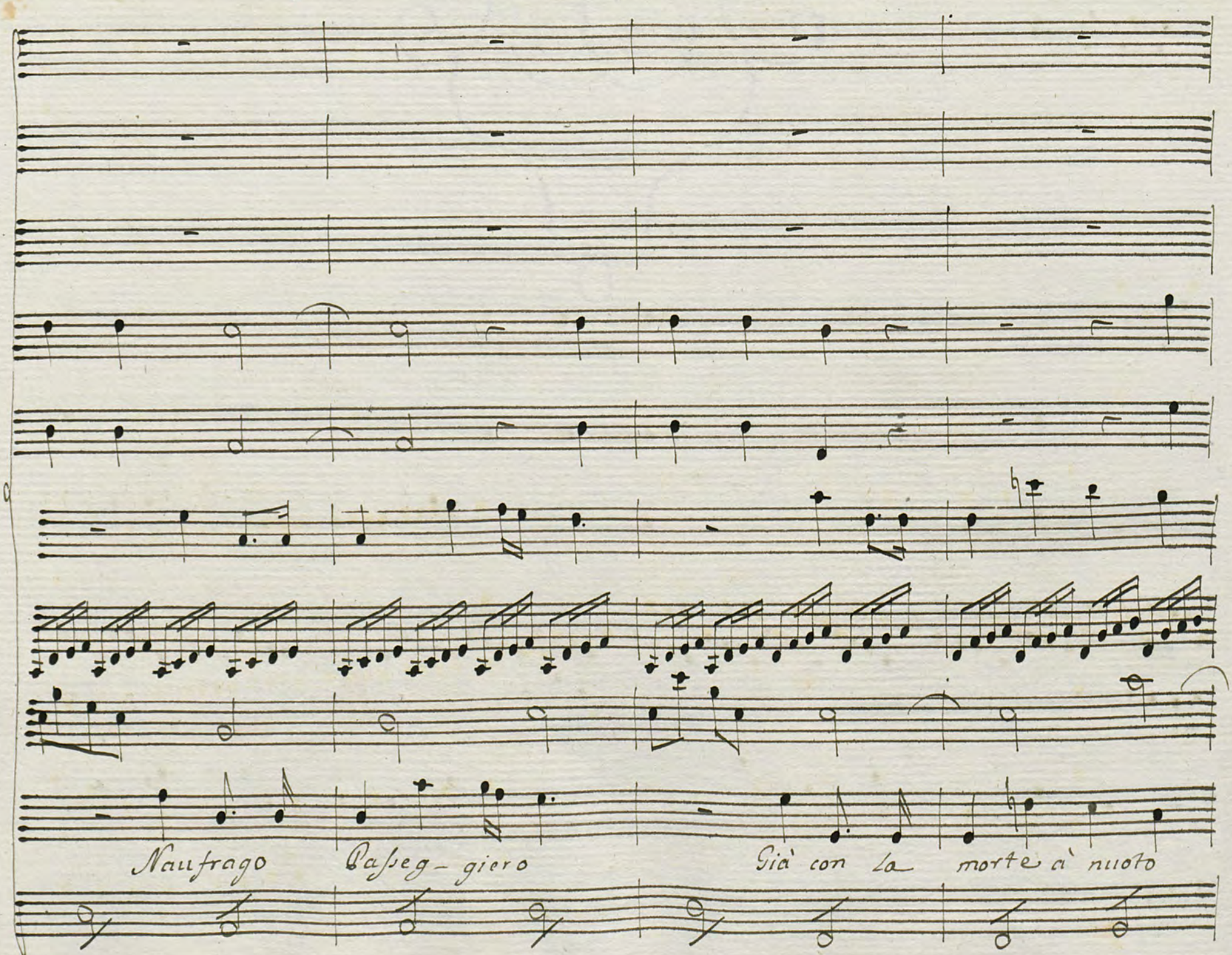

Già con la morte a nuoto a nuoto ri - dotto ri -

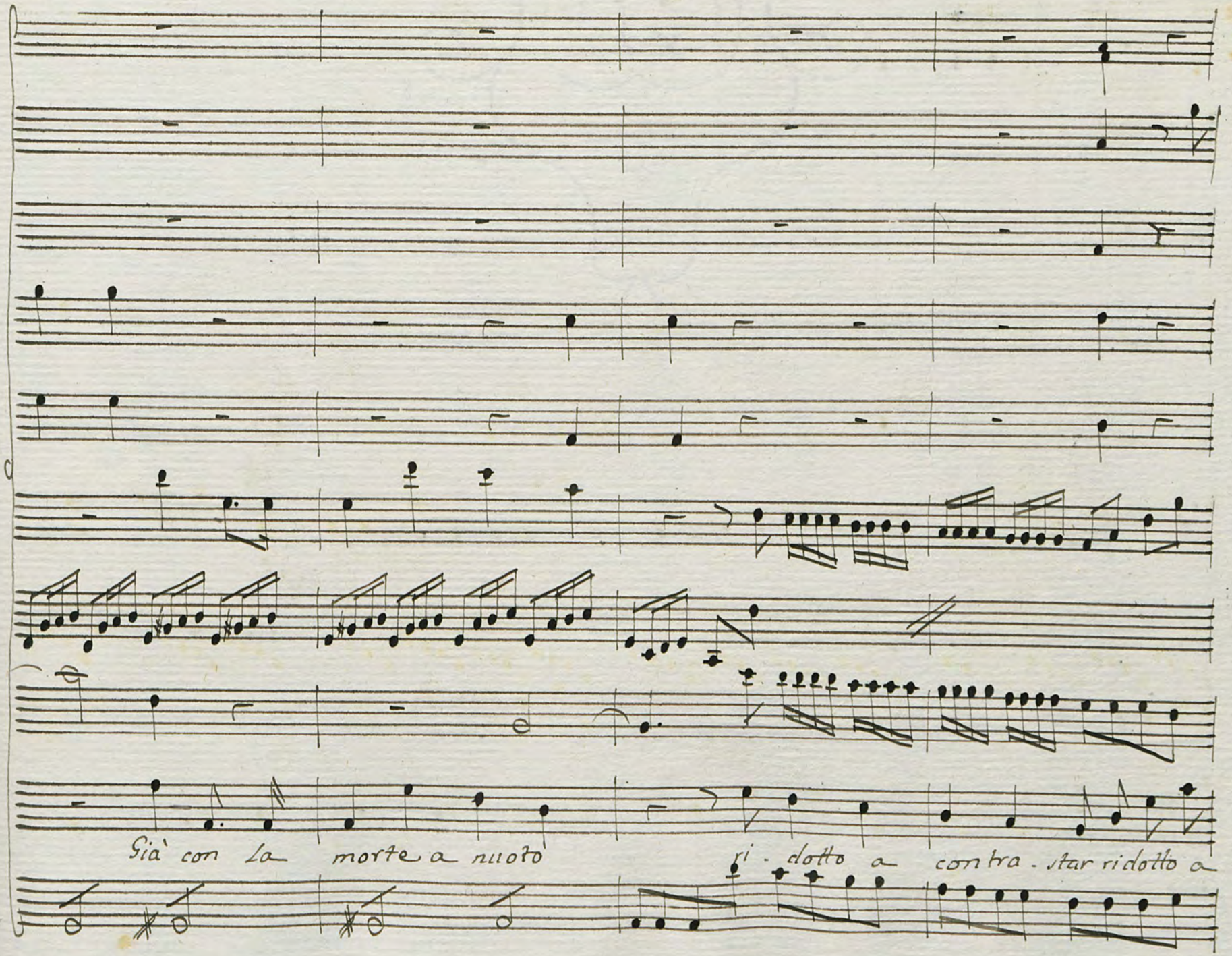

fe
dotto à contra - star ridotto à contra - star ri - dotto a contrastar ridotto a
f

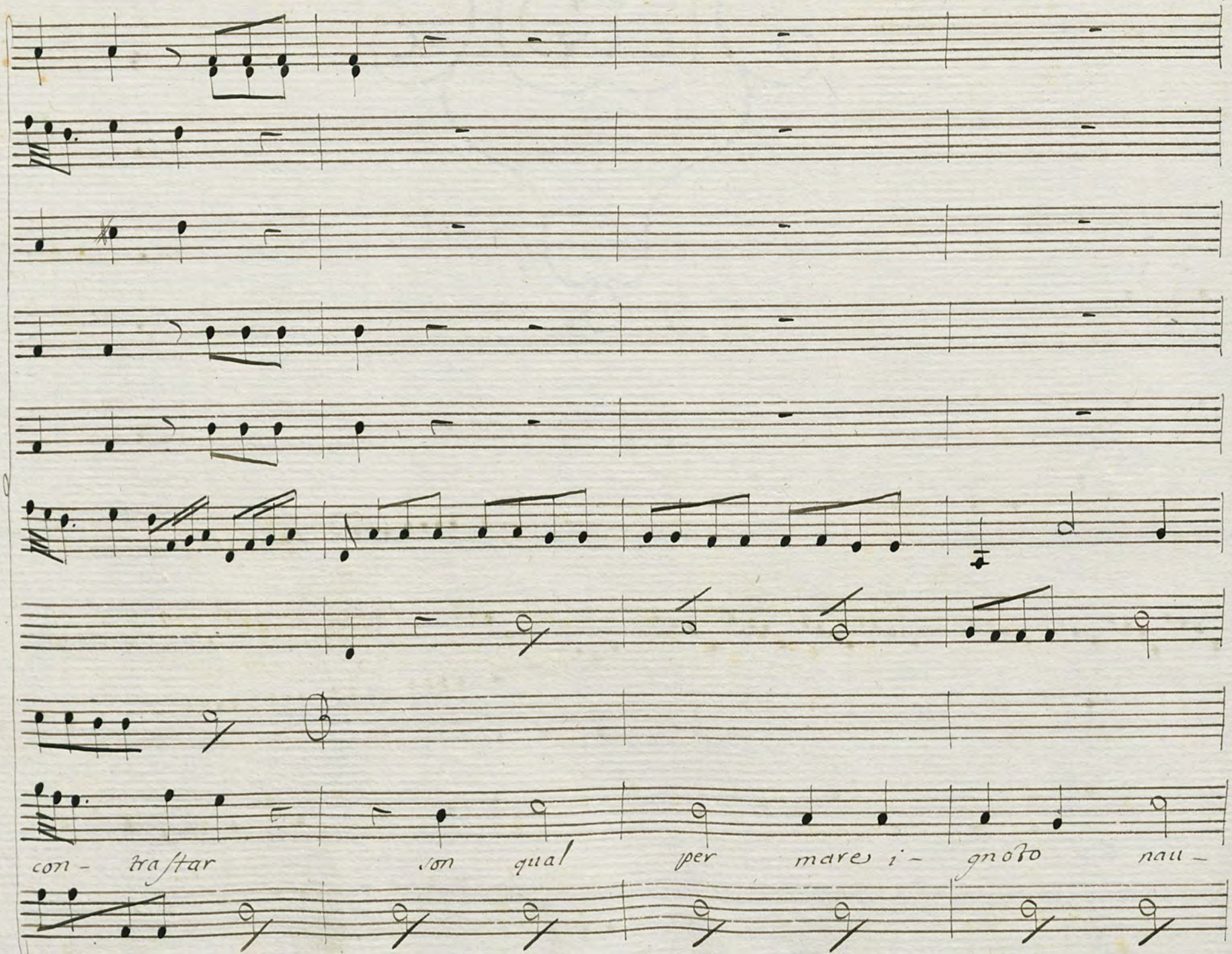

contrastar

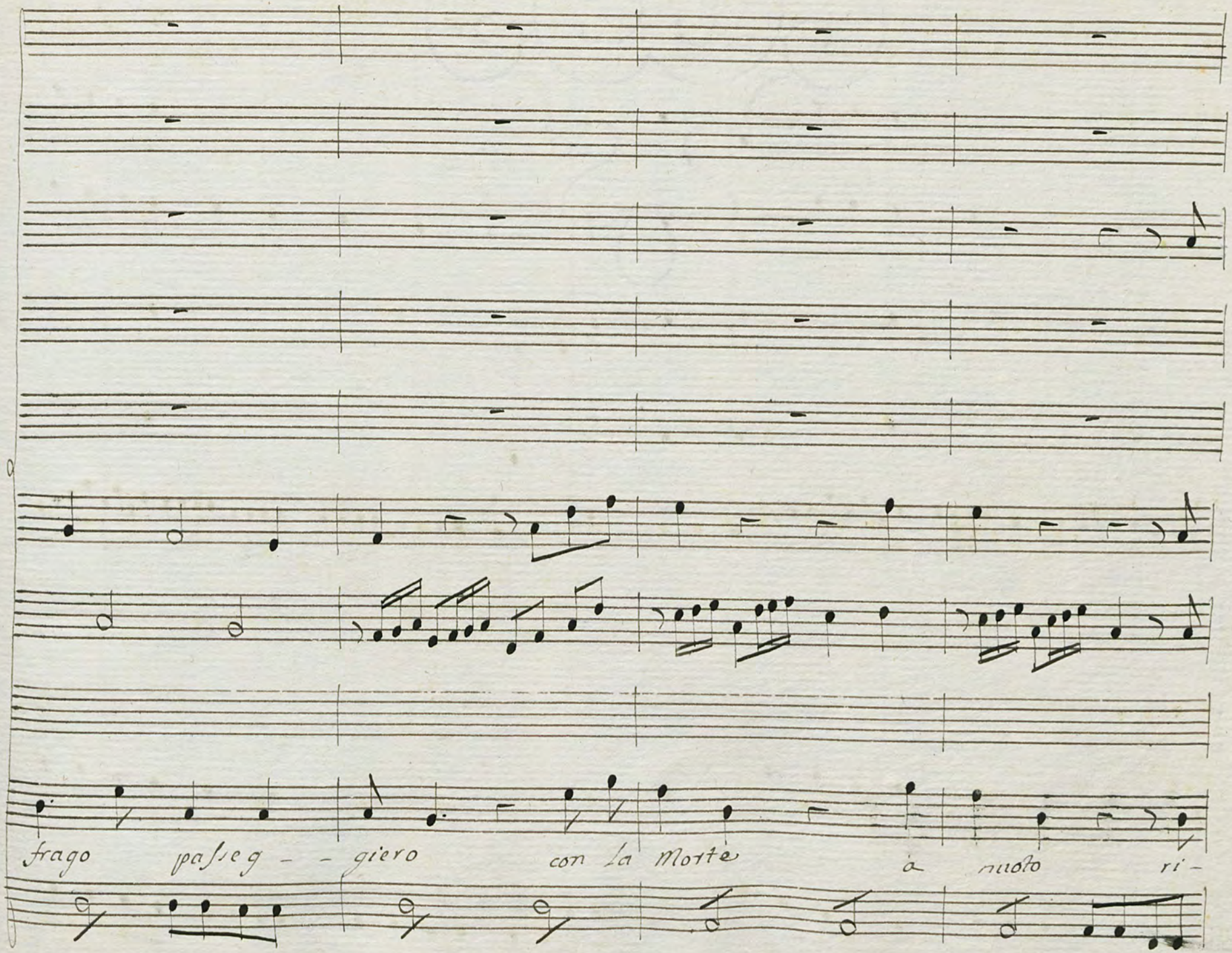
69.

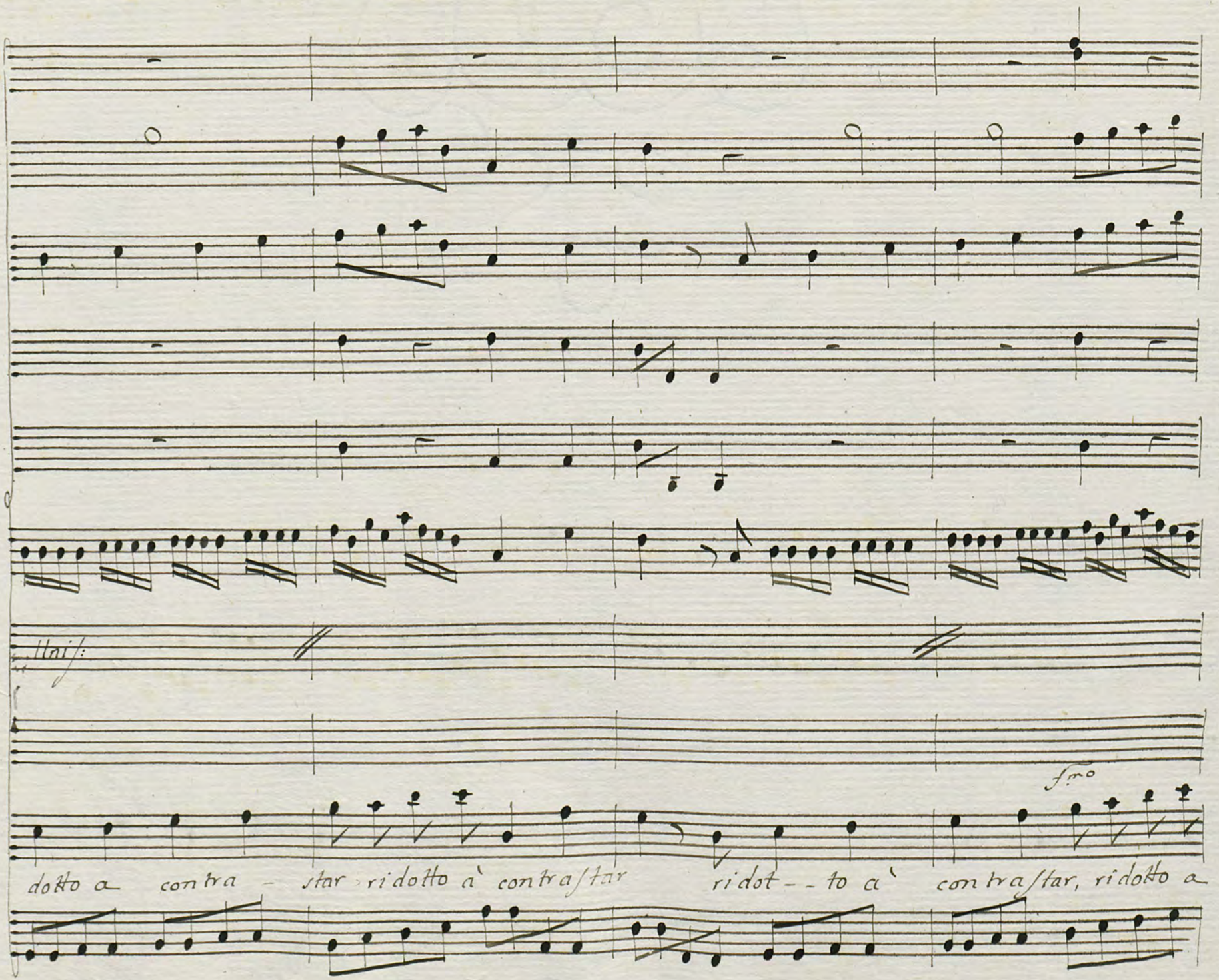


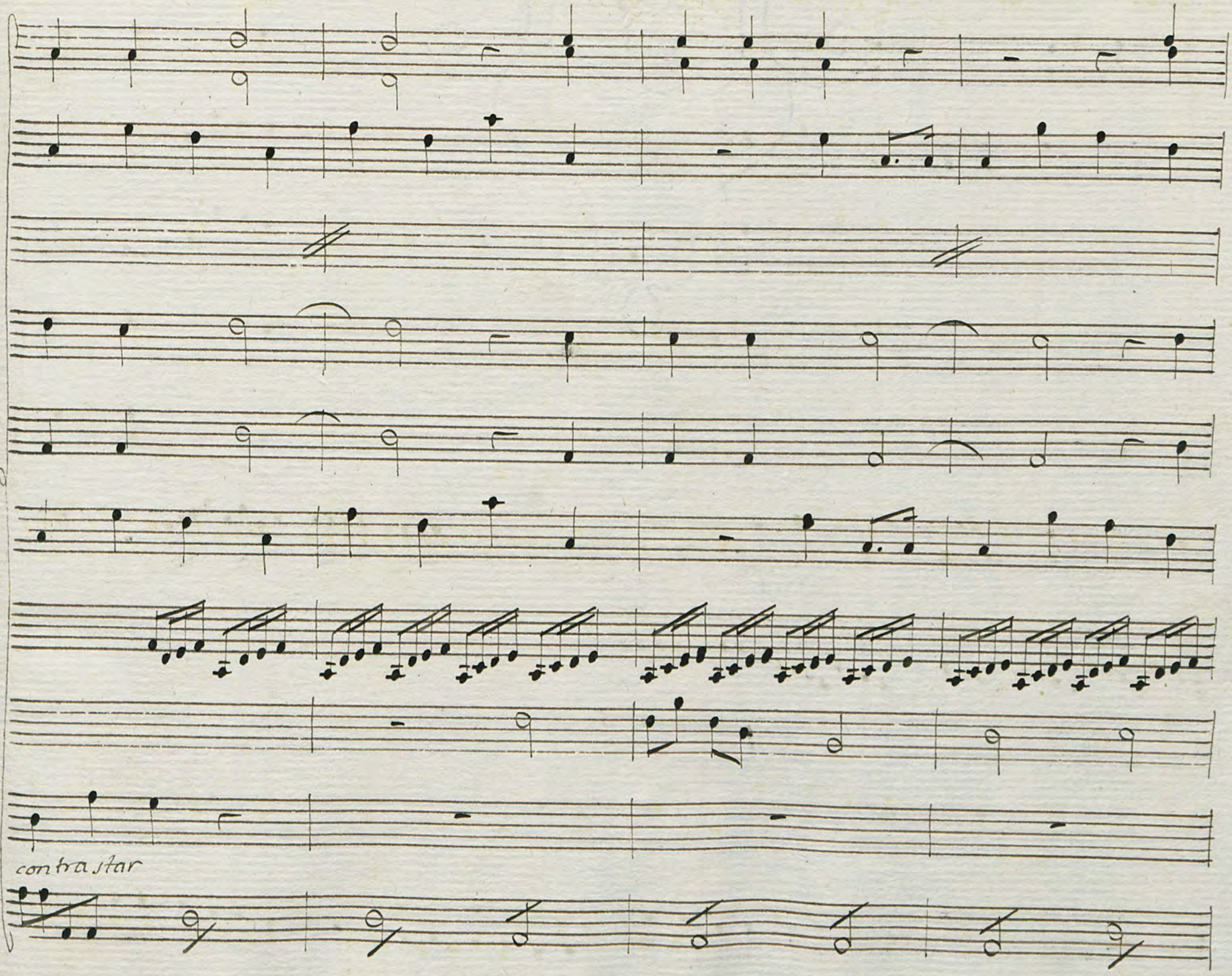

Naufrago Passeg- giero
Già con la morte à nuoto

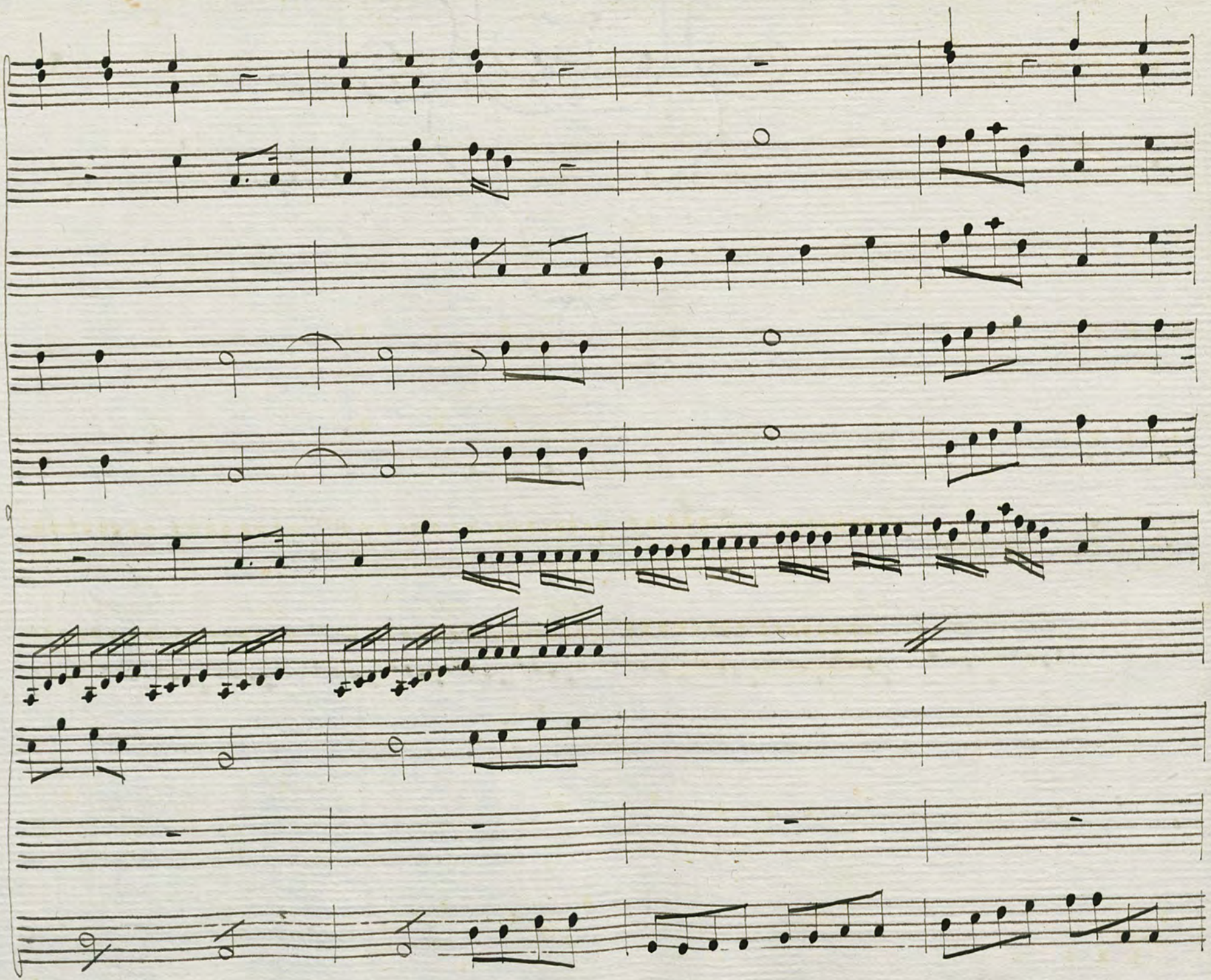

già con la morte a nuoto
ri - dotto a contra - star ridotto a

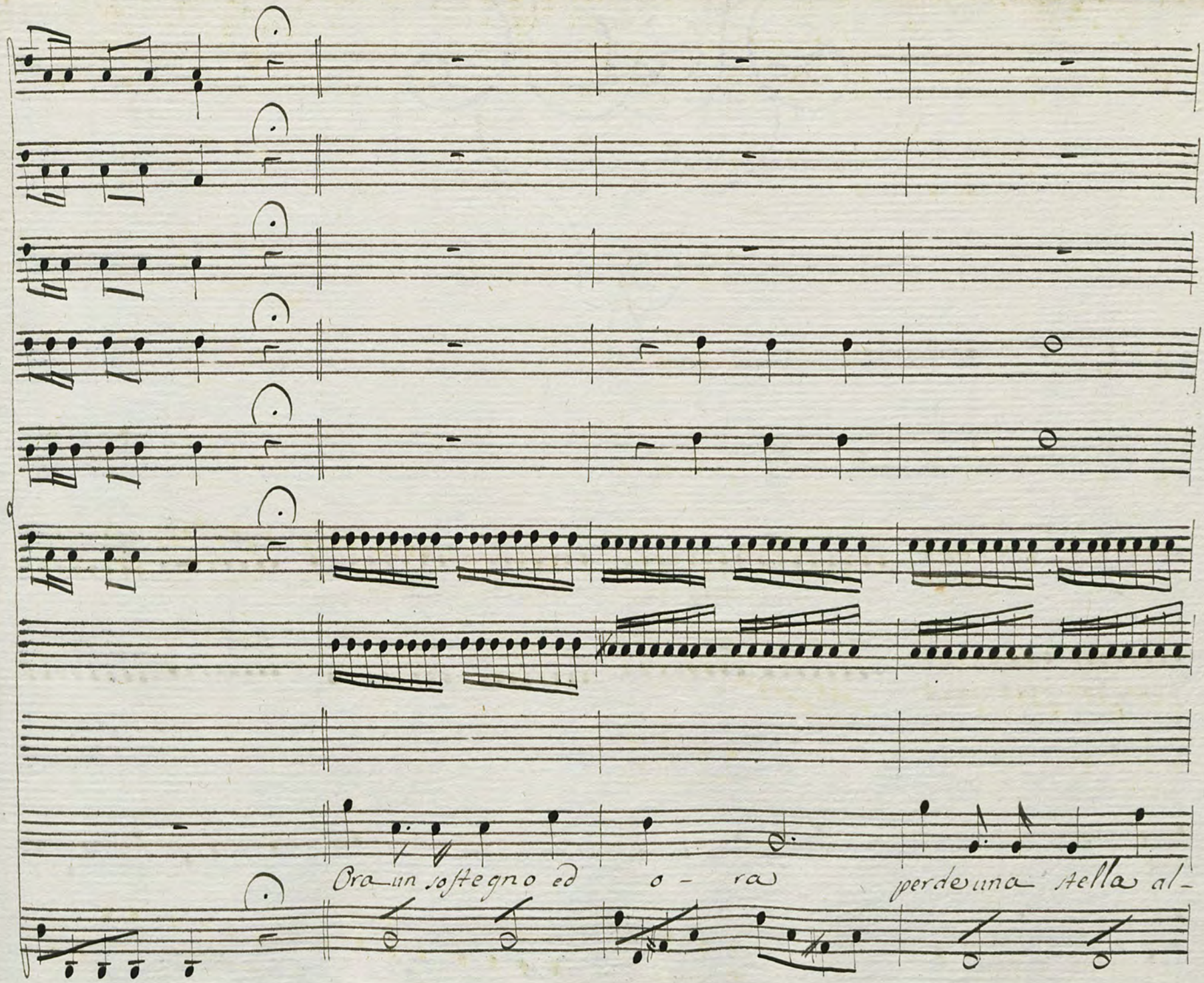

con - tra/tar son qual per mare i - gnoto nau -

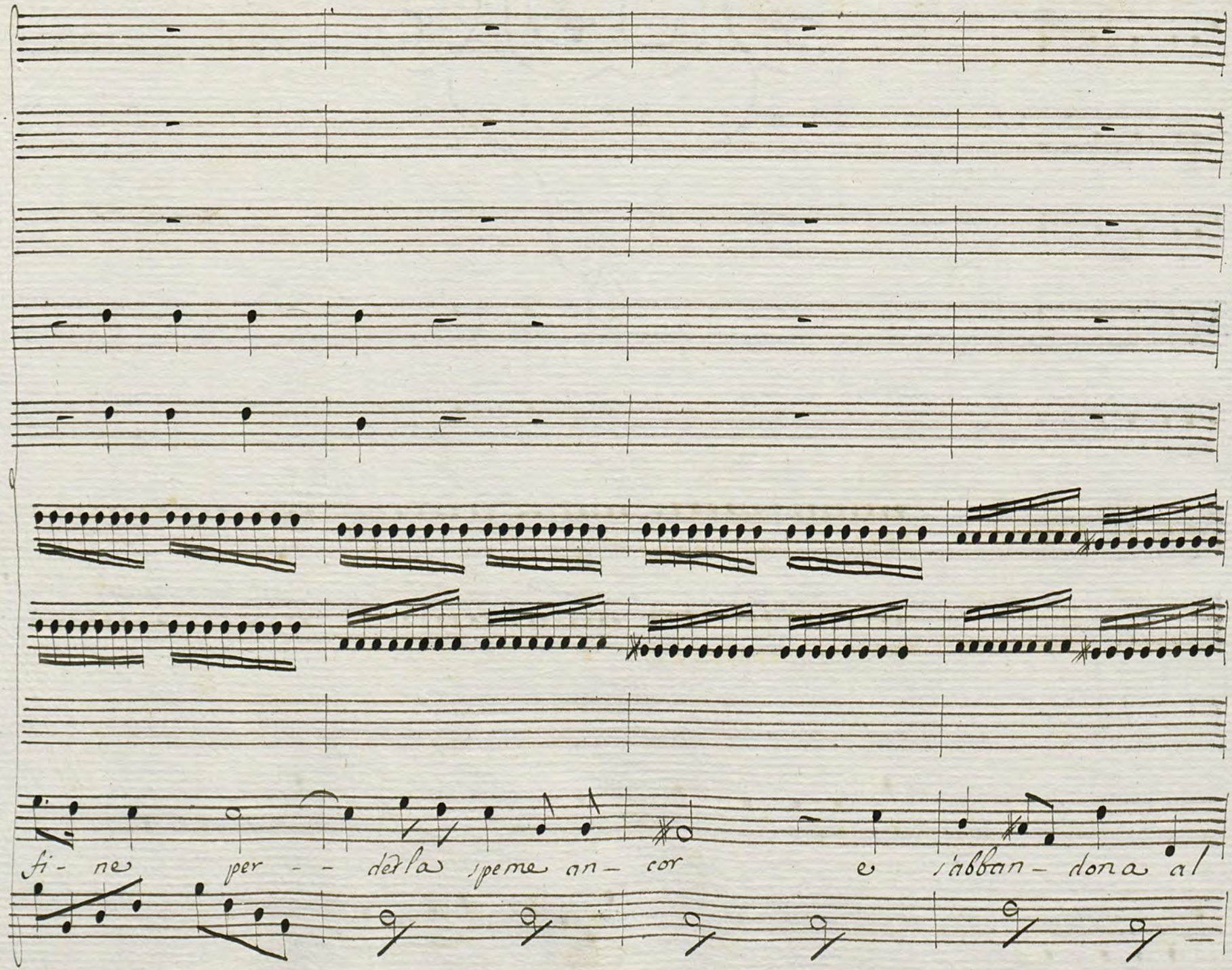

frago
paſseg - - giero
con la Morte
à nuoto
ri -


Unis:
f.mo
dotto a contra - star, ridotto à contrastar ridot - - to à contrastar, ridotto a

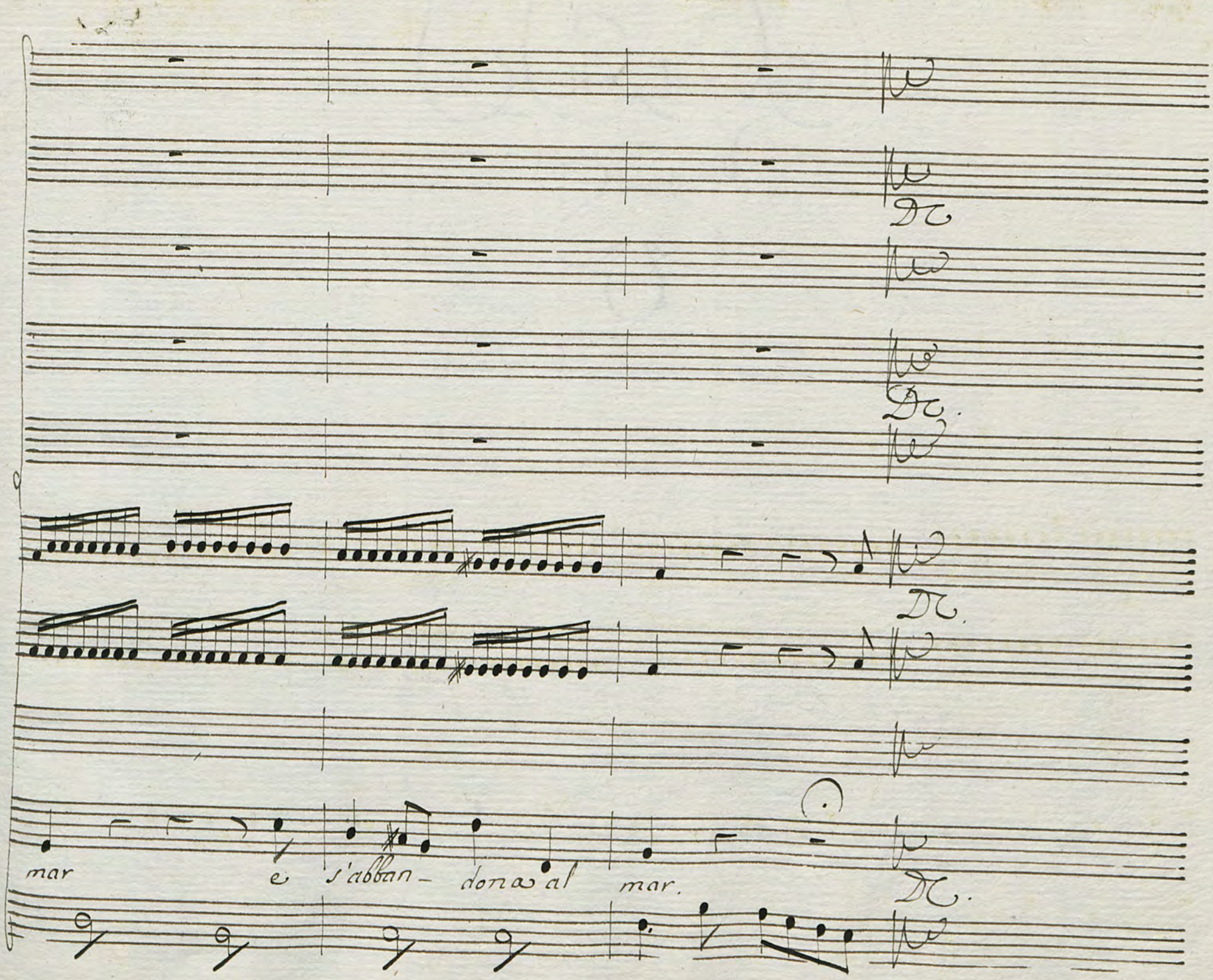

contrastar




Ora un sostegno ed o - ra per de una stella al -


fi- ne per - - der la speme an- cor e s'abban- dona al

79.



Scena VII

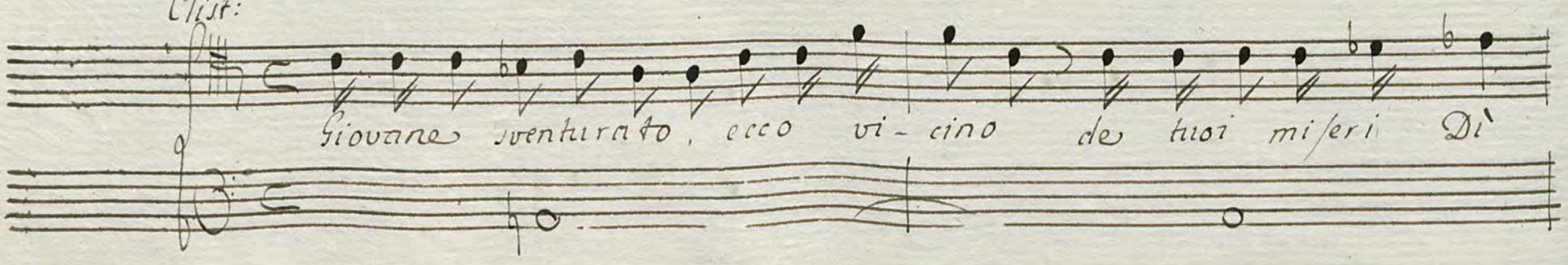
Aspetto esteriore del gran Tempio di Giove Olimpico. Bosco all'intorno Con Sacri Olivi Silvestri, d'onde si formano le Corone per li Atleti Vincitori. Magnifica Scala avanti al medesimo, per la quale si scende nella gran Piazza adornata da Lati di maestosa Fabbrica tendata con Ara ardente nel mezzo

Clistene preceduto da numeroso popolo da Licida in bianca veste, Coronato di fiori, da Alcandro, e da Custodi del Tempio alcuni dei quali portano sopra bacili d'oro gl'istrumenti del Sacrificio

NB: Erstlich kommt der March siehe

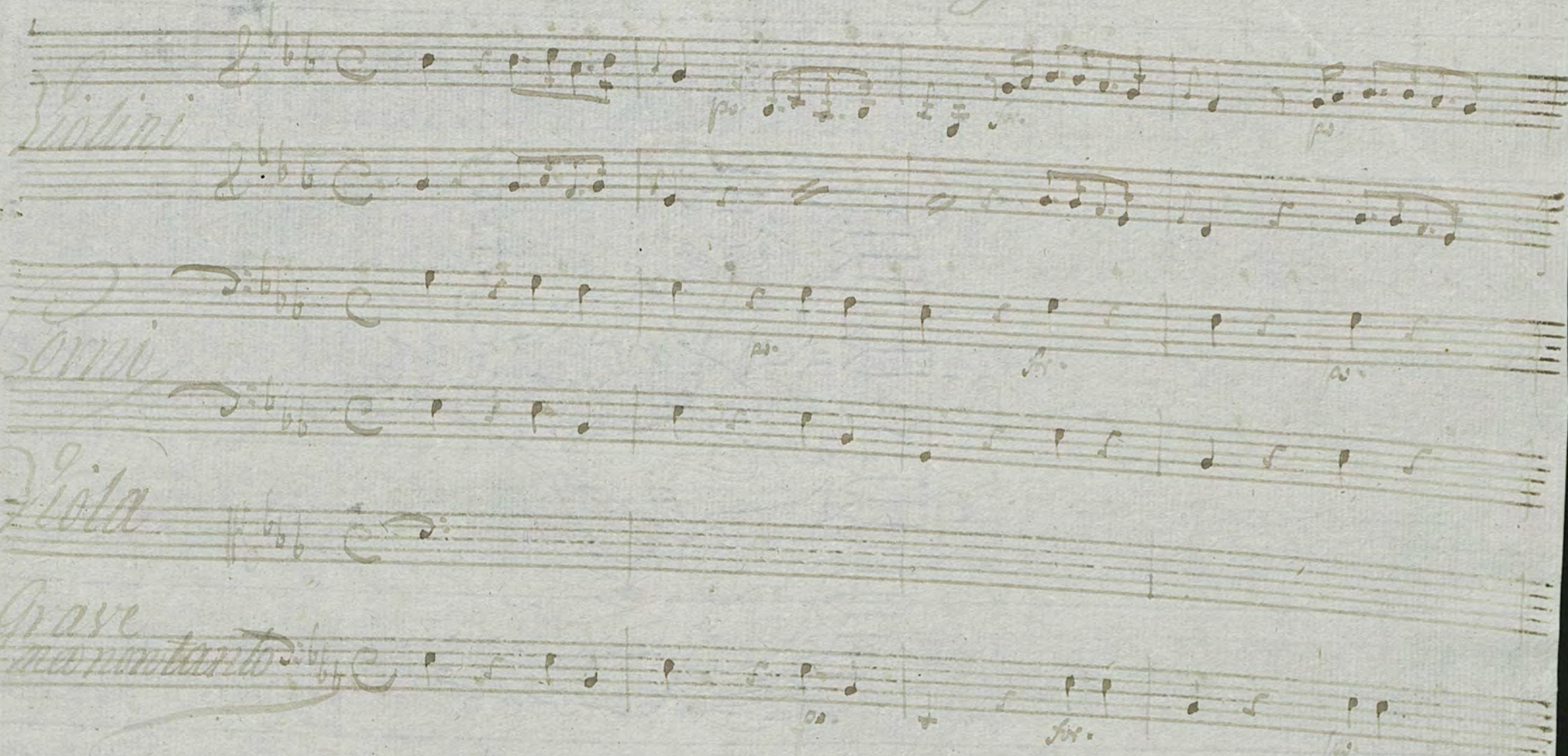
Clist:

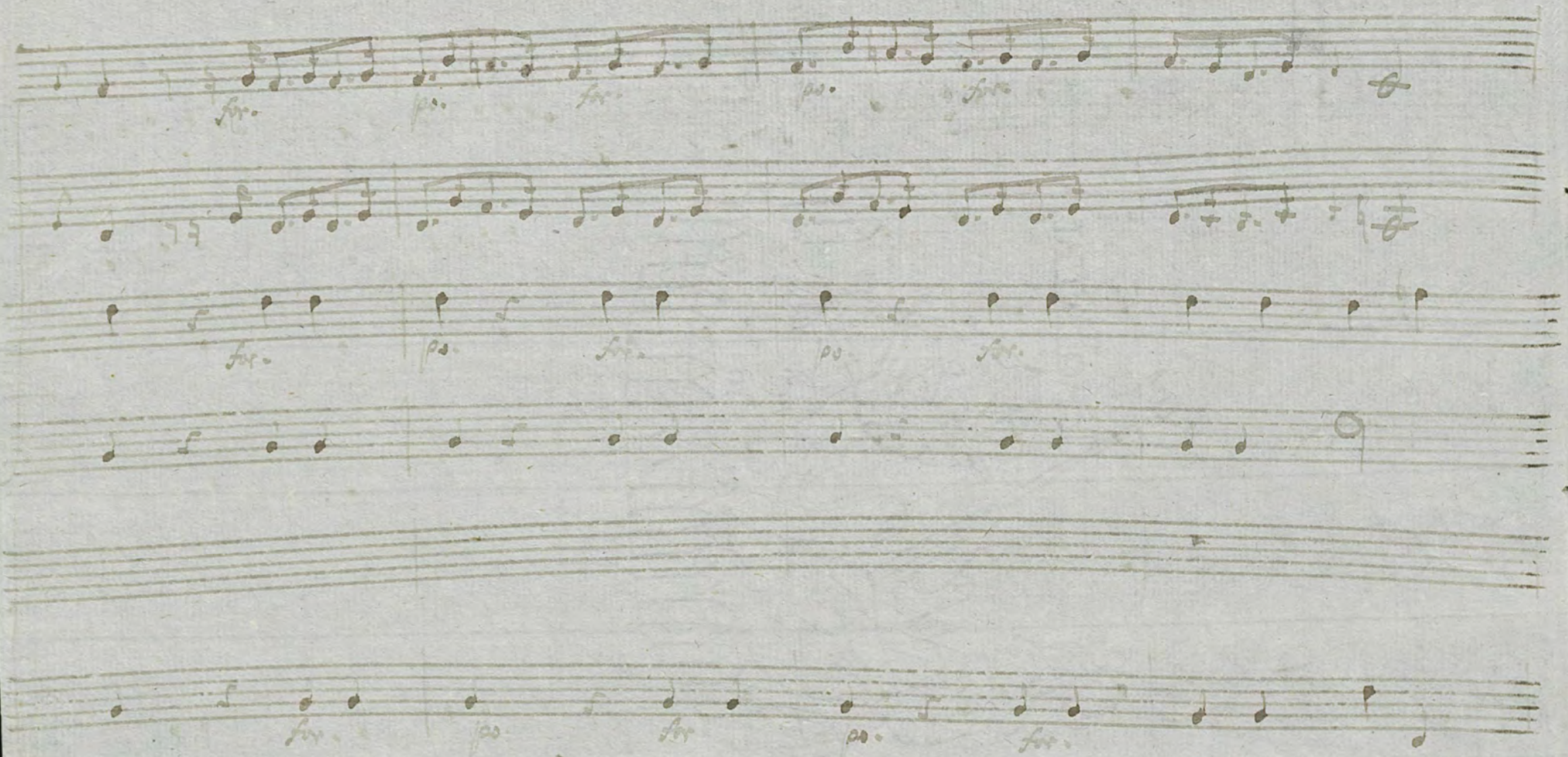
Giovane sventurato, ecco vi-cino de tuoi miseri Dì

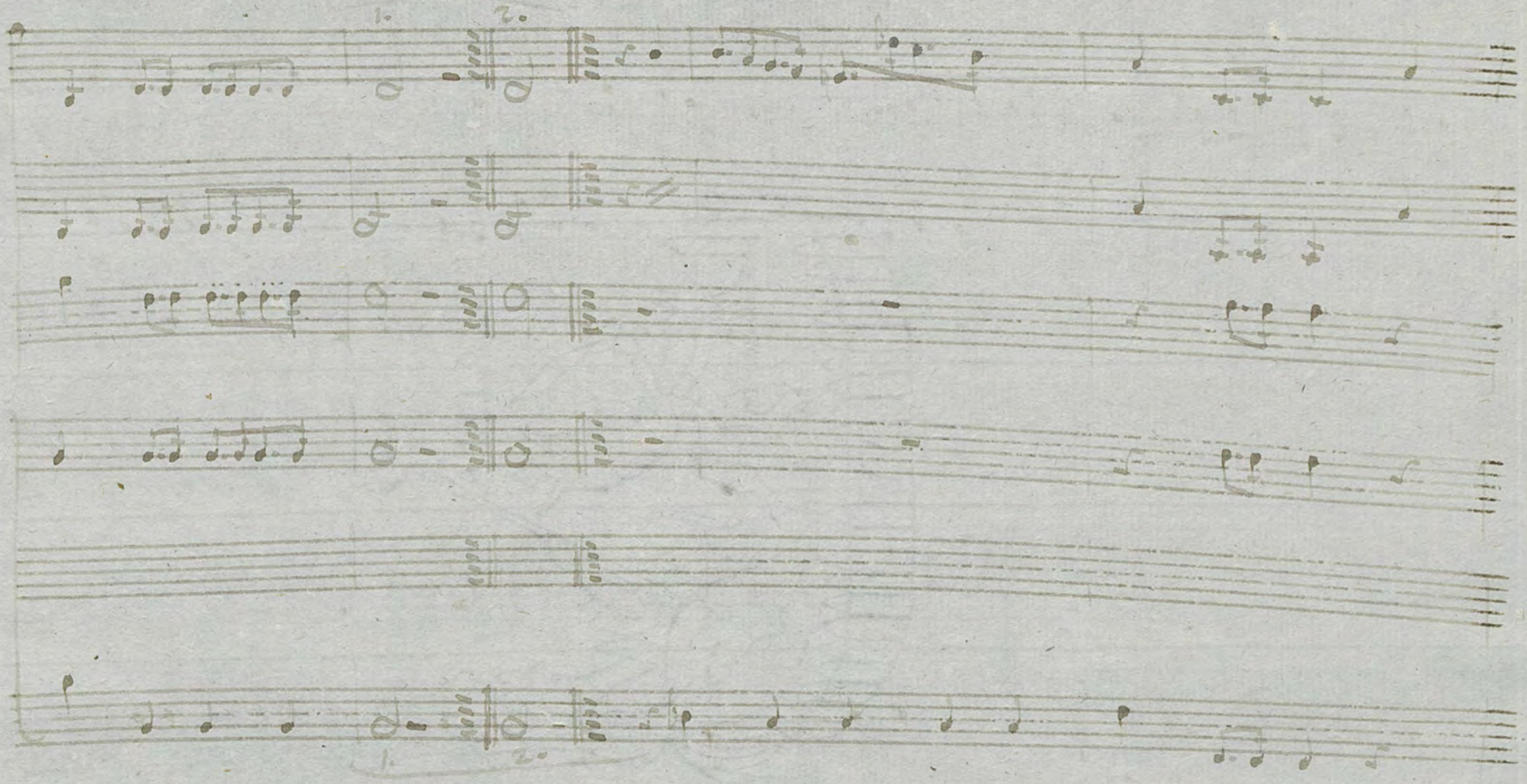


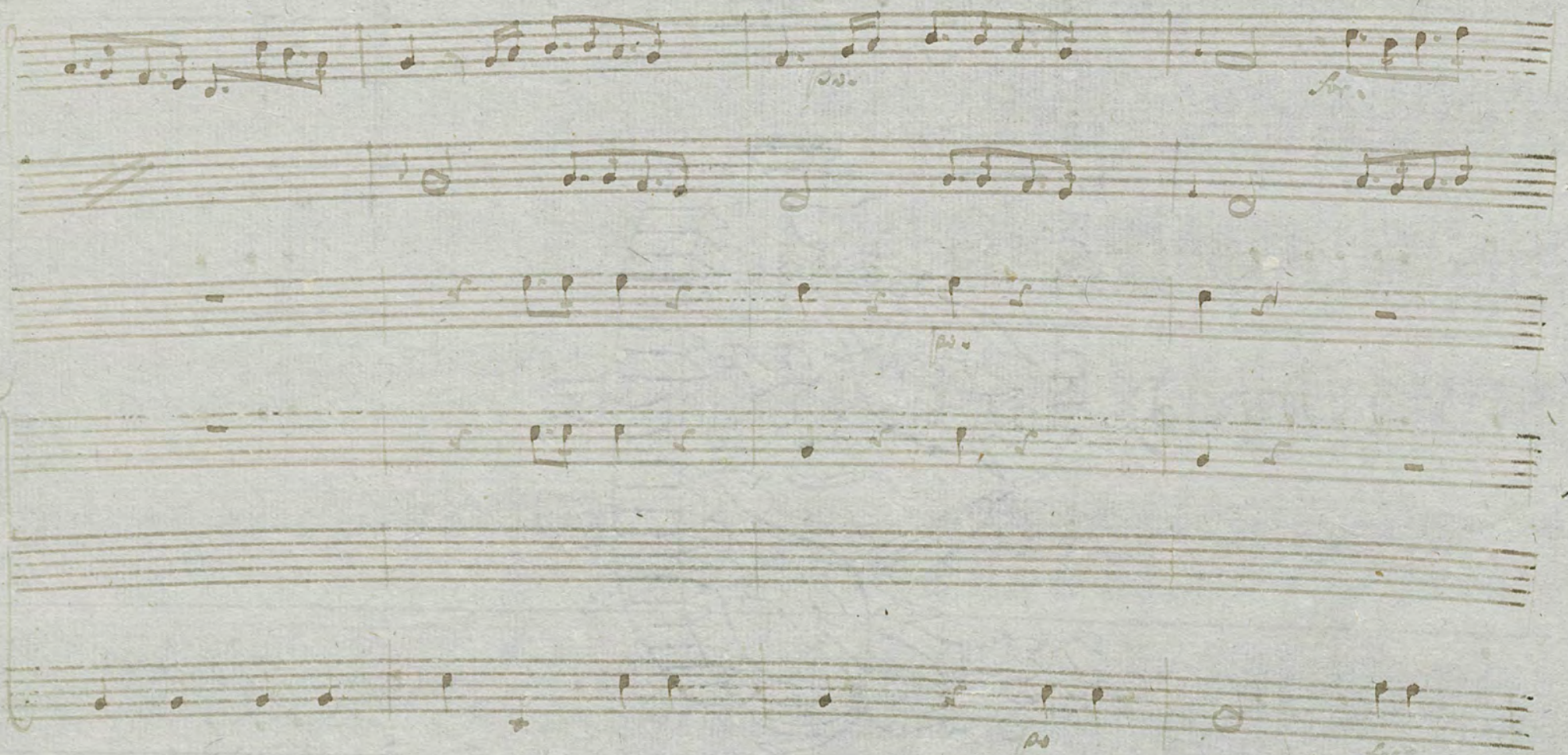
Marchia Del Sacrifitio

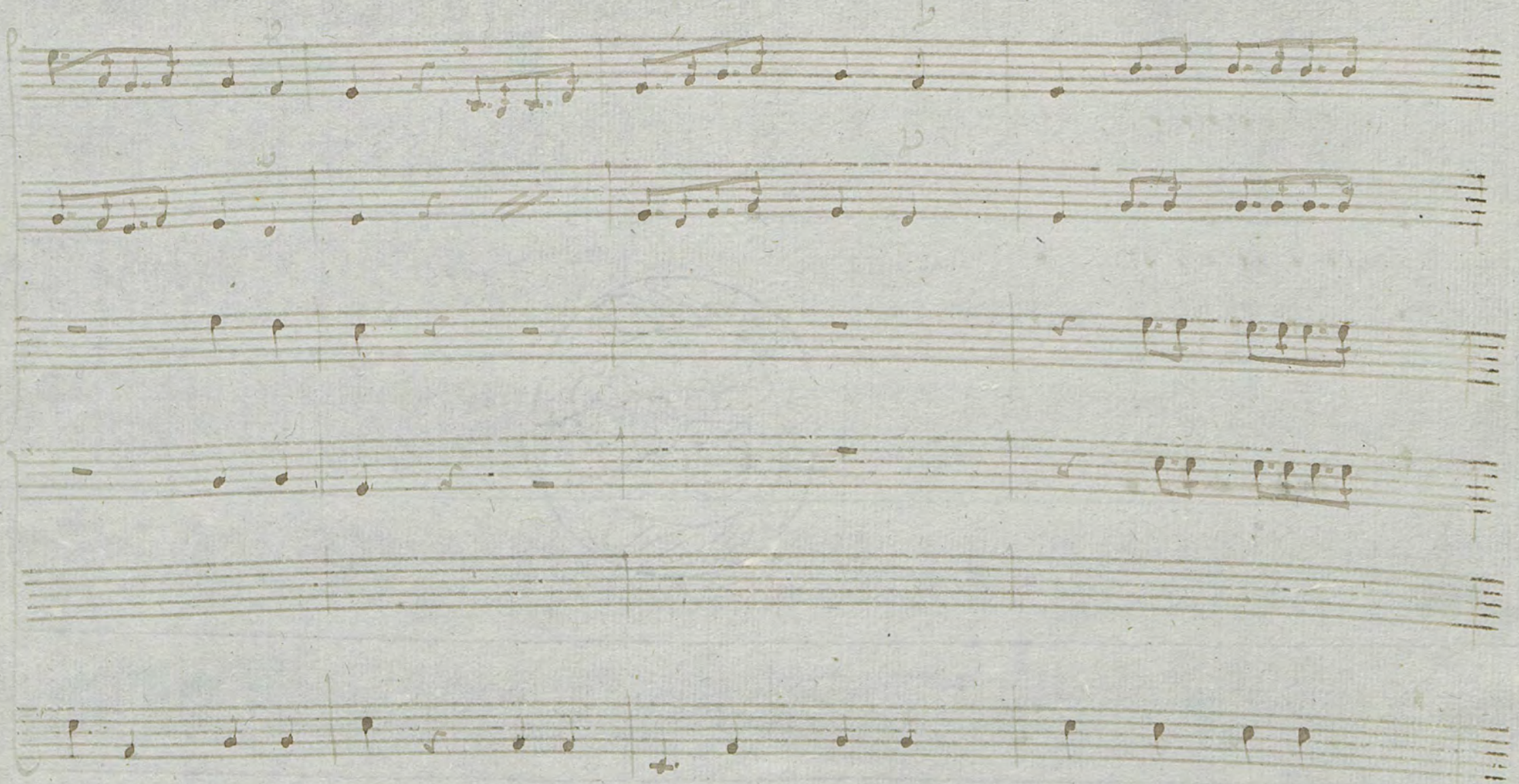
L'Olimpiade
atto III.

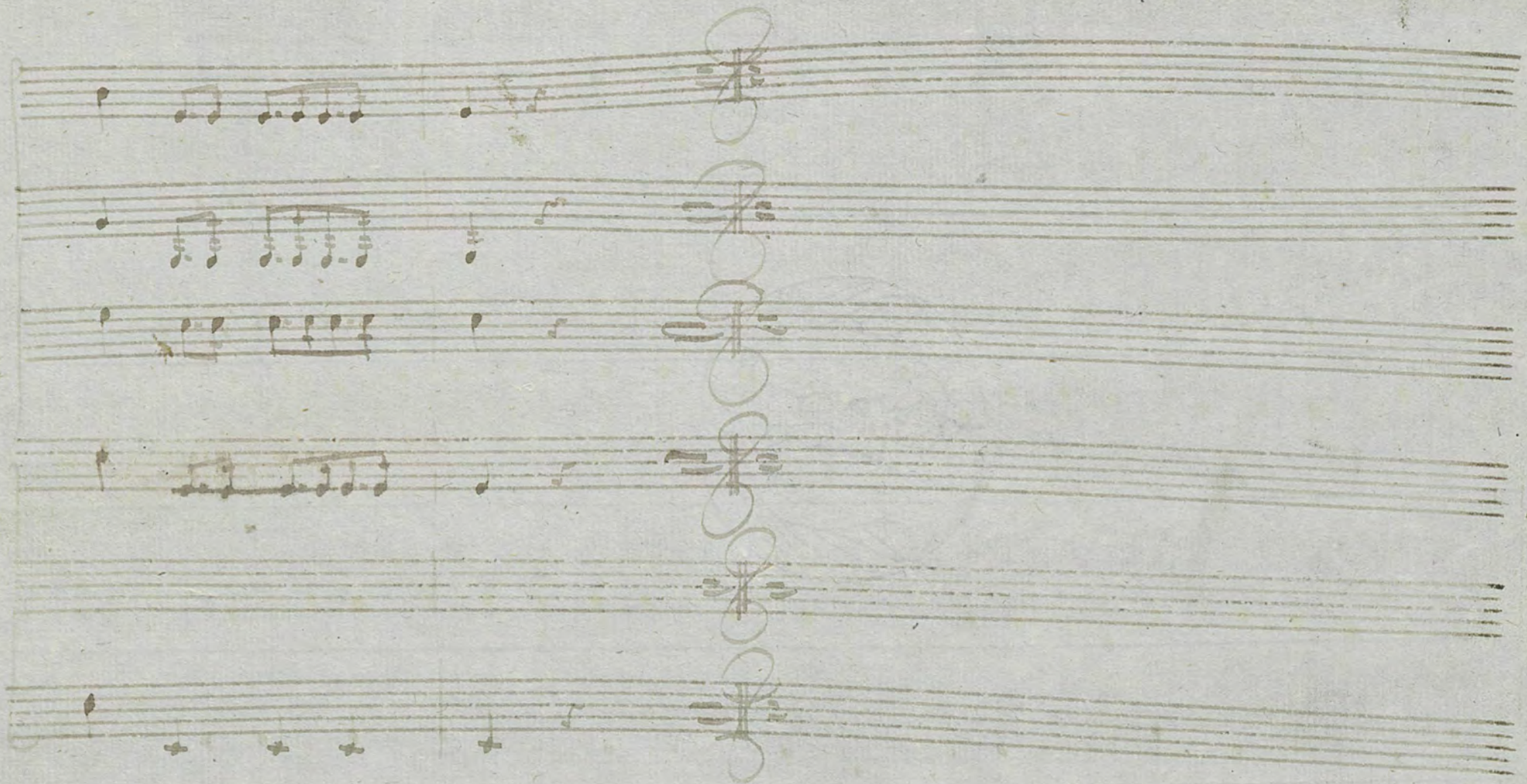


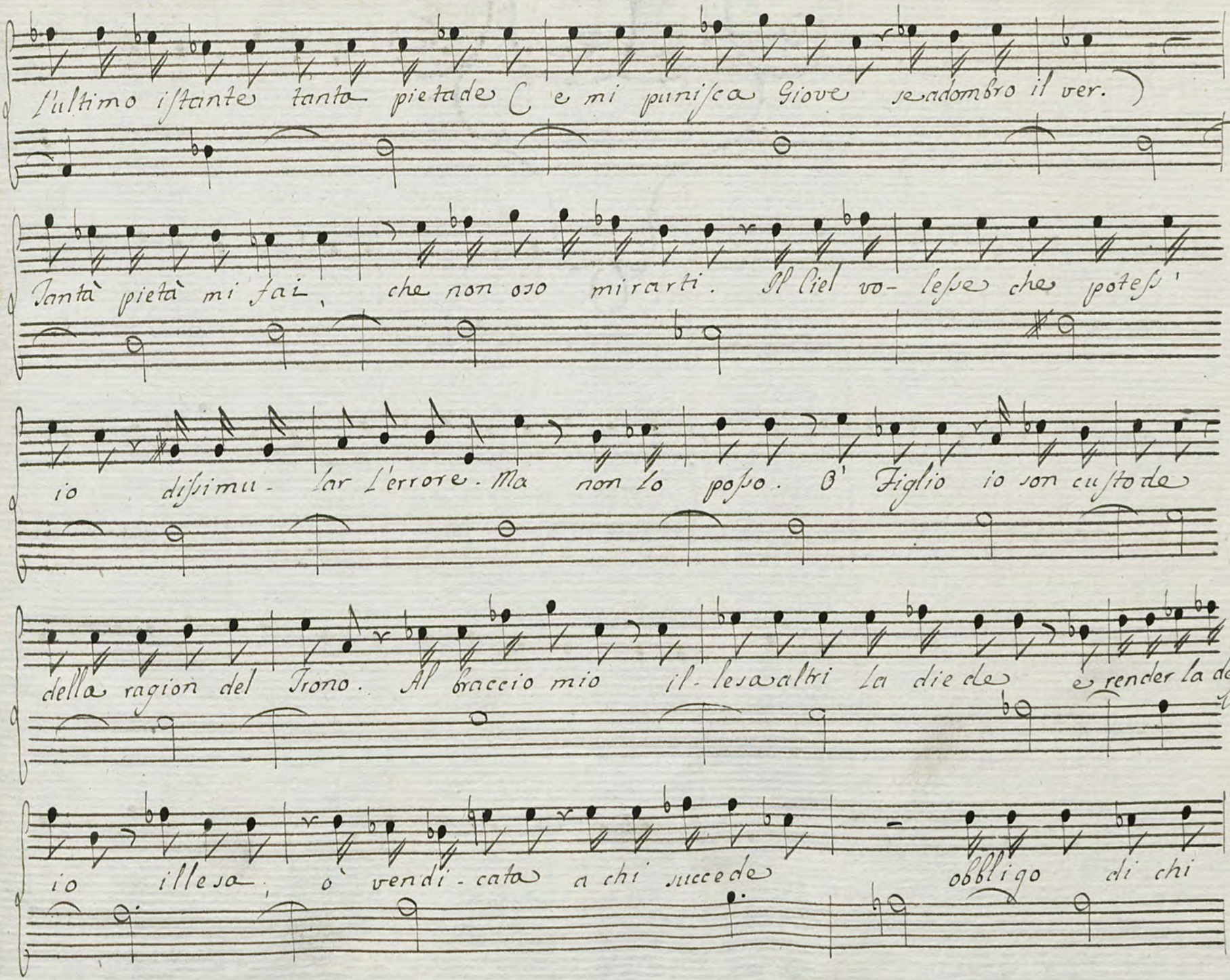

fzr.
p.
fzr.
p.
fzr.
fzr.
p
fzr.
p
fzr.
fzr.
p
fzr.
p
fzr.

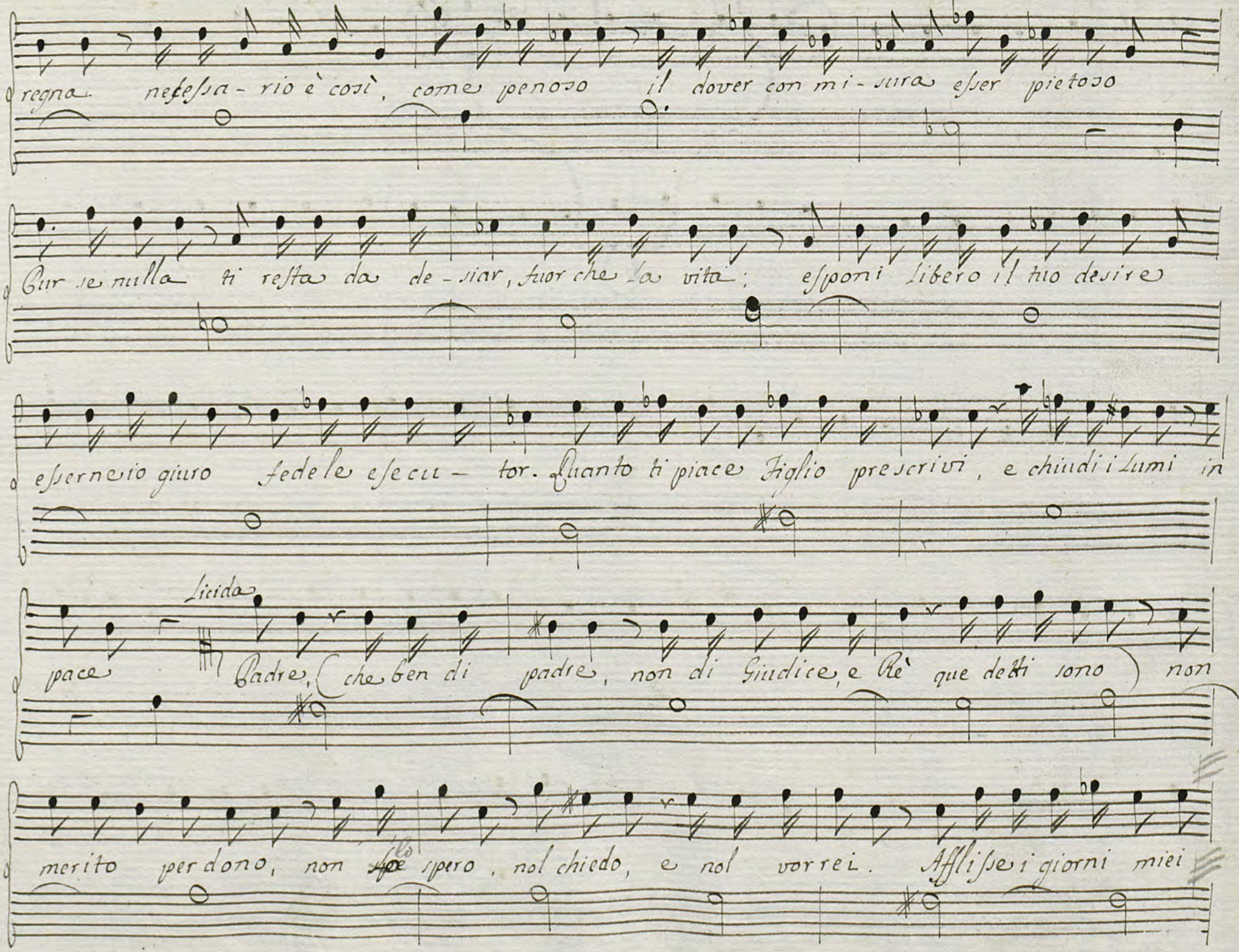

1.
2.
1.
2.



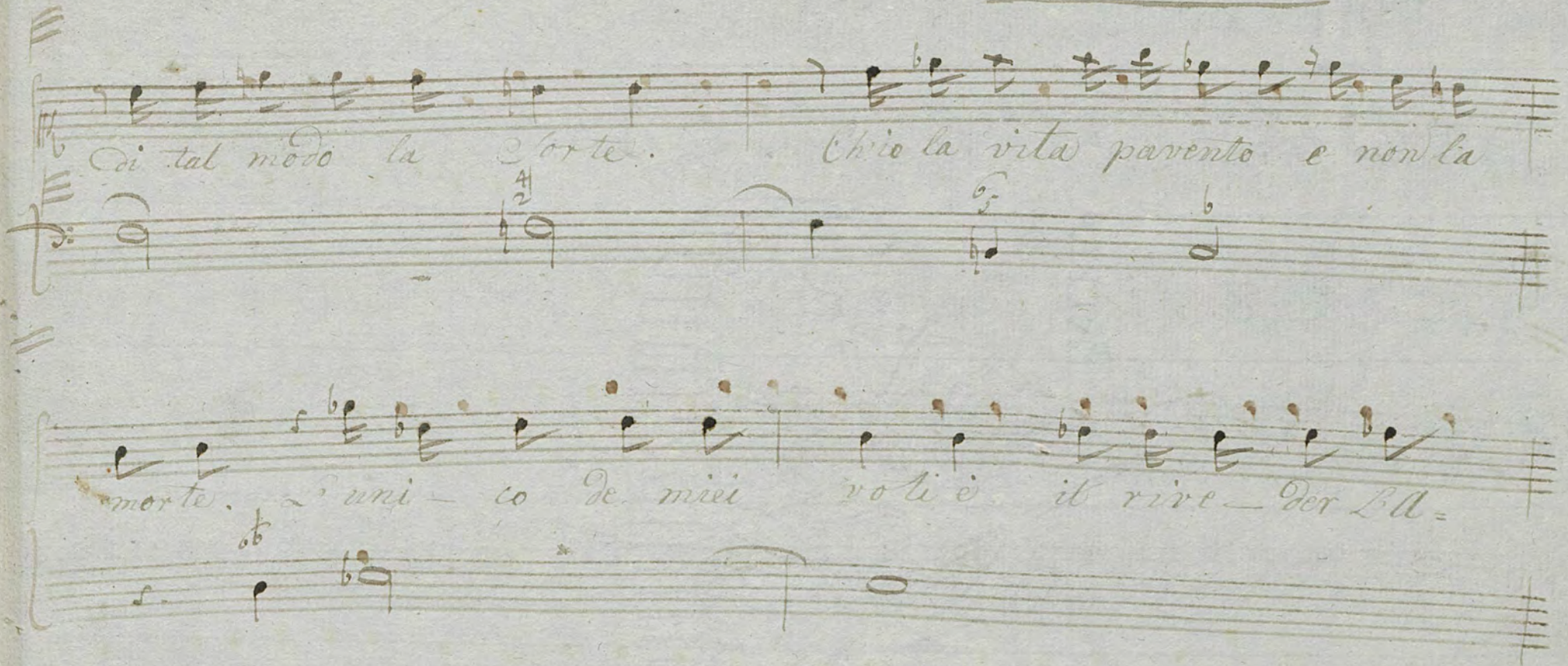


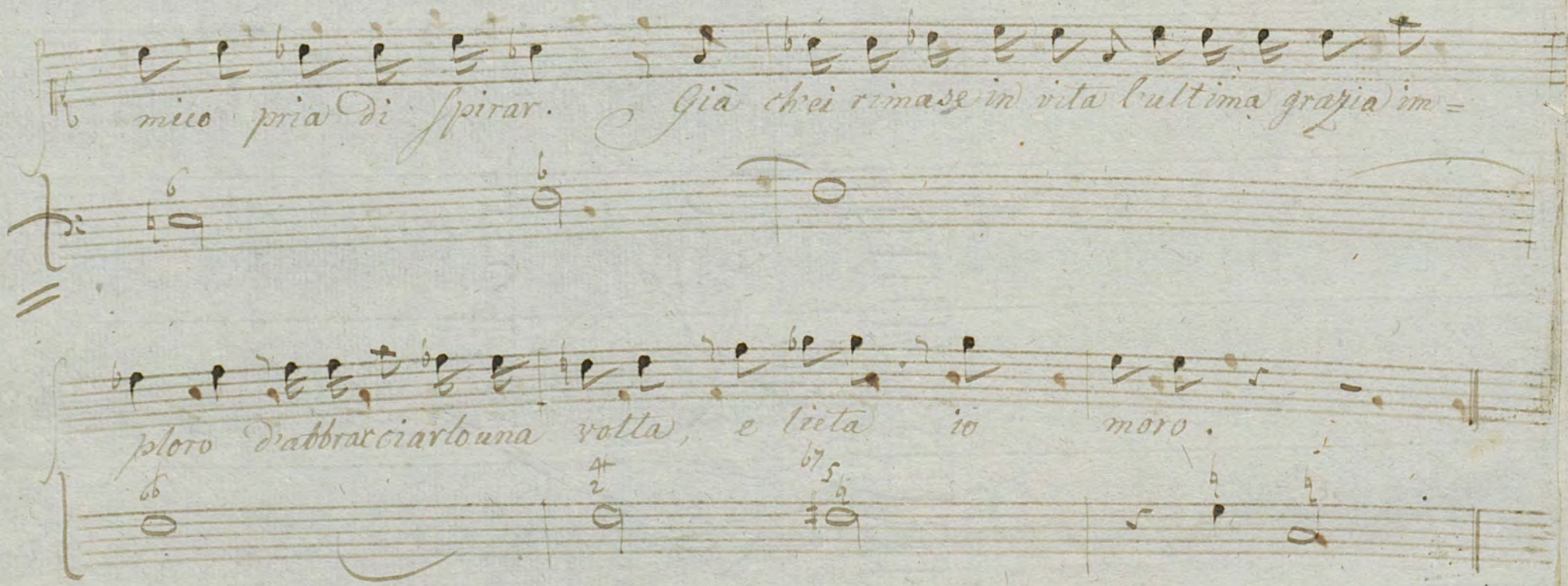



l'ultimo istante tanta pietade C e mi punisca Giove se adombro il ver.
Tantà pietà mi fai, che non oso mirarti. Il Ciel vo- lesse che potess'
io dissimu- lar l'errore. Ma non lo posso. O' Figlio io son custode
della ragion del Trono. Al braccio mio il- lesa altri la diede e render la degg-
io illesa, o' vendi- cata a chi succede obbligo di chi


regna neceſſa- rio è così, come penoso il dover con mi- sura eſser pietoso
Cur se nulla ti reſta da de- siar, fuor che la vita; eſponi libero il tuo desire
eſserne io giuro fedele eſecu- tor. Quanto ti piace Figlio preſcrivi, e chiudi i Lumi in
Licida
pace Padre, (che ben di padre, non di Giudice, e Rè que detti sono) non
merito perdono, non ~~spero~~ spero, nol chiedo, e nol vorrei. Affliſse i giorni miei

Olimpiade Atto III.

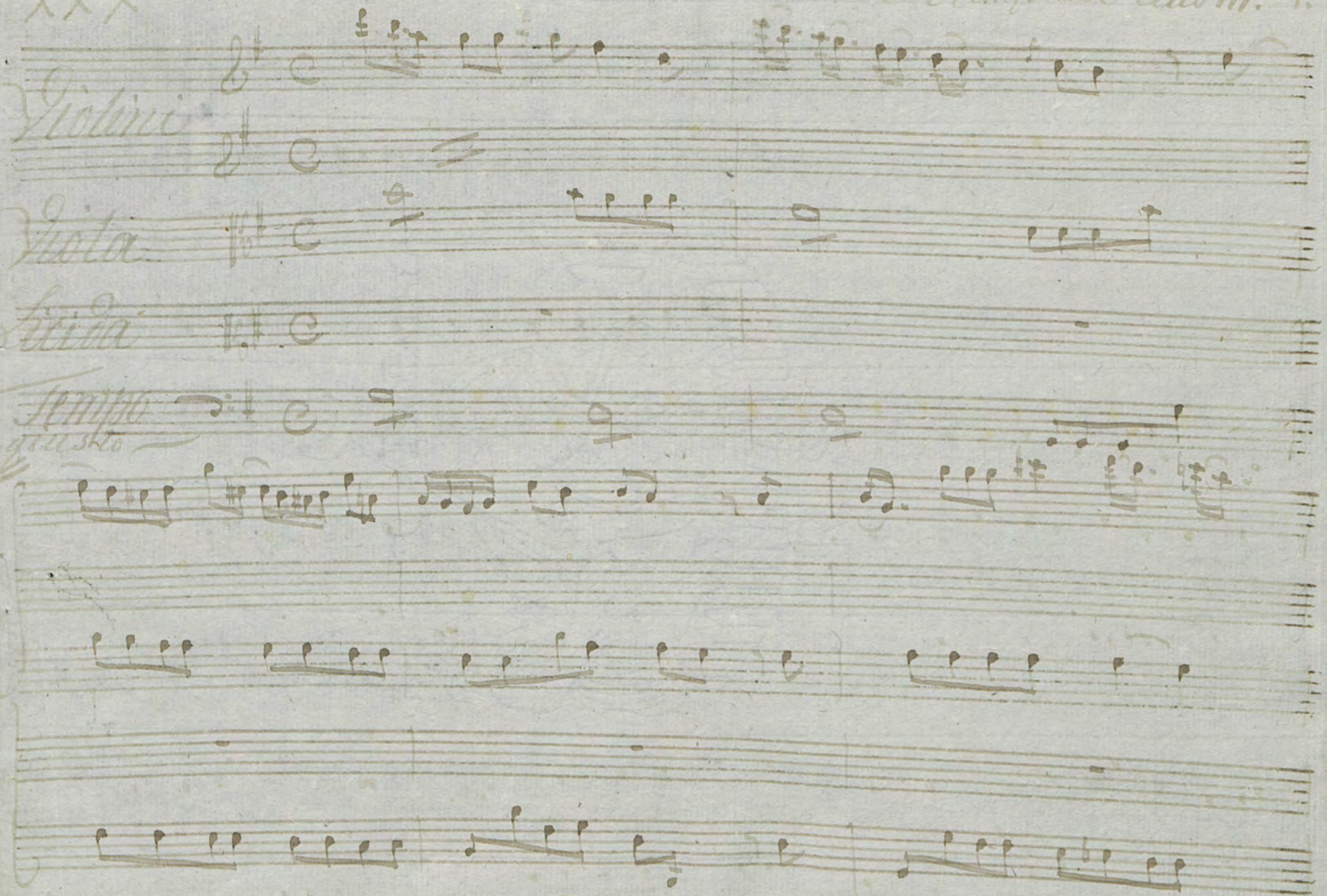


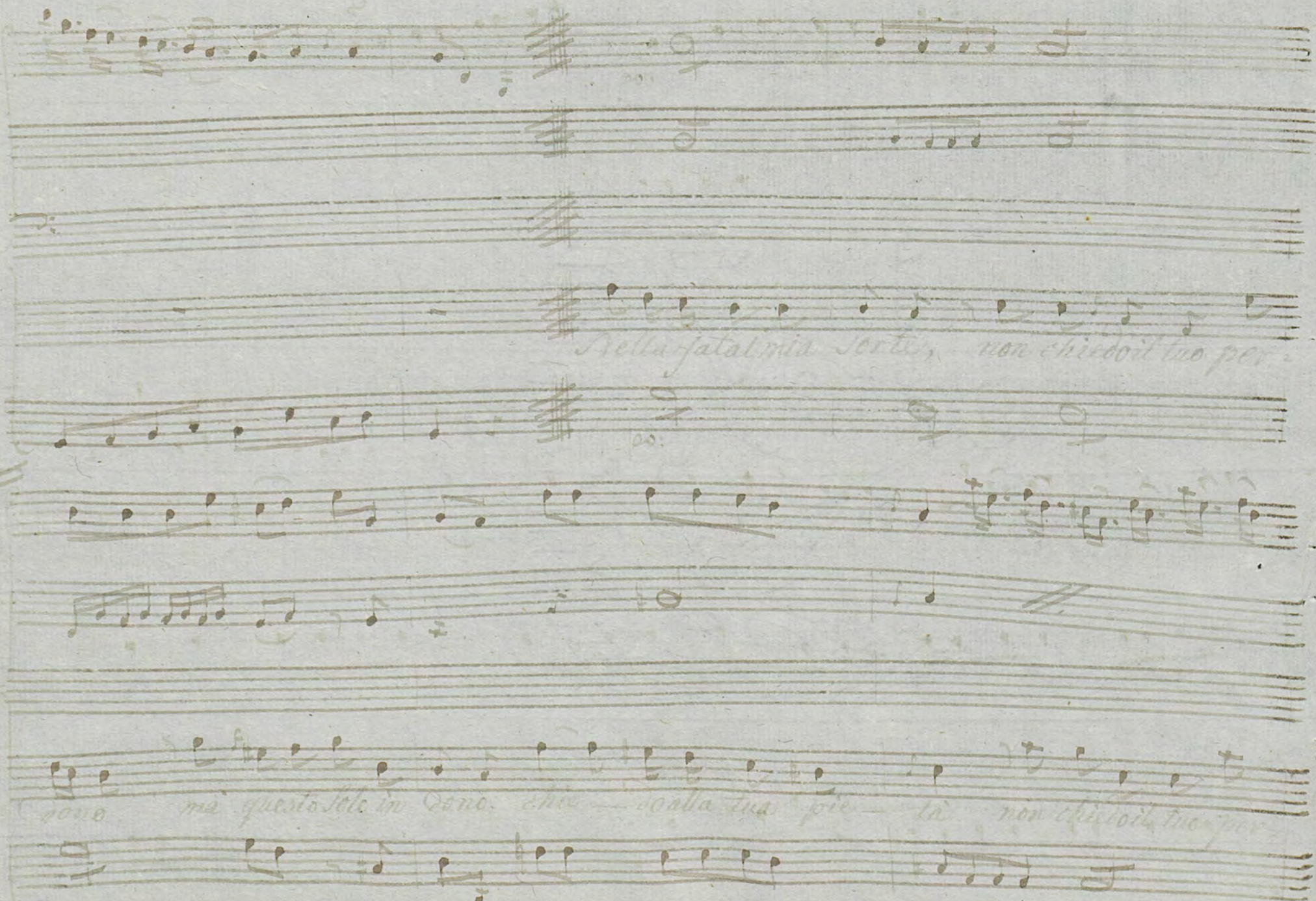

mico pria di spirar. Già che ei rimase in vita l'ultima grazia im=
ploro d'abbracciarlo una volta, e lieta io moro.

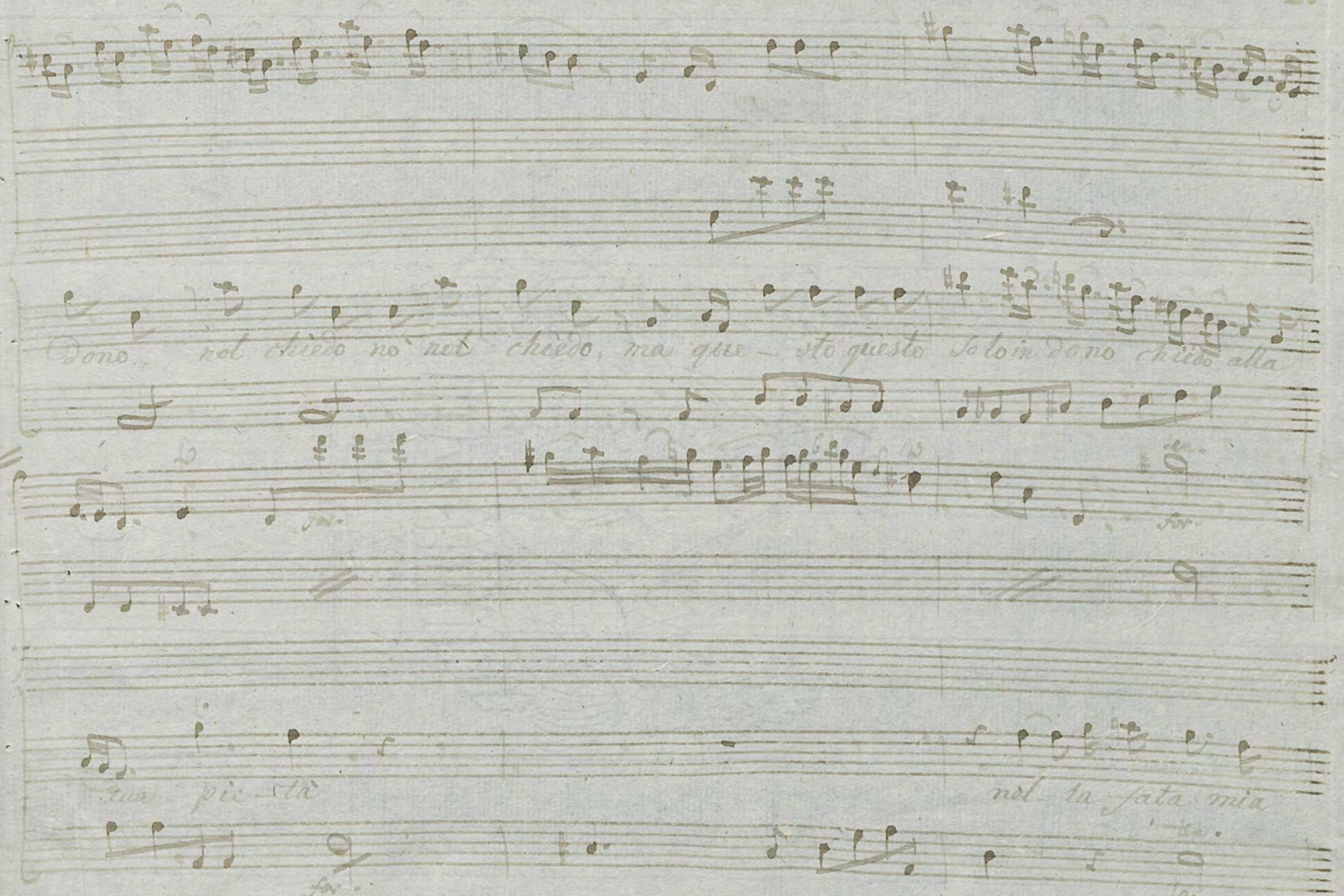
Segue l'Aria

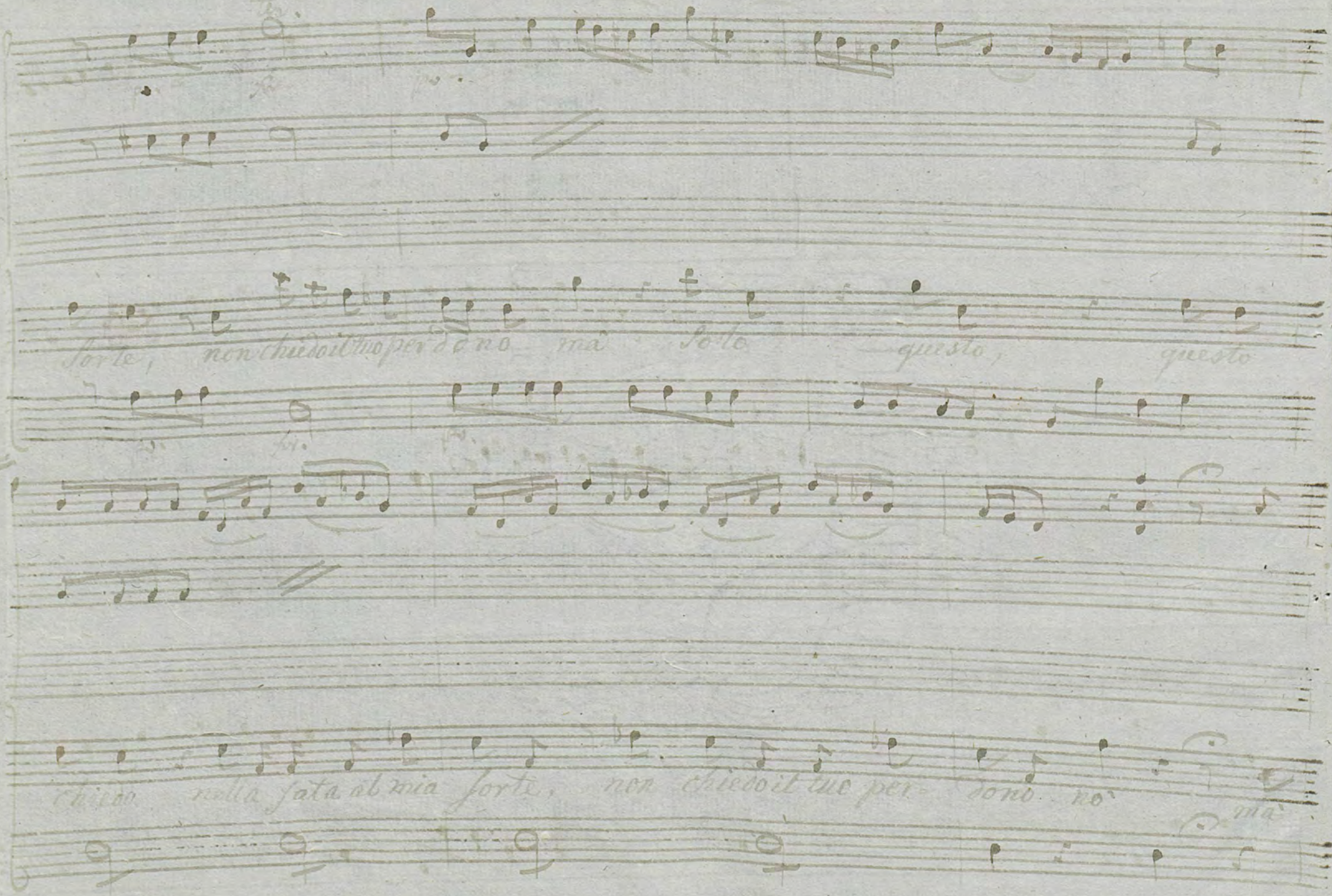
XXX

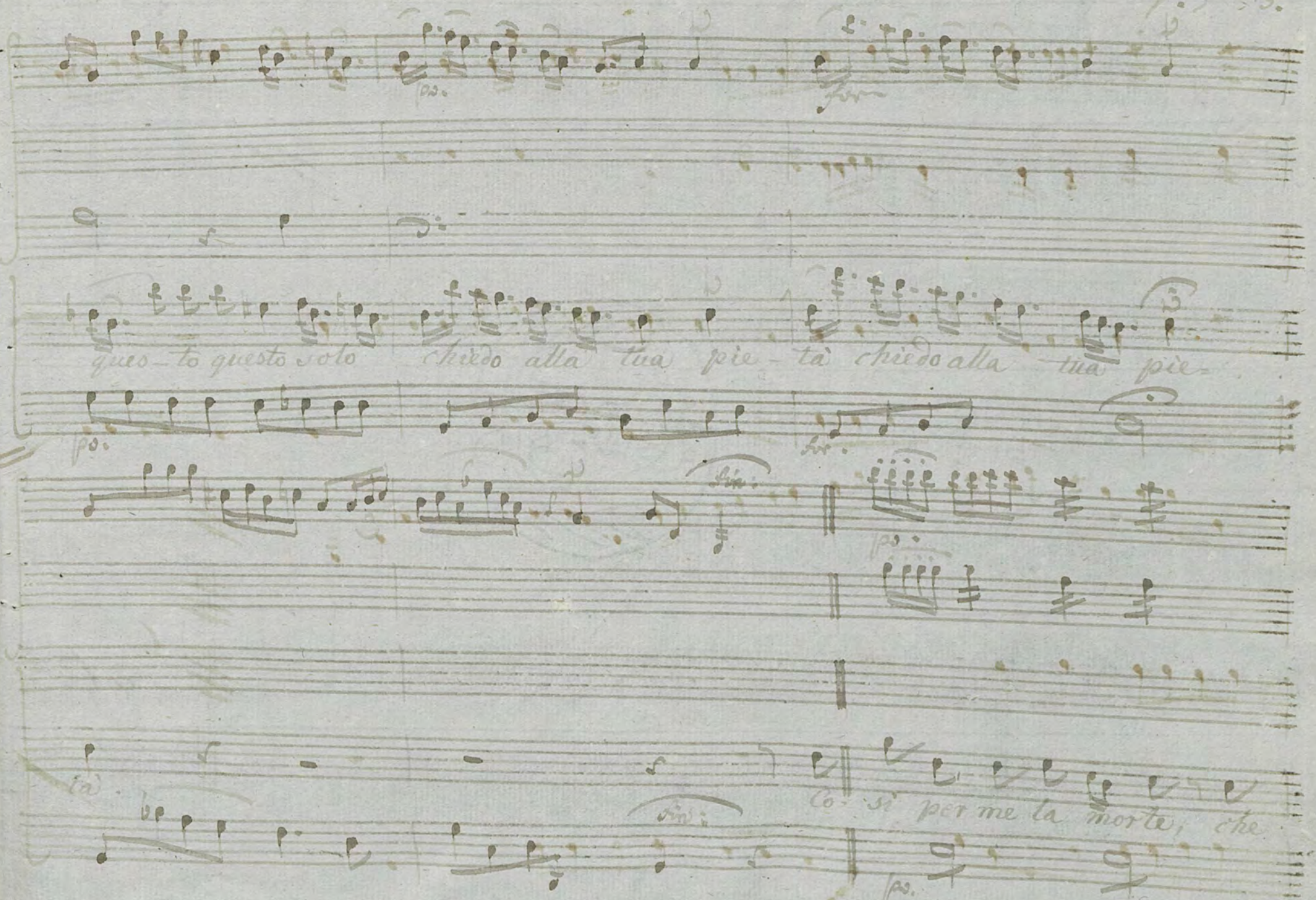
L'Olimpiade Atto III. 1.




Nella fatal mia sorte, non chiedo il tuo per-
dono, ma questo solo in dono chie- do alla tua pie- tà non chiedo il tuo per-


Dono, nol chiedo no nel chiedo, ma que - sto questo solo in dono chiedo alla
fw.
fw.
tua pie - tà
nel la fata mia
fw.
fw.


sorte, non chiedo il tuo perdono mà solo questo, questo
chiedo nella fata ab mia sorte, non chiedo il tuo per- dono no mà


3.
pa.
for
ques-to questo solo chiedo alla tua pie-tà chiedo alla tua pie-
pa.
for
Fin:
pa.
tà
Co-sì per me la morte, che
Fin:
pa.

Gill.

for

Di soffrir mi resta, funesta non sarà fune- sta non sarà.

Dal Segno

Clis: Alc:

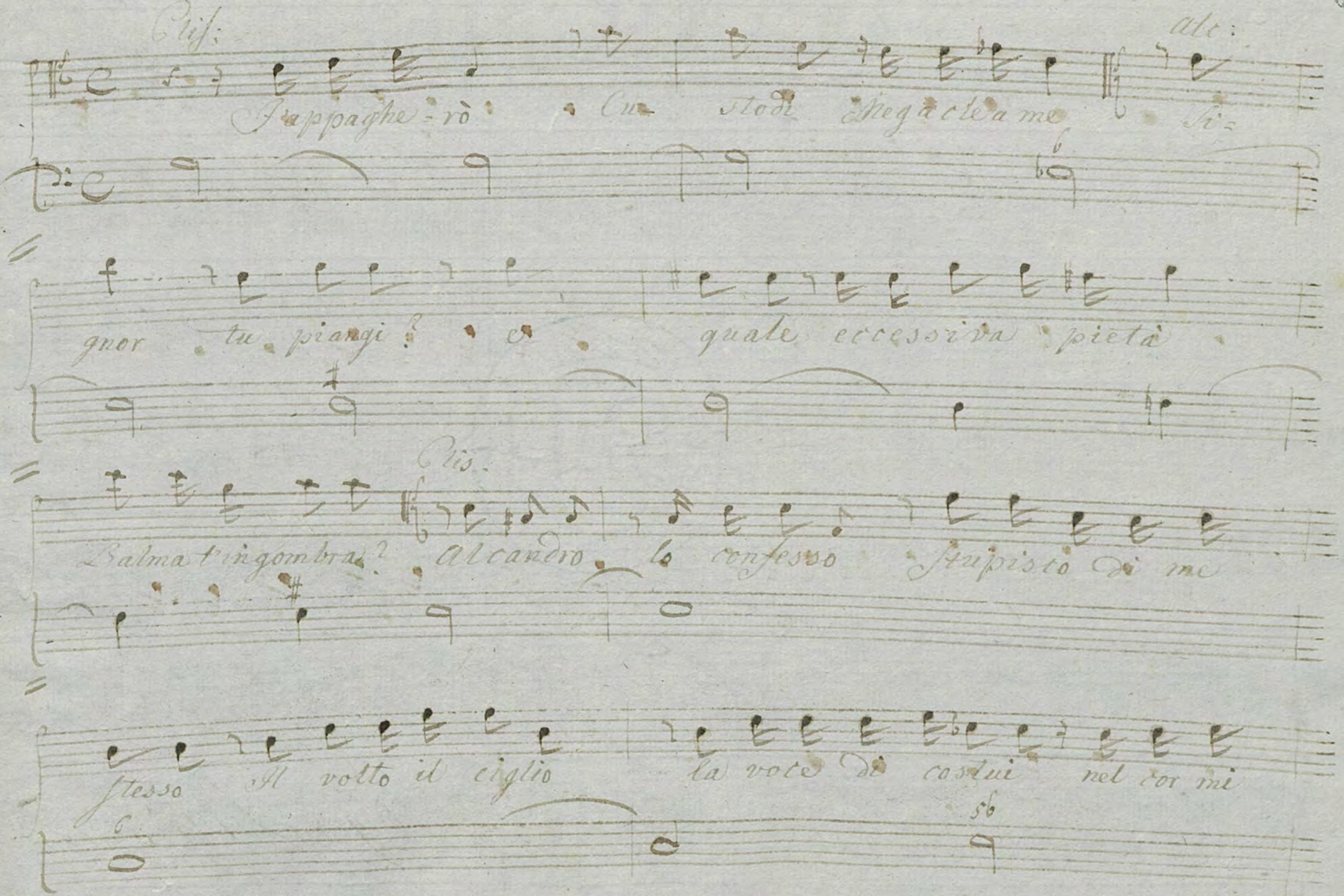
Tappaghe-rò Cu-stodi Megacle a me Si-

gnor tu piangi? e quale eccessiva pietà

Clis.

Balma t'ingombra? Alcandro lo confesso stupisco di me

stesso Il volto il ciglio la voce di costui nel cor mi



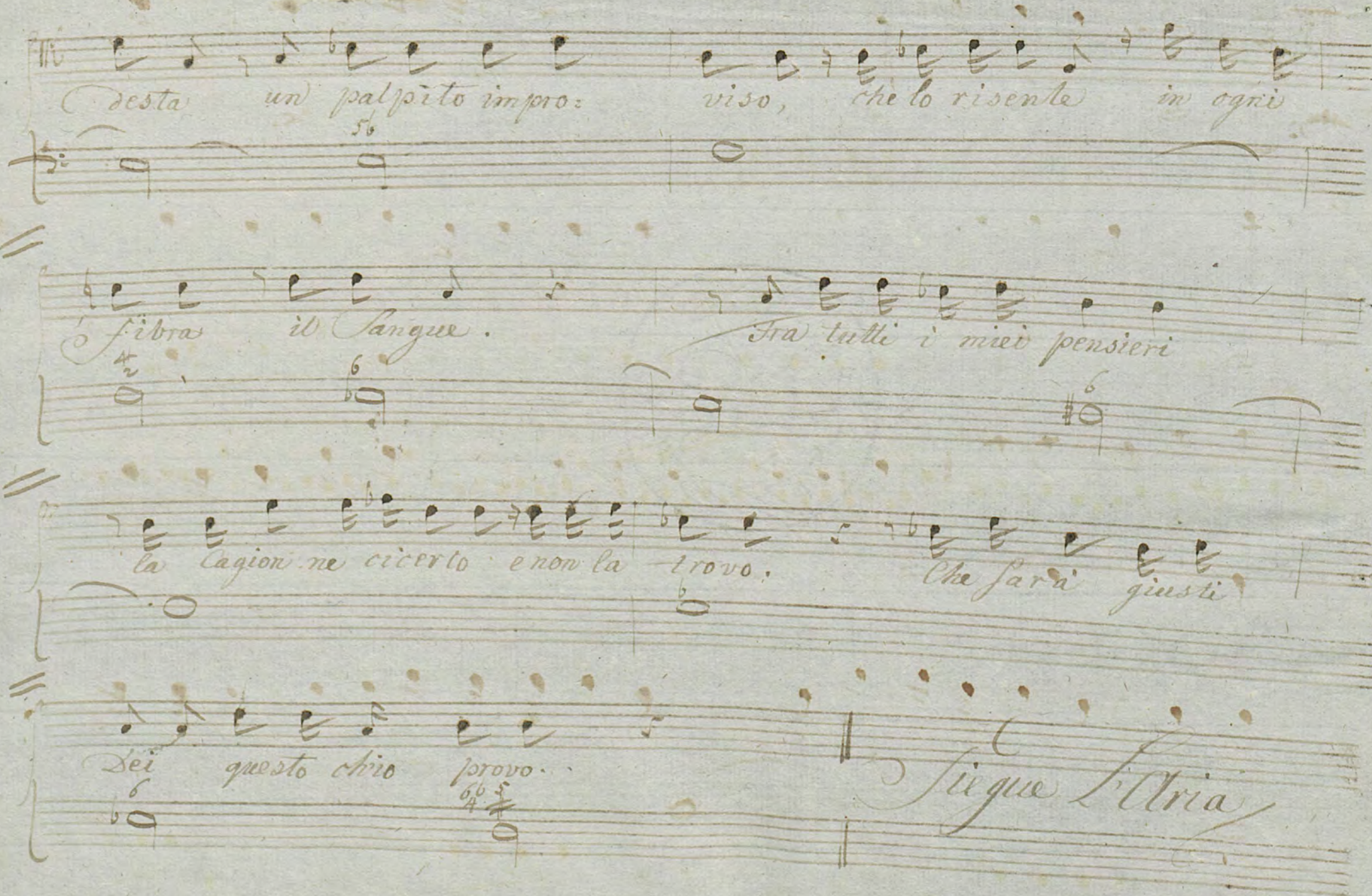
desta un palpito impro: viso, che lo risente in ogni

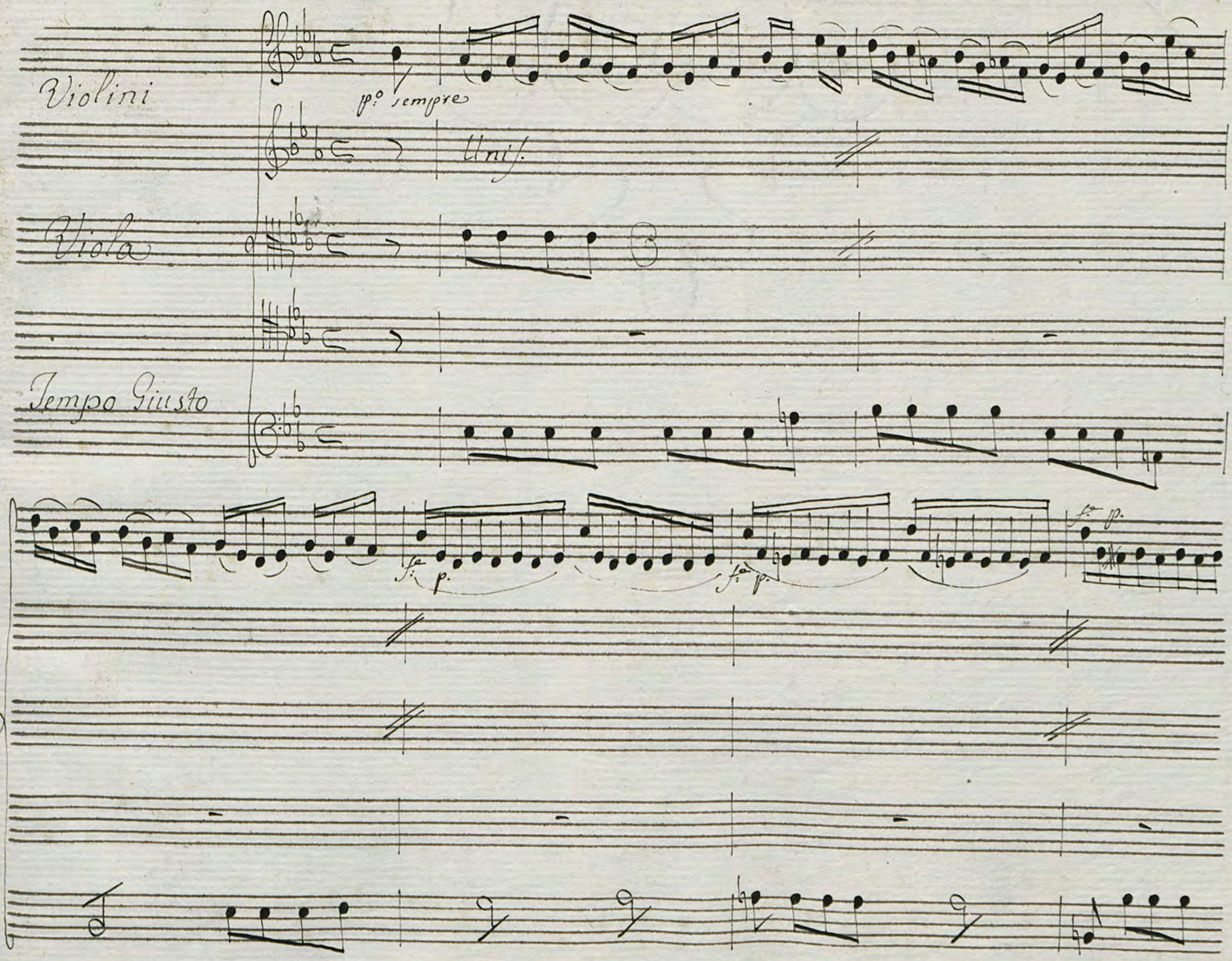
fibra il Sangue. Fra tutti i miei pensieri

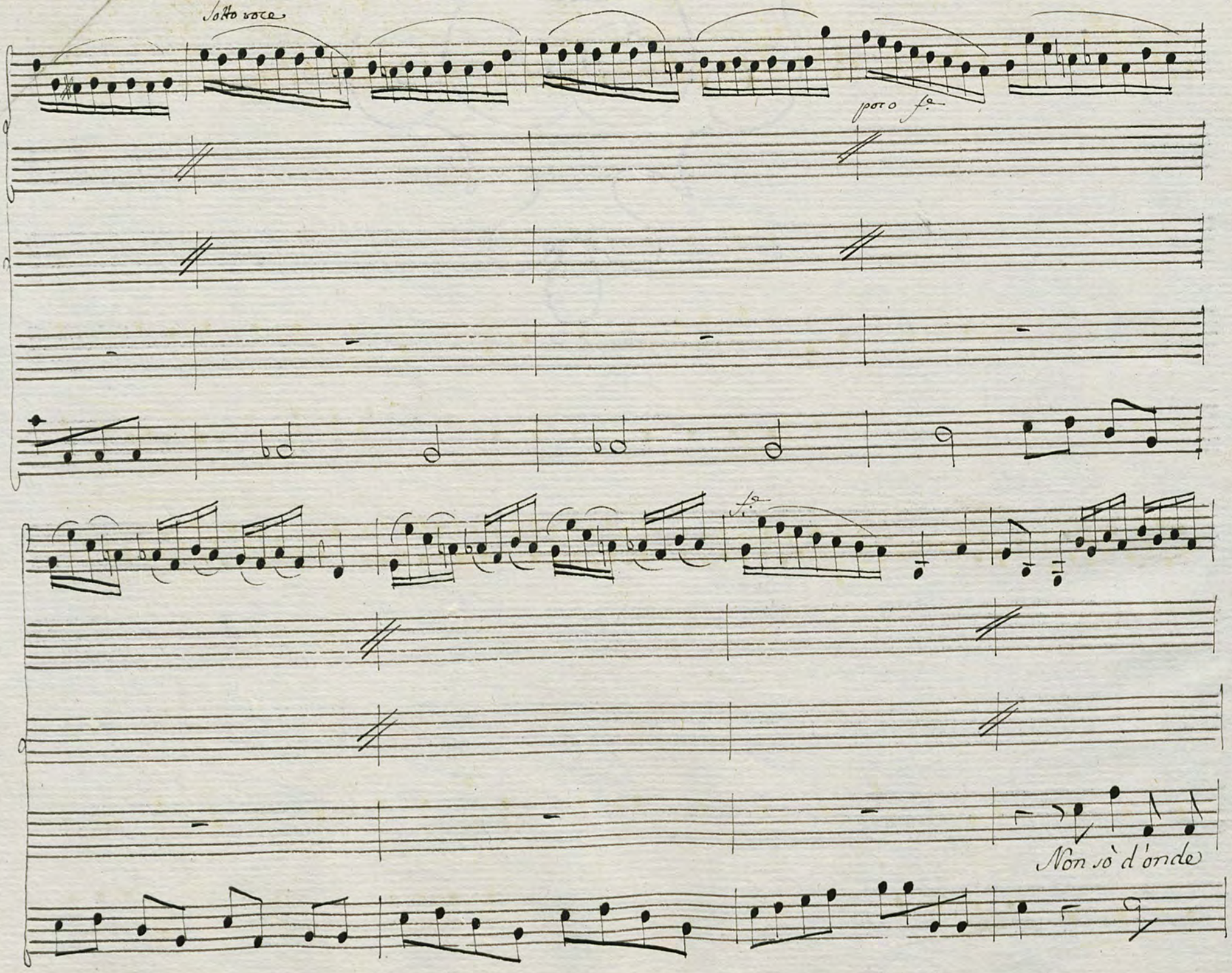
la Cagion ne cicerto e non la trovo. Che sarà giusti

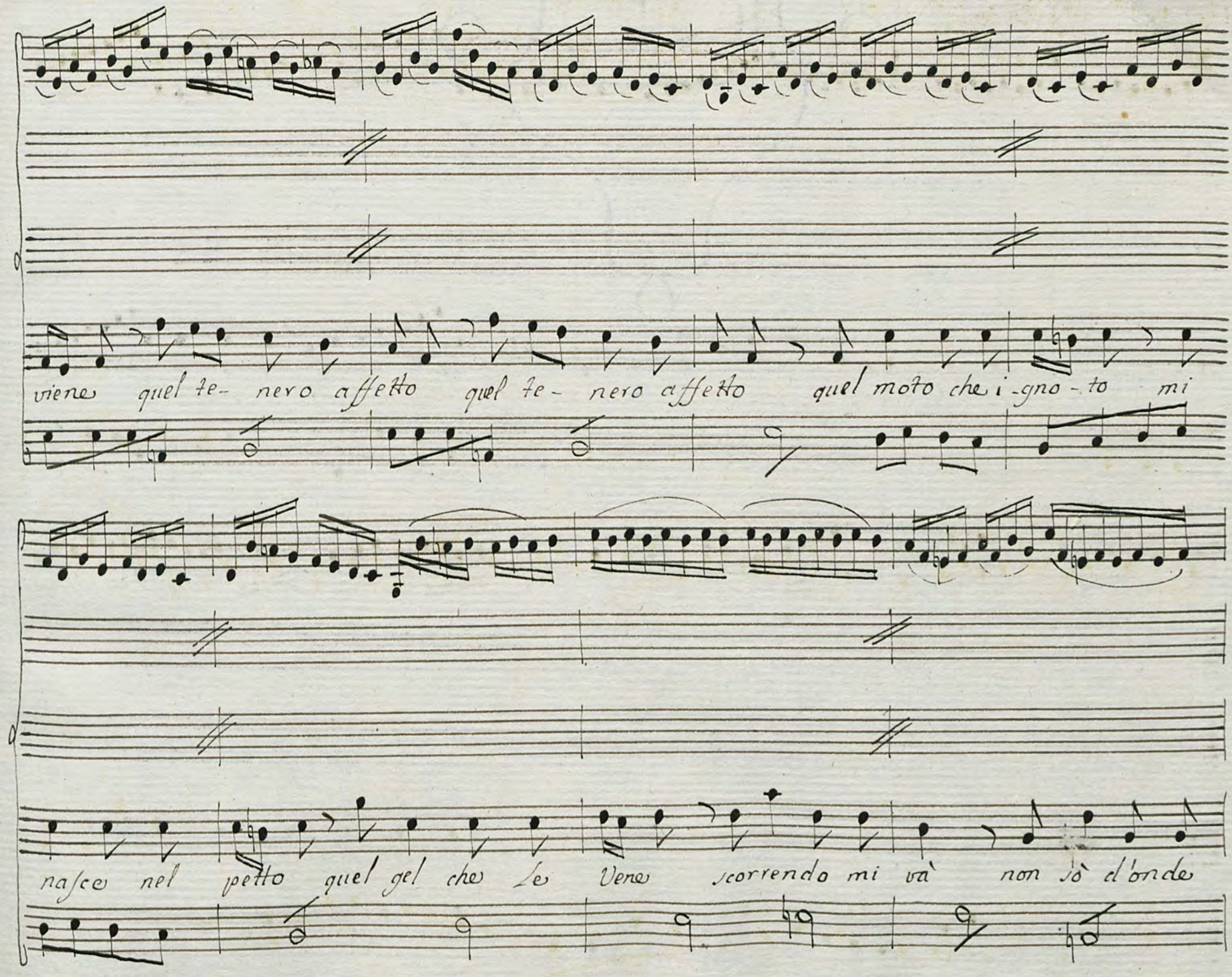
Dei questo ch'io provo.

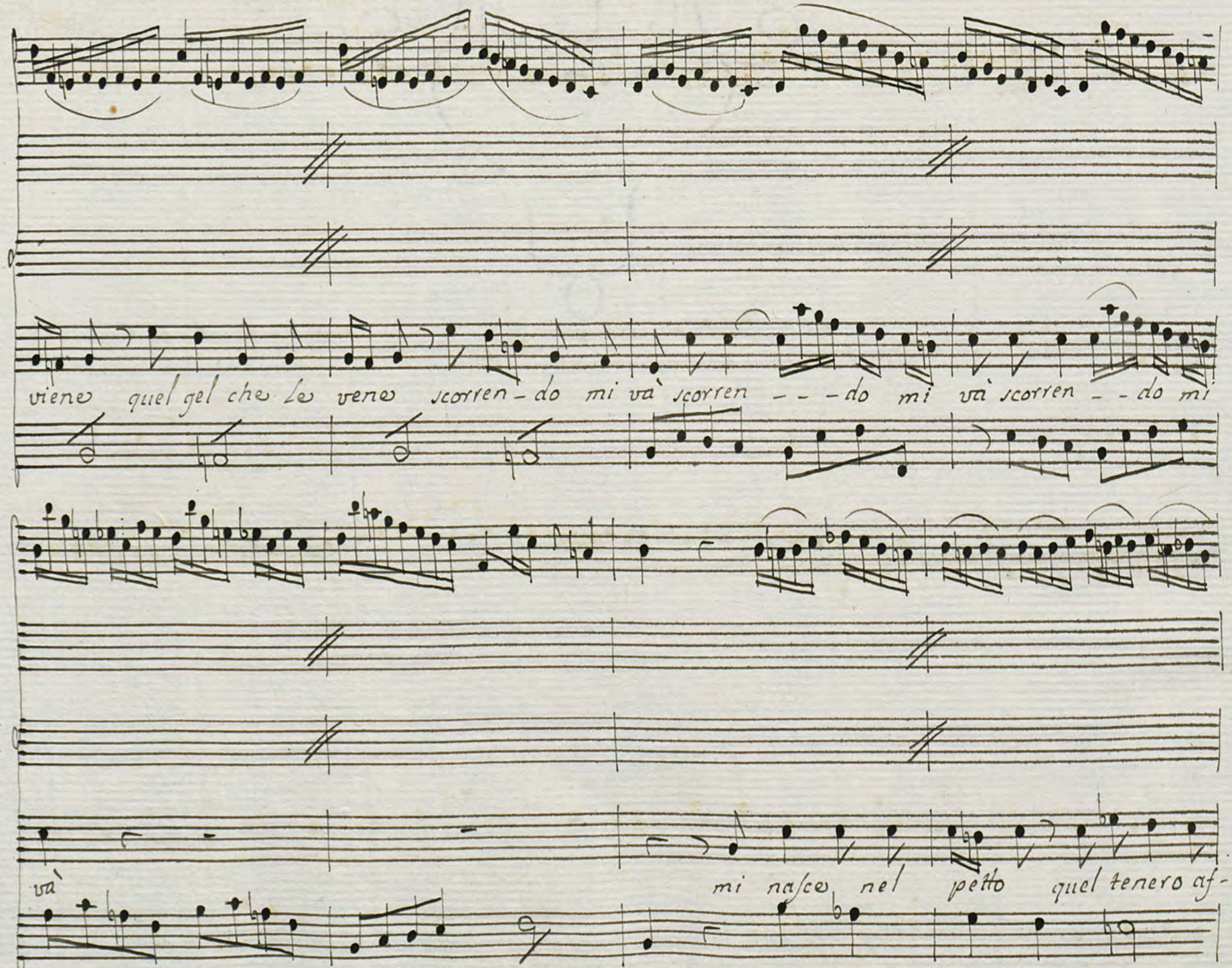
Siegue L'Aria

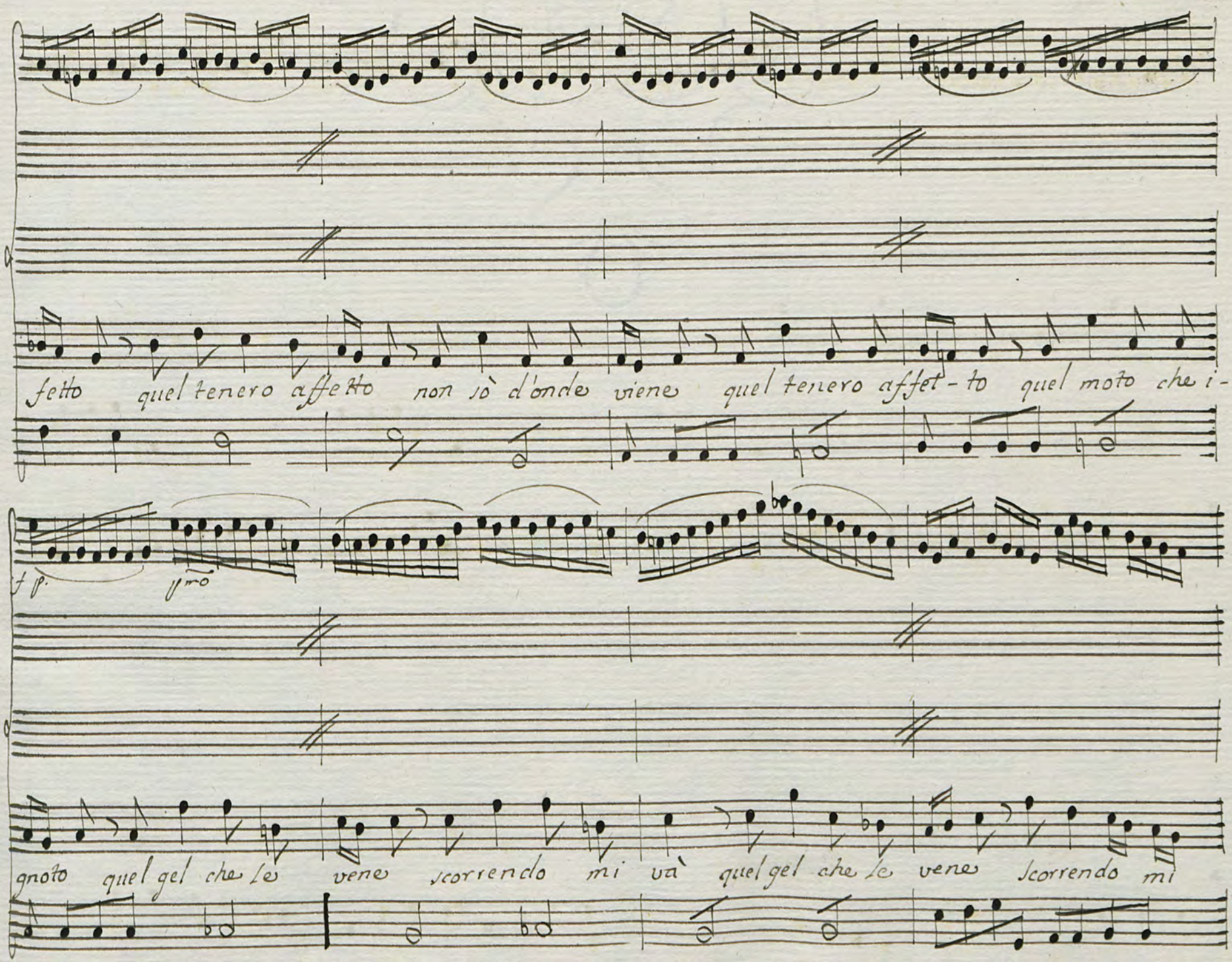


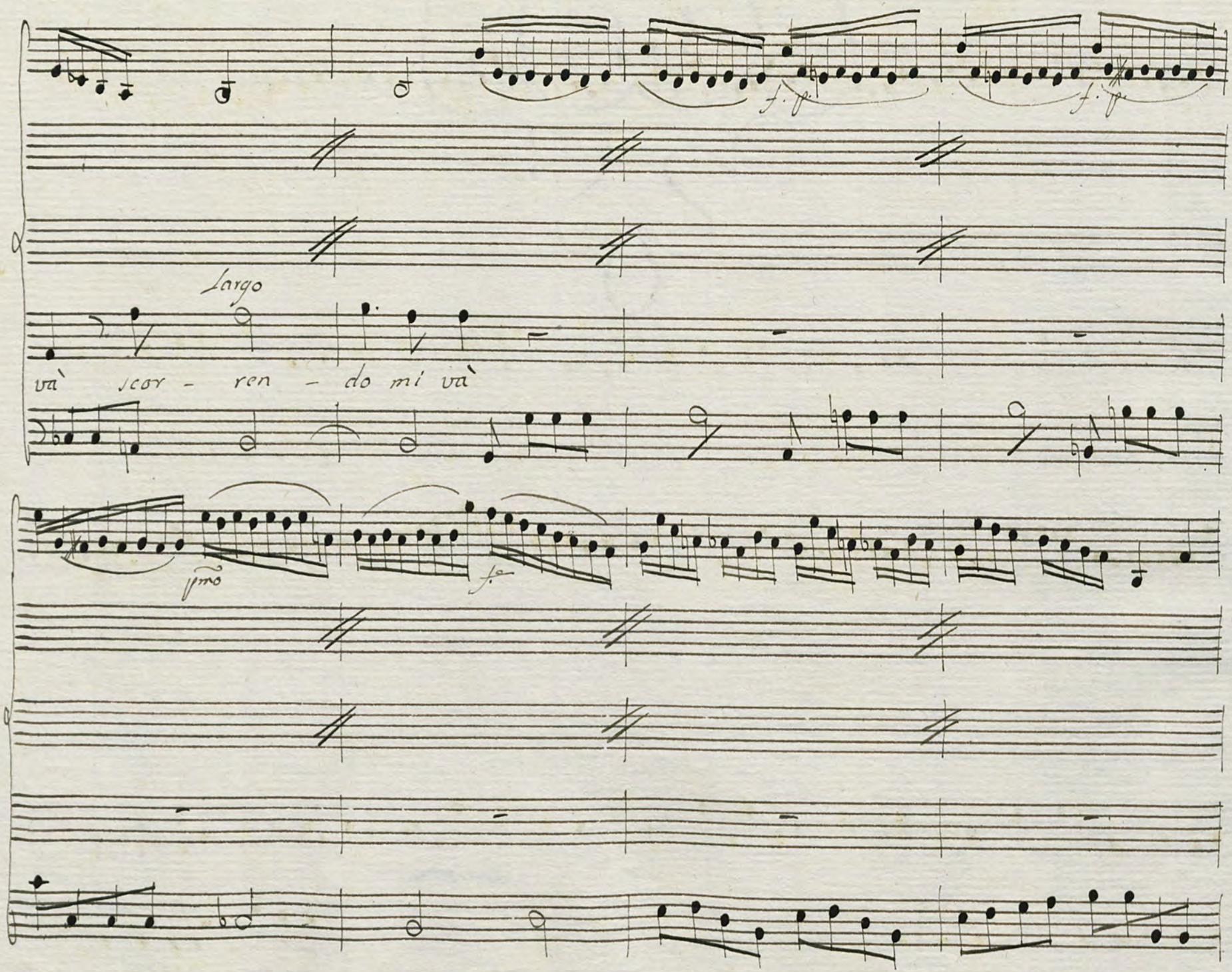

Violini
pp° sempre
Unis.
Viola
Tempo Giusto
fz
p.
fz
p.
fz
p.

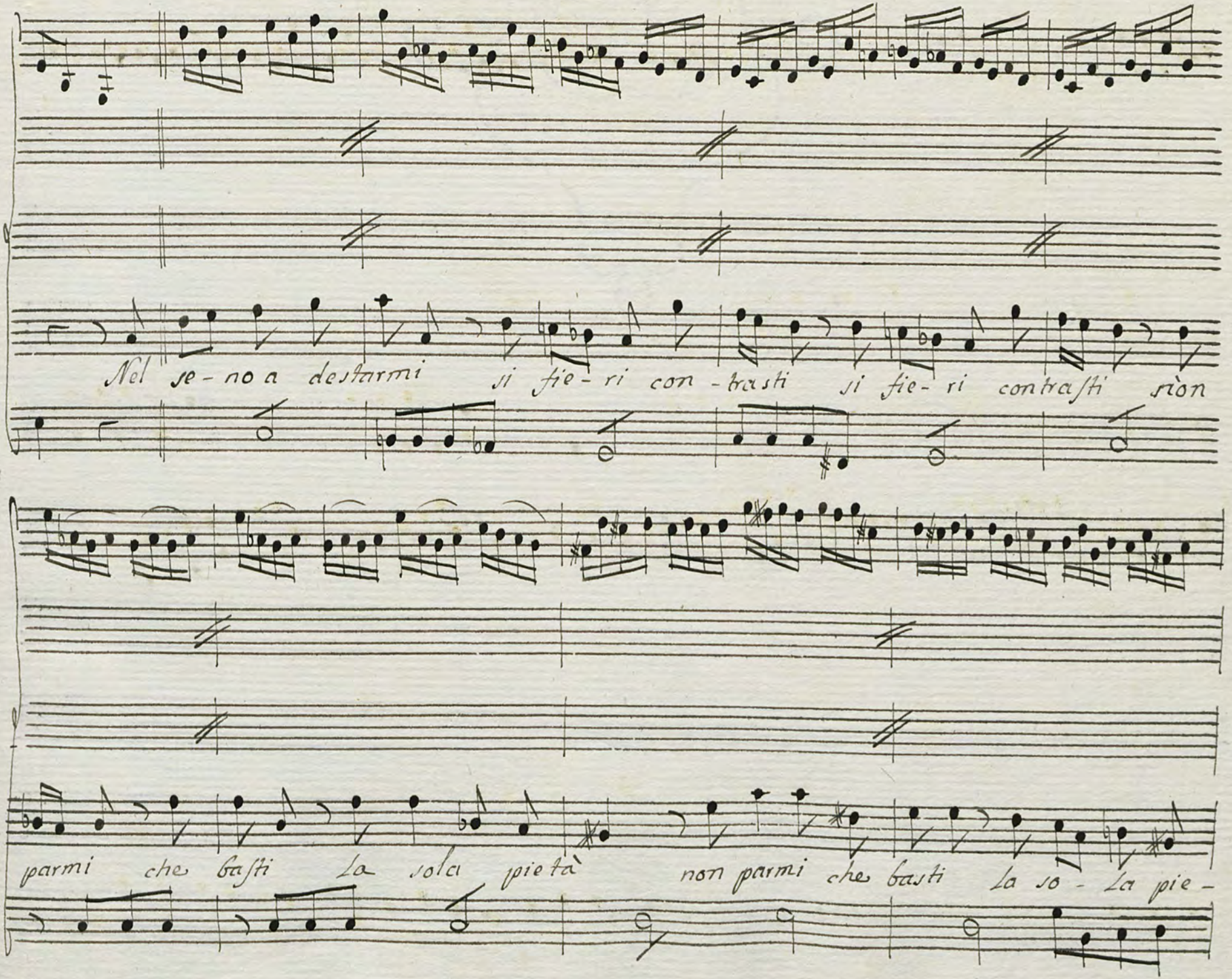

Sotto voce
poco fa
fa
Non sò d'onde

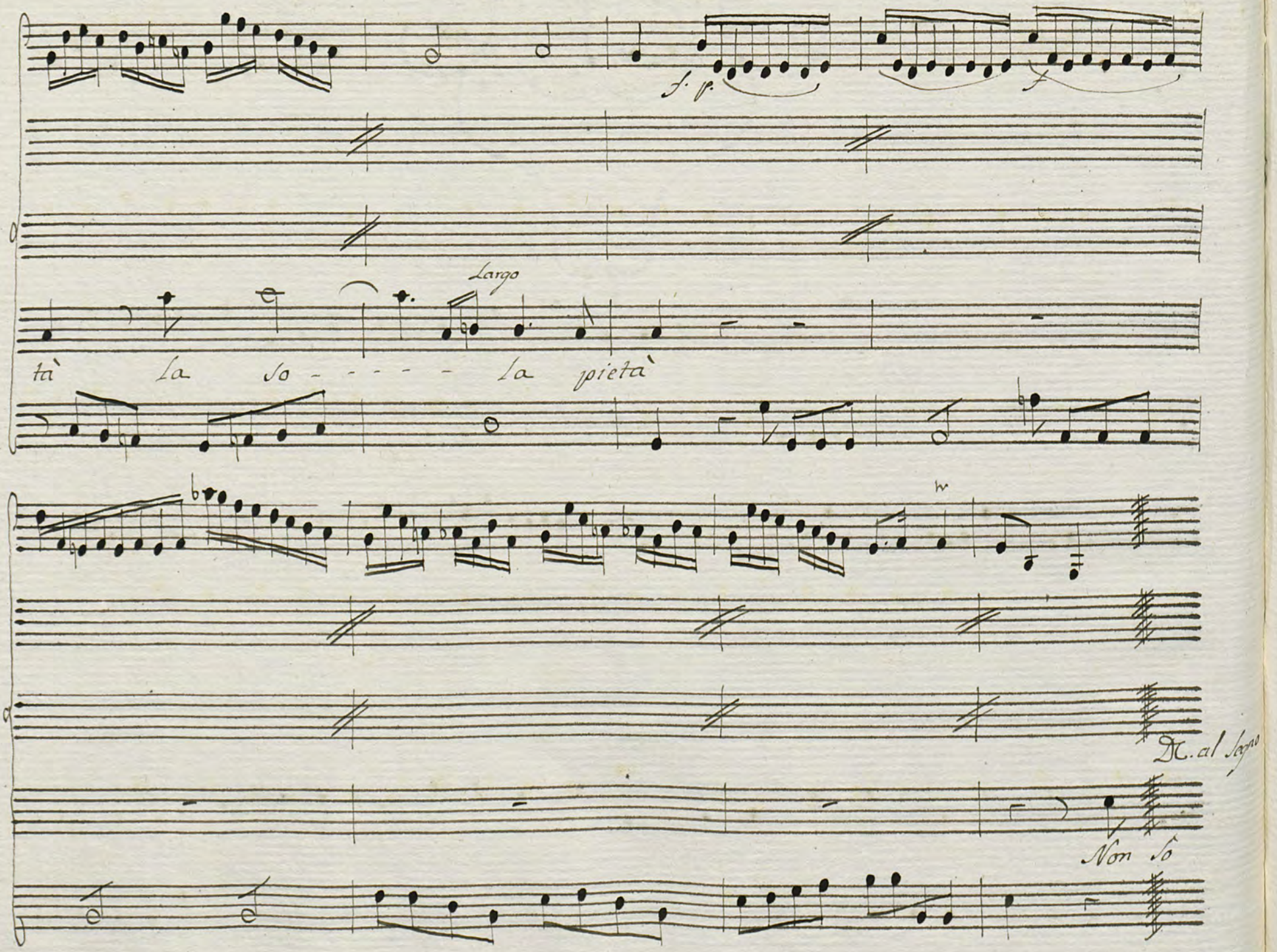

viene quel te- nero affetto quel te- nero affetto quel moto che i-gno-to mi
nasce nel petto quel gel che le Vene scorrendo mi và non sò d'onde


viene quel gel che le vene scorren-do mi và scorren - - -do mi và scorren - -do mi
và
mi nasce nel petto quel tenero af-


fetto quel tenero affetto non sò d'onde viene quel tenero affet-to quel moto che i-
f p.
p mo
gnoto quel gel che le vene scorrendo mi và quel gel che le vene scorrendo mi


f. p.
f. p.
Largo
và scor - ren - do mi và
pmo
f.


Nel se- no a destarmi si fie- ri con- trasti si fie- ri contrasti sìon
parmi che basti La sola pietà non parmi che basti La so- La pie-


f. p.
f
Largo
tà la so - - - - - la pietà
D.C. al Segno
Non so

Scena VIII

Megagle fra le guardie e Detti

Lici: Ah vieni Illustre esempio di verace amistà Megagle amato.

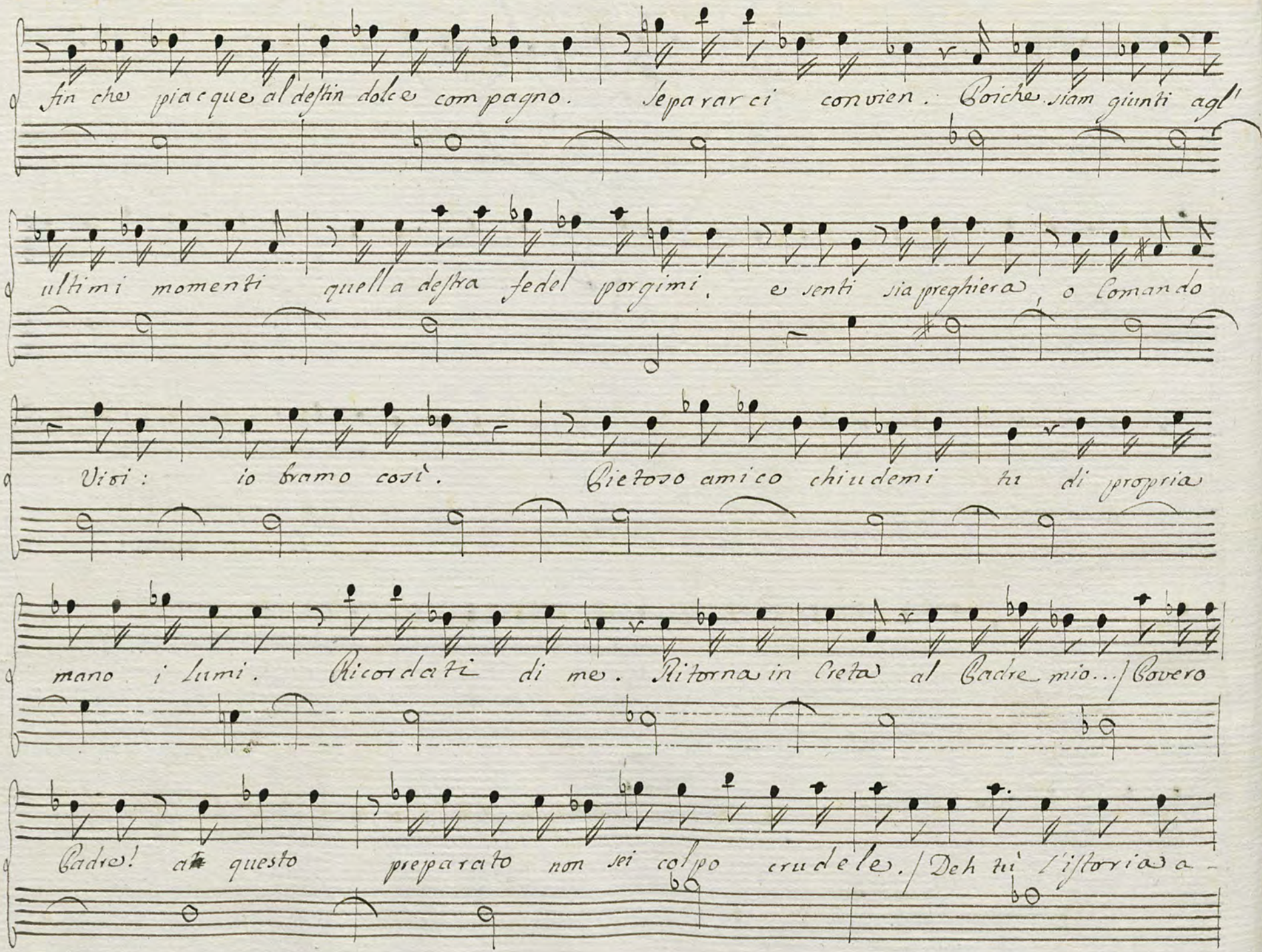
Meg. Caro Megacle vieni Ah qual ti ritrovo po- vero Grence.

Lici: Il rivederti in Vita

Meg. mi fà dolce la morte è che mi giova una Vita che invano voglio offrir per la

tua ma molto innanzi Licida non an- drai. Noi passeremo ombre amiche indi

Lici: vise il guado estremo. O' delle gioie mie, de miei marti- ri


fin che piacque al destin dolce compagno. Separarci convien. Poiche siam giunti agl'
ultimi momenti quella destra fedel porgimi, e senti sia preghiera, o Comando
Vivi: io bramo così. Pietoso amico chiudemi tu di propria
mano i lumi. Ricordati di me. Ritorna in Creta al Padre mio.../ Povero
Padre! a questo preparato non sei colpo crudele./ Deh tù l'istoria a-

95.

mara raddolcisci narrando. Il vecchi afflitto reggi, assisti, con-

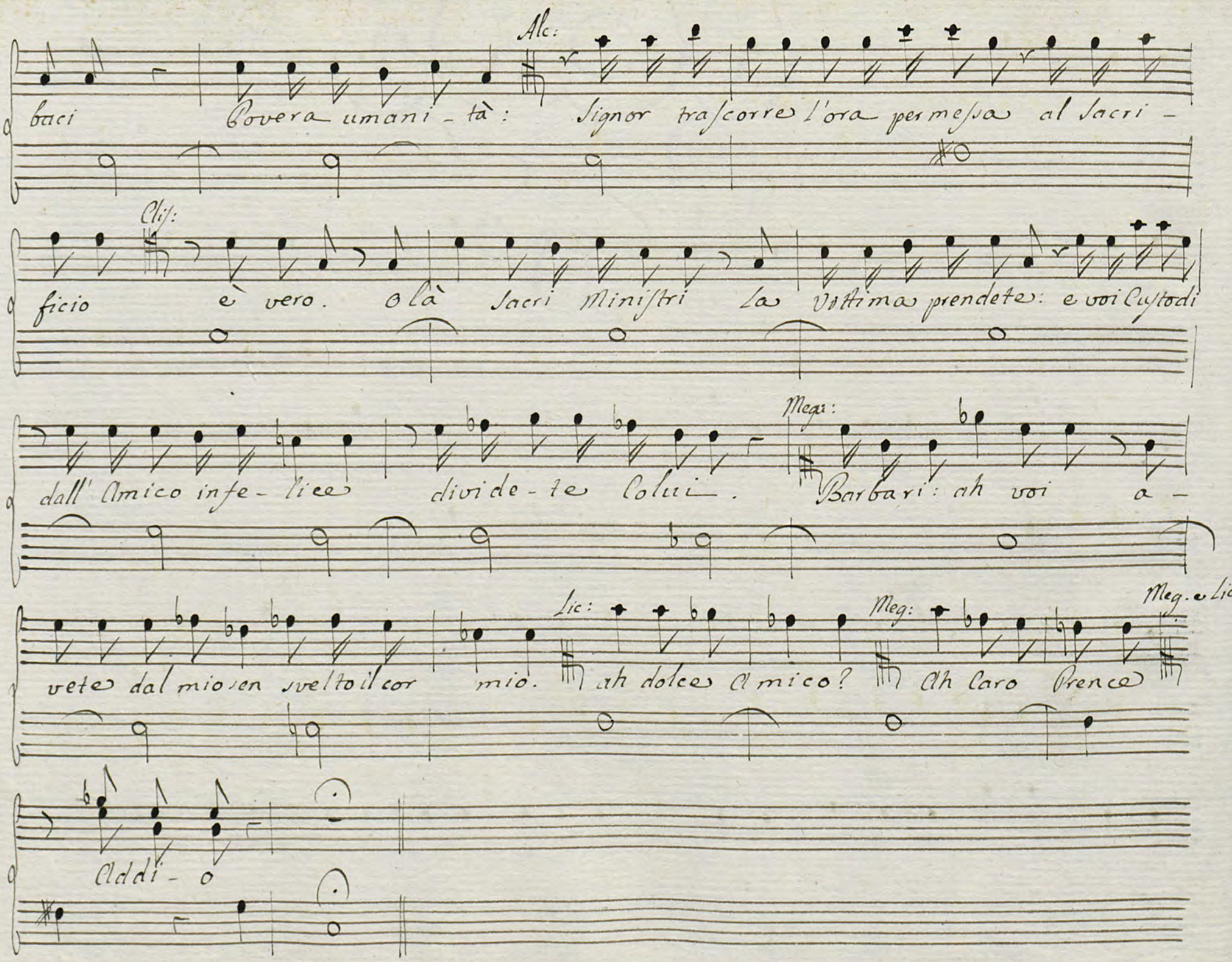
sola, Lo raccomando a te. Se piange, il pianto tu gl'asciuga sul

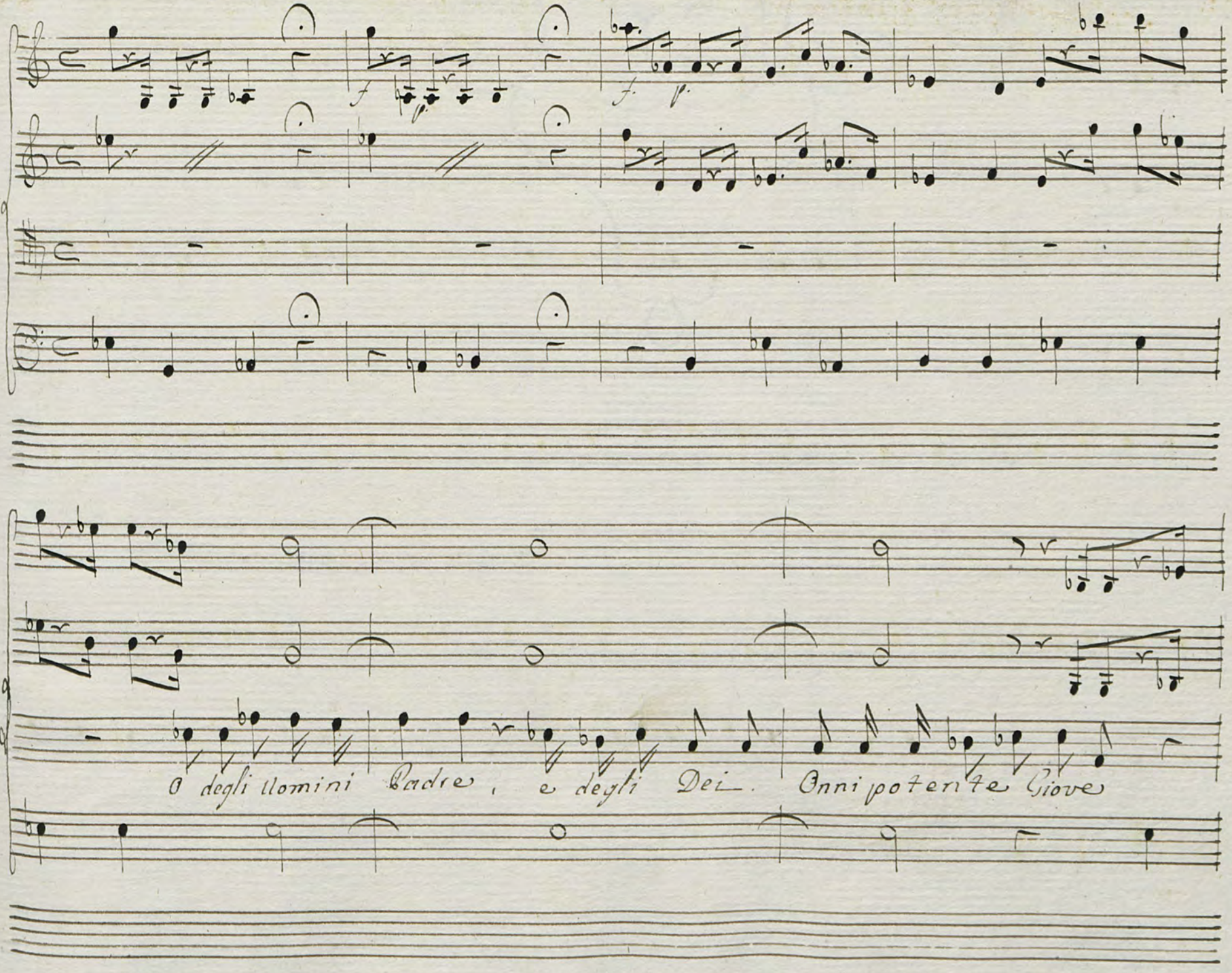
ciglio: e in tè se un figlio vuol, rendigli un figlio. Mega: Taci mi fai mo-

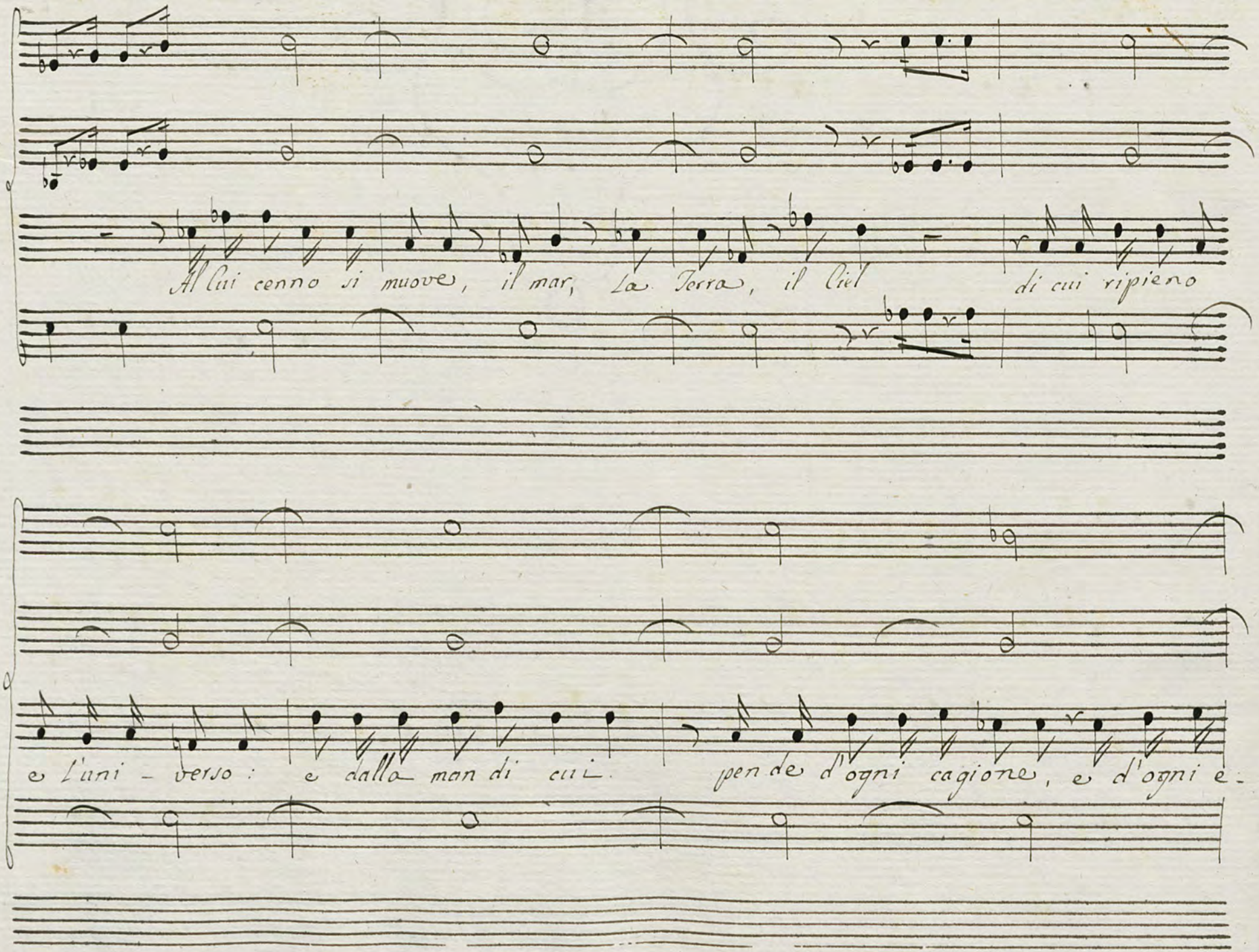
Clis:

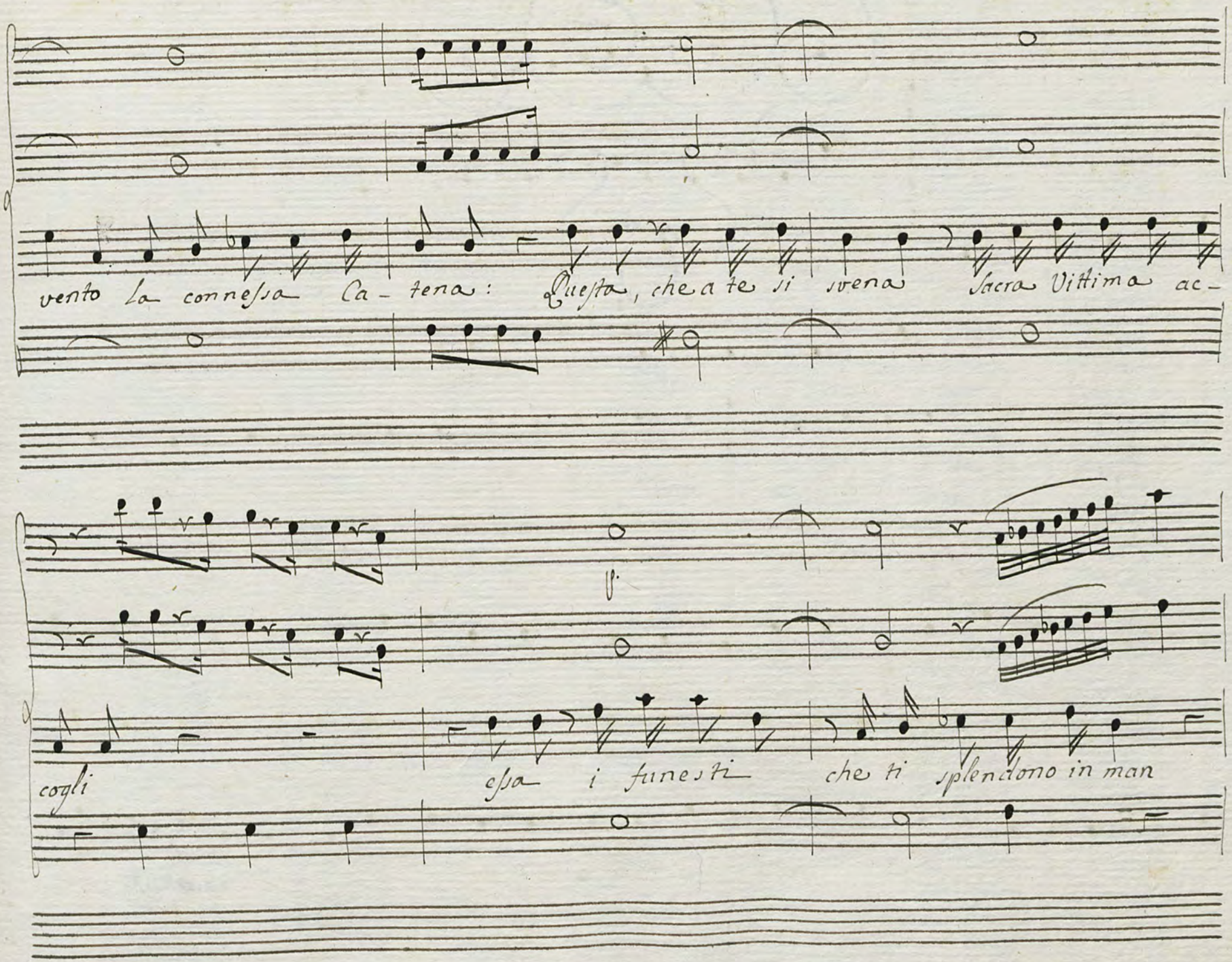
rir non posso Alcandro resister più. Guarda que volti: osserva què replicati am-

plessi, que tene-ri sospiri: e què confusi frà le lagrime alterne ultimi


Alc:
baci Povera umani-tà: Signor trascorre l'ora permessa al sacri-
Clis:
ficio è vero. olà Sacri Ministri la Vittima prendete: e voi Custodi
Meg:
dall' Amico infe-lice dividete Colui. Barbari: ah voi a-
Lic:
Meg:
Meg. e Lici:
vete dal mio sen svelto il cor mio. ah dolce Amico? Ah caro Prence
Addi-o


Vni
Clis:
Viola e Basso
O degli Uomini Padre, e degli Dei. Onnipotente Giove


Al cui cenno si muove, il mar, la Terra, il Ciel di cui ripieno
e l'uni - verso: e dalla man di cui pende d'ogni cagione, e d'ogni e-


vento La connessa Ca- tena: Questa, che a te si svena Sacra Vittima ac-
cogli essa i funesti che ti splendono in man

folgori arresti

Segue subito

Scena IX

Argene, e Detti

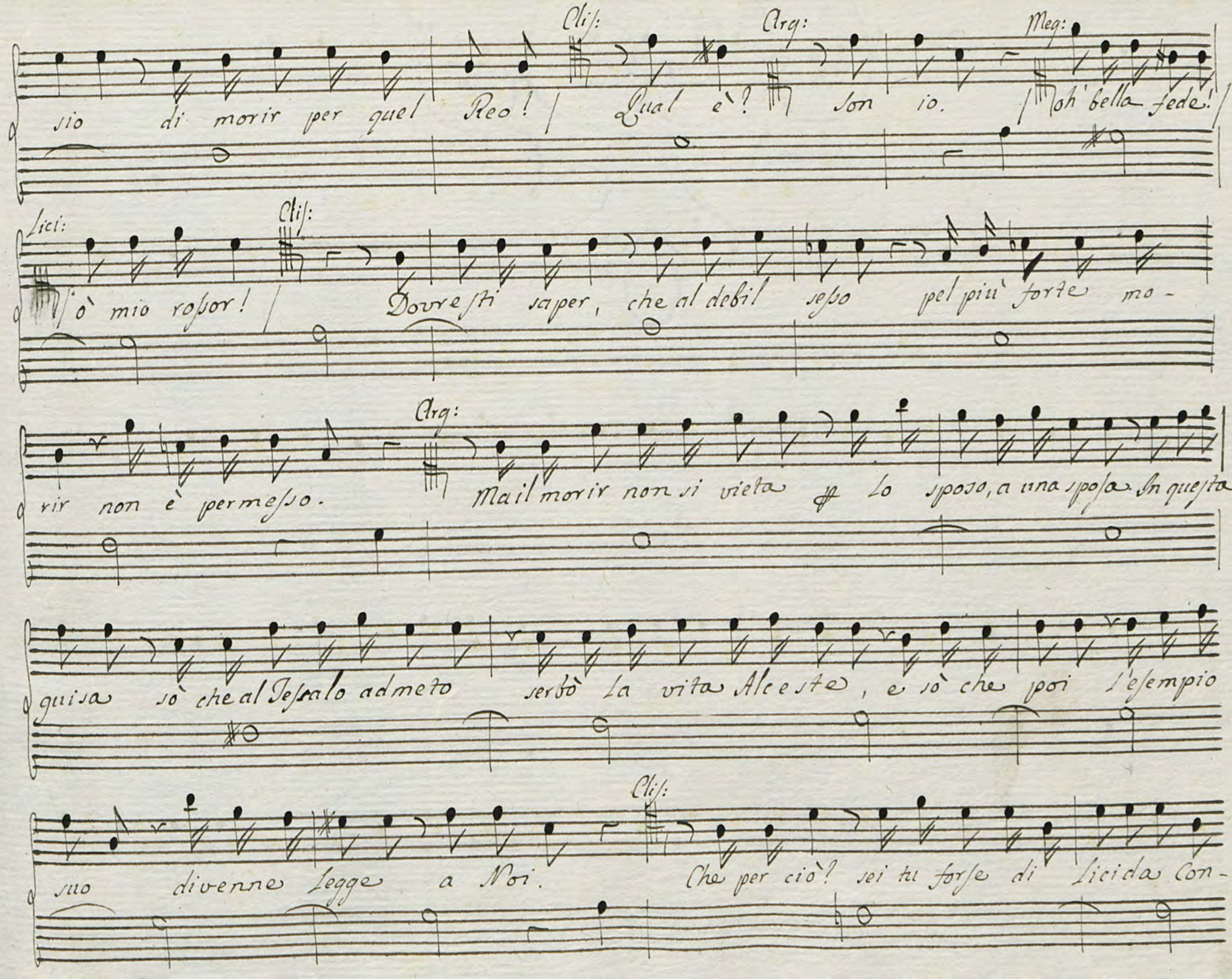
Arg: Fermati, ò Rè. Fermati Sacri Ministri. oh insano ar-

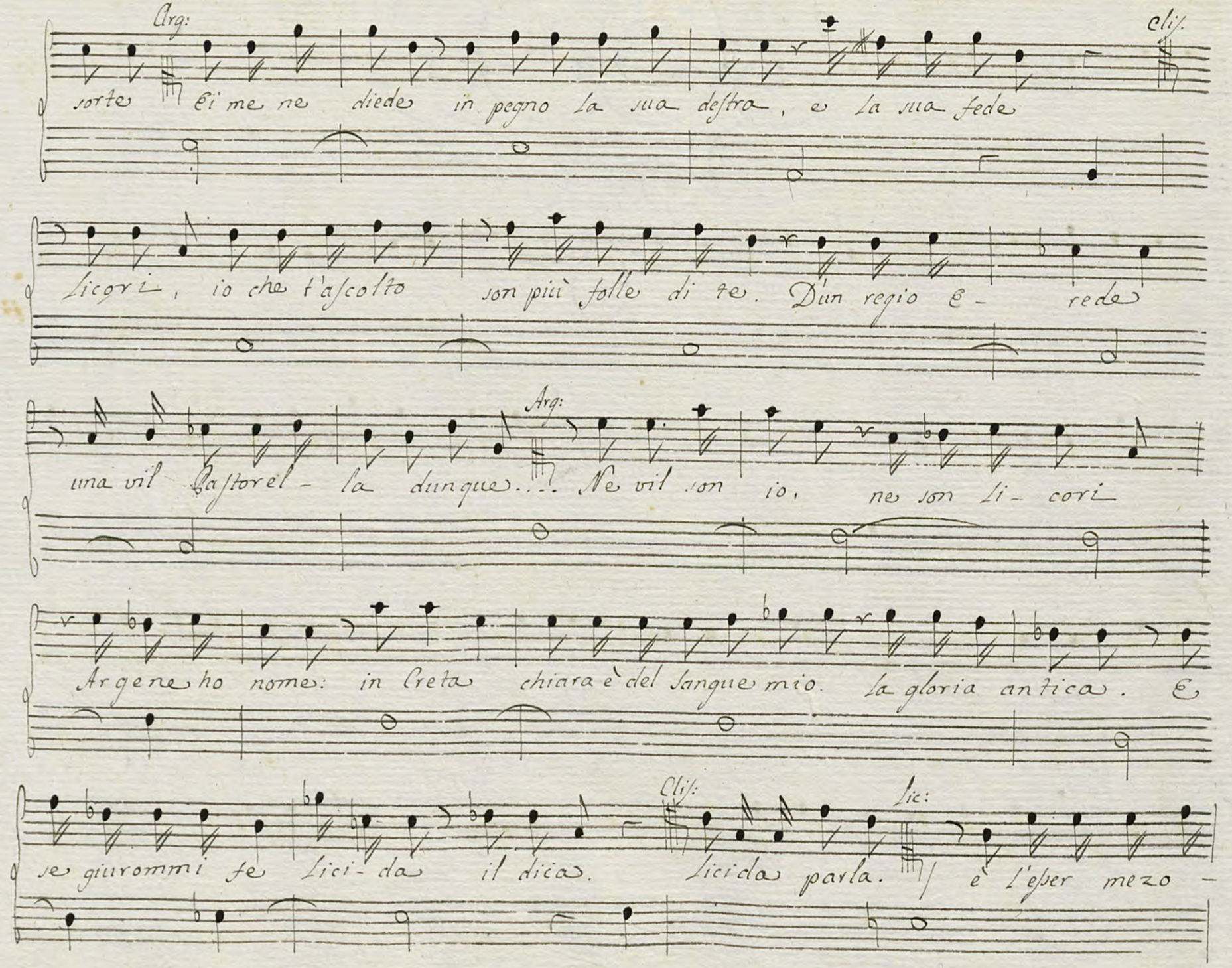
Clis.

dir! non sai, Ninfa, qual opra turbi? Anzi più grata vengo à renderla a

Arg.

Giove. Una io vi reco vittima volontaria, ed inno-cente, che havalor che ha de-


Clis:
Arg:
Meg:
sio di morir per quel Reo! | Qual è? Son io. | Oh bella fede!
Lici:
Clis:
ò mio rossor! | Dovresti saper, che al debil sesso pel più forte mo-
Arg:
rir non è permesso. Mai il morir non si vieta Lo sposo, a una sposa. In questa
guisa sò che al Tessalo admeto serbò La vita Alceste, e sò che poi l'esempio
Clis:
suo divenne legge a Noi. Che per ciò? sei tu forse di Licida con-


Arg:
Clit.
sorte Ei me ne diede in pegno la sua destra, e la sua fede
licori, io che t'ascolto son più folle di te. D'un regio e- rede
Arg:
una vil Pastorel- la dunque.... Ne vil son io, ne son li- cori
Argene ho nome: in Creta chiara è del Sangue mio. la gloria antica. E
Clit:
Lic:
se giurommi fe Lici- da il dica. Licida parla. è l'esser mezo -

Arg:

gnero questa volta virtù. / Nò, non è Vero. Come? e negar lo

puoi? volgiti ingrato riconosci i tuoi doni, se me non vuoi.

l'aureo monile, è questo che nel punto funesto di giurarmi tua

sposa ebbi da Tè. Ti risovvenga almeno, che di tua man me ne adornasti il

Licì: Arg: Clis:

seno pur troppo è ver / Guardalo o Rè Dinanzi mi si tolga co-

Arg:

stei Popoli, Amici, Sacri ministri, eterni Dei se

pure ne alcun presente al Sacrificio ingiusto, protesto innanzi a Voi, giuro ch'io

sono Sposa à Licida, e voglio morir per lui ... ne .... Principessa ah-

vieni soccorremi: non vuole udirmi il Padre tuo

Scena X

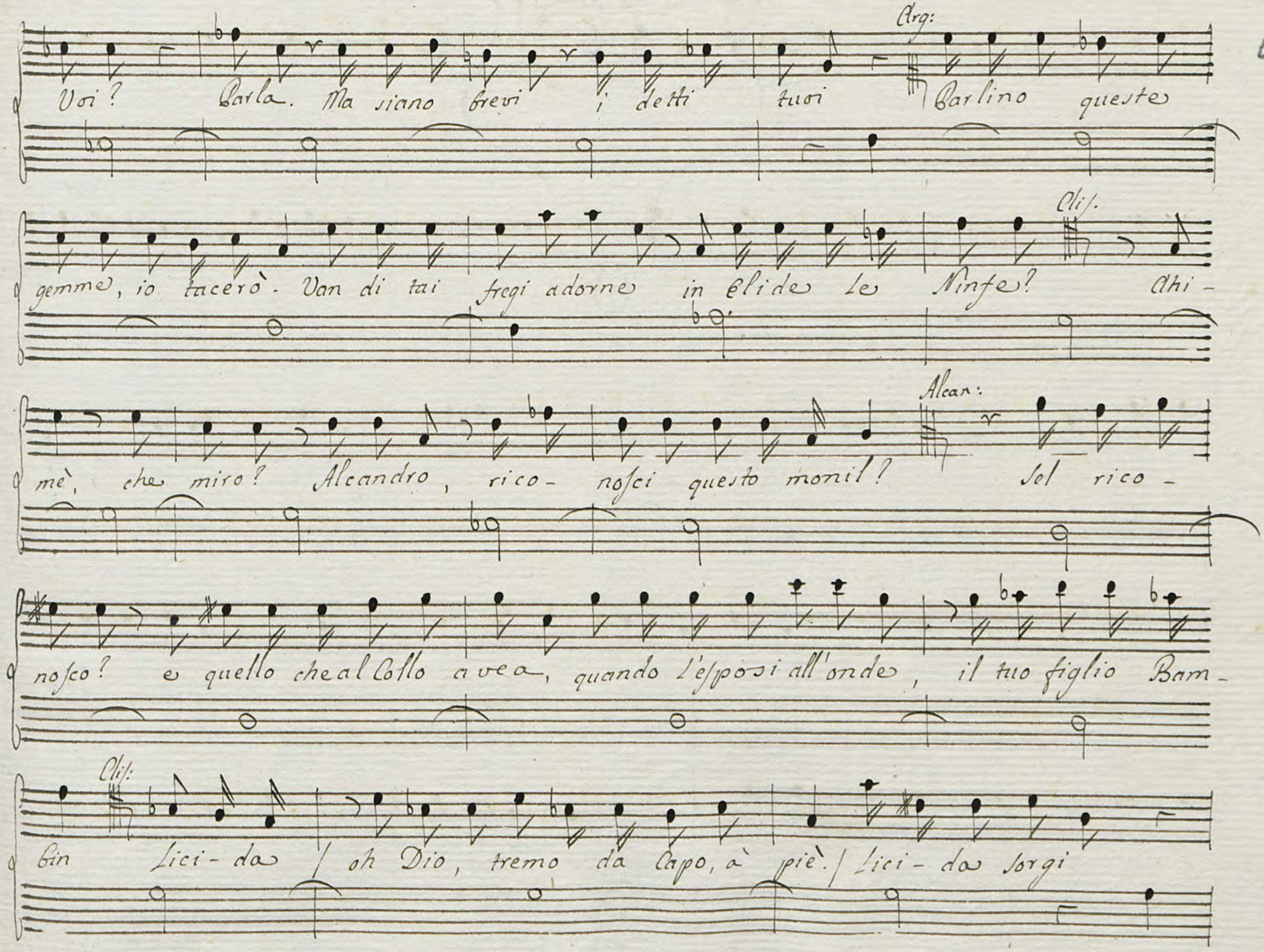
Aristeo, e Detti

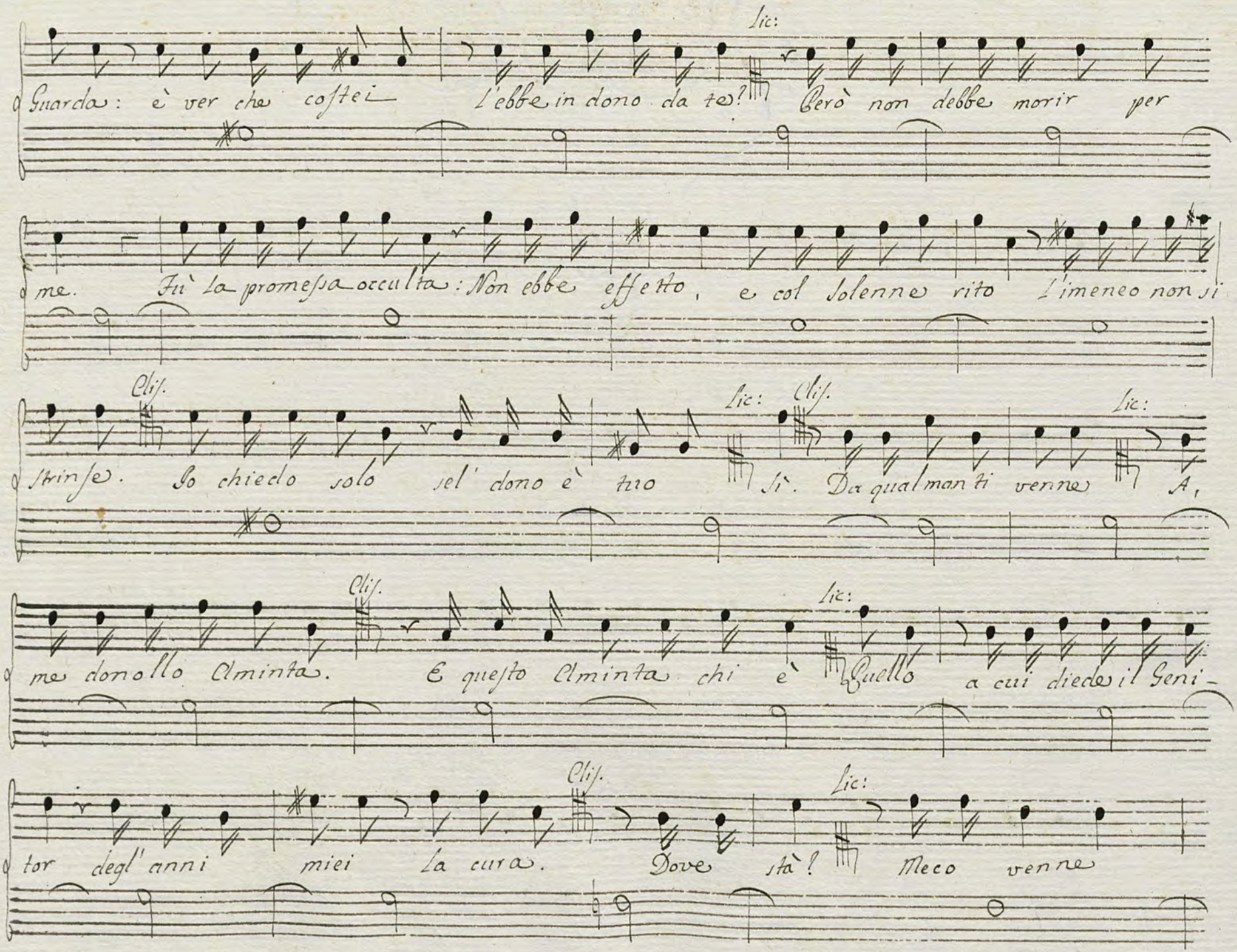
Aris.

Credemi, ò

Clit:

Padre è degna di pietà. Dunque volete, ch'io mi riduca a delirar con-


Arg:
Voi? Parla. Ma siano brevi i detti tuoi Parlino queste
Clis.
gemme, io tacerò. Van di tai fregi adorne in Elide le Ninfe? Ahi-
Alcan:
mè, che miro? Alcandro, rico- nosci questo monil? Sol rico -
nosco? e quello che al Collo avea, quando l'esposi all'onde, il tuo figlio Bam-
Clis:
bin Licida / oh Dio, tremo da Capo, à piè. / Licida sorgi


Lic:
Guarda: è ver che costei l'ebbe in dono da te? Però non debbe morir per
me. Fù la promessa occulta: Non ebbe effetto, e col Solenne rito l'imeneo non si
Clis. Lic: Clis. Lic:
strinse. Io chiedo solo s'el' dono è tuo Sì. Da qualmanti venne A,
Clis. Lic:
me donollo Aminta. E questo Aminta chi è Quello a cui diedes il Geni-
Clis. Lic:
tor degl'anni miei la cura. Dove stà? Meco venne

107.

Clis. Argo.

meco in Elide è giunto. Questo Aminta si cerchi Eccolo appunto

Amin: Clis.

Scena XI — Ah Lici-da... Tacheta rispondi e non mentir.

Aminta, e Detti

Amin:

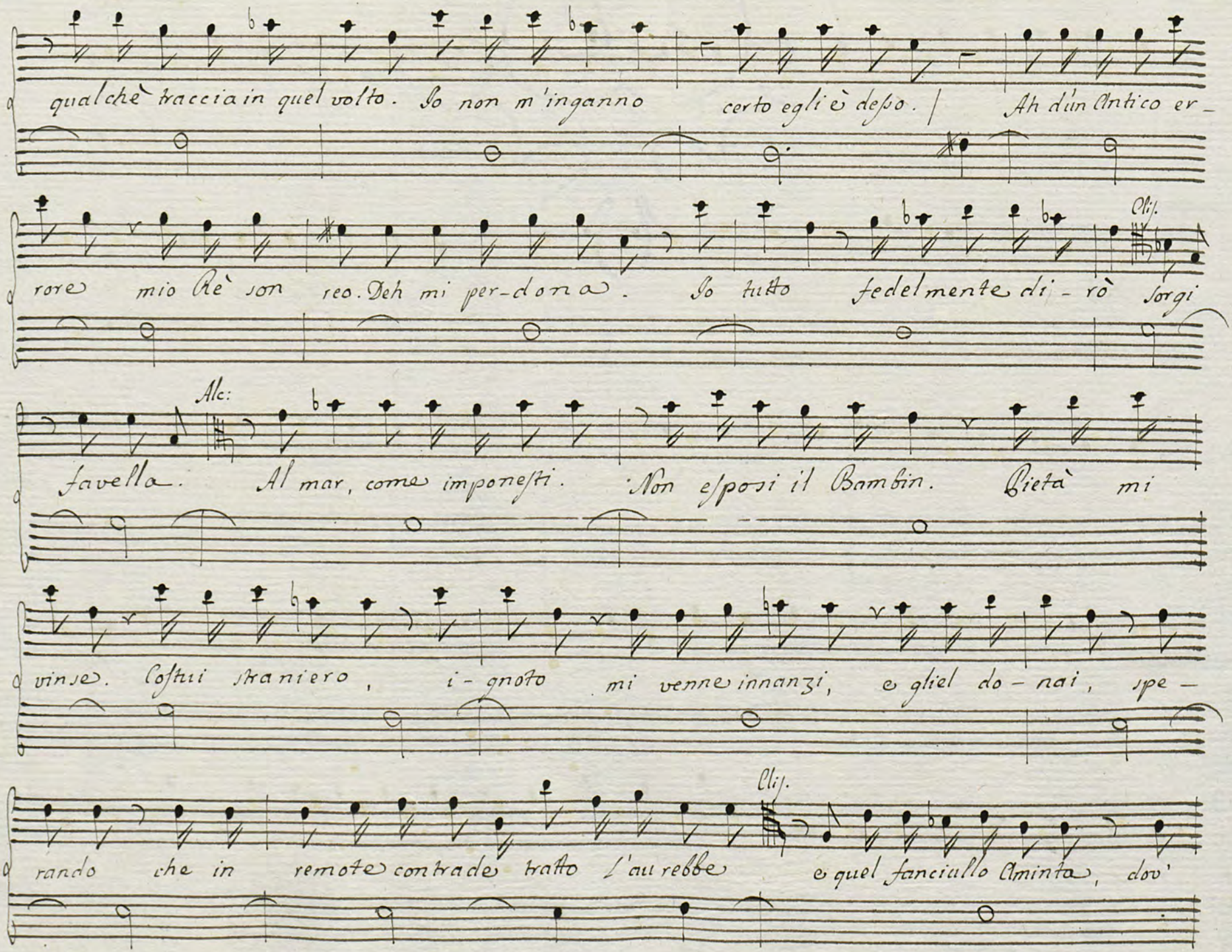
Questo monile d'onde l'avesti? Signor da mano ignota già scorse il quinto

Clis. Amin:

lustro ch'io ebbi in don Dov'eri al-lor Là dove in mar presso a Co- rinto

Alc:

Bocca il torbido A-sopo | ah ch'io rin-vengo delle note sembianze


qualchè traccia in quel volto. Io non m'inganno certo egli è desso. | Ah dùn Antico er-
rore mio Rè son reo. Deh mi per-dona. Io tutto fedelmente di-rò Sorgi
Clis.
favella. Al mar, come imponesti. Non esposi il Bambin. Pietà mi
Alc:
vinse. Costui straniero, i-gnoto mi venne innanzi, e gliel do-nai, spe-
rando che in remote contrade tratto l'avrebbe e quel fanciullo Aminta, dov'
Clis.

Amin.

è, che ne facesti! Io... | Quale arcano ò da scoprir! | Tù impal-

Clis.

lidisci? Parla empio dì che ne fù? Facendo aggiungi all'antico delitto

Amin:

error novello. L'hai pre-sente Signor Li-cida è quello

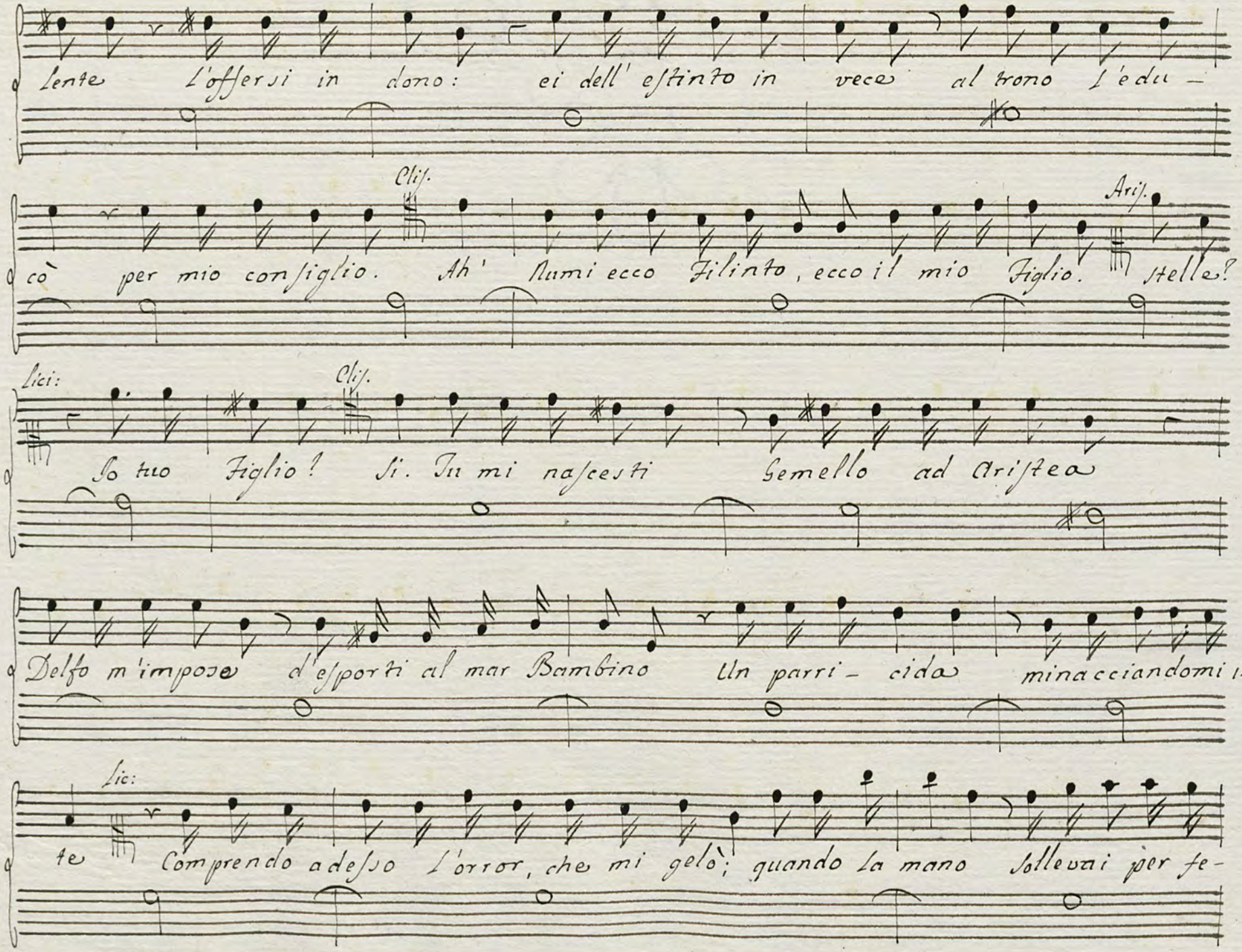
Clis.

Come? Non è di Creta Licida il Prence

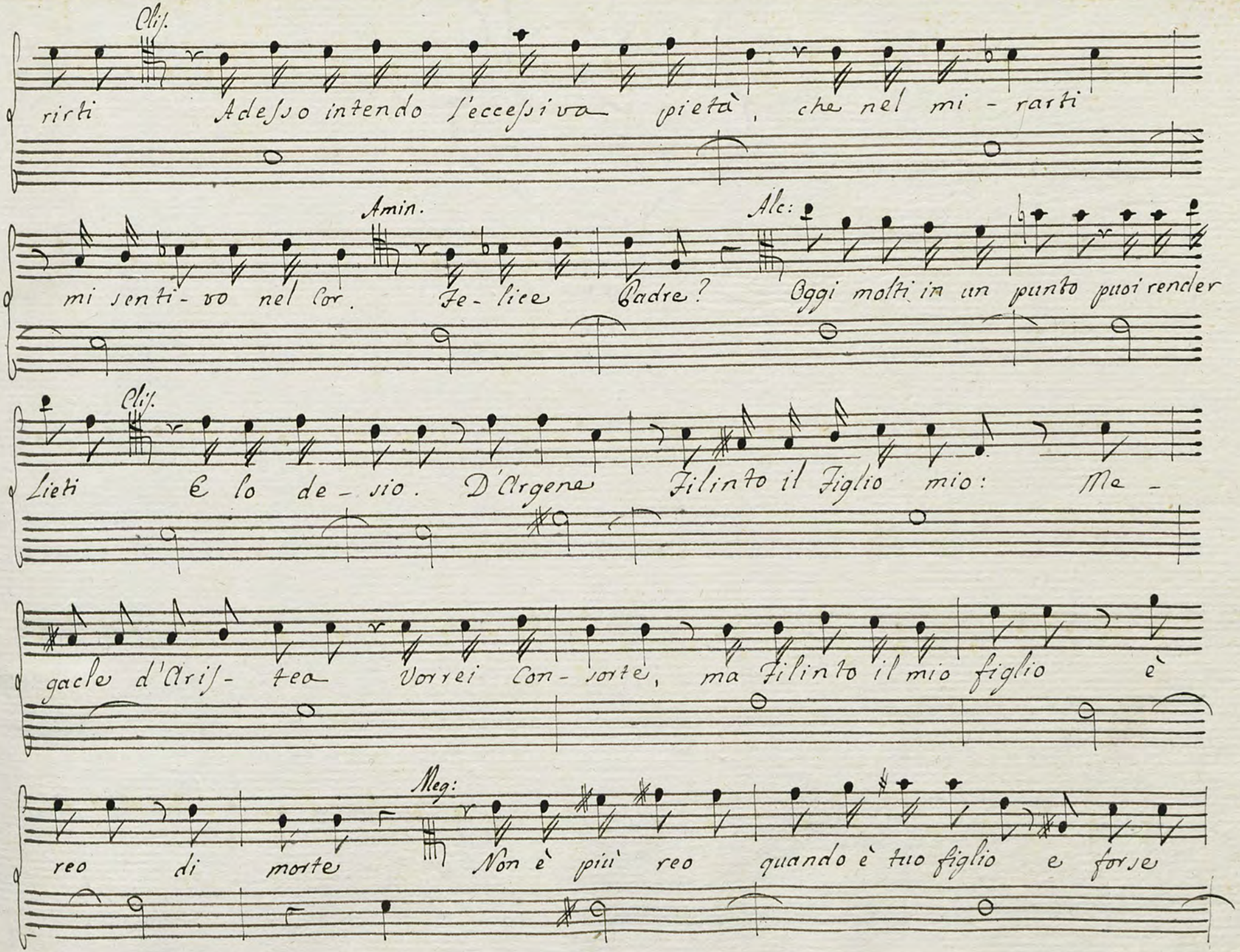
Amin:

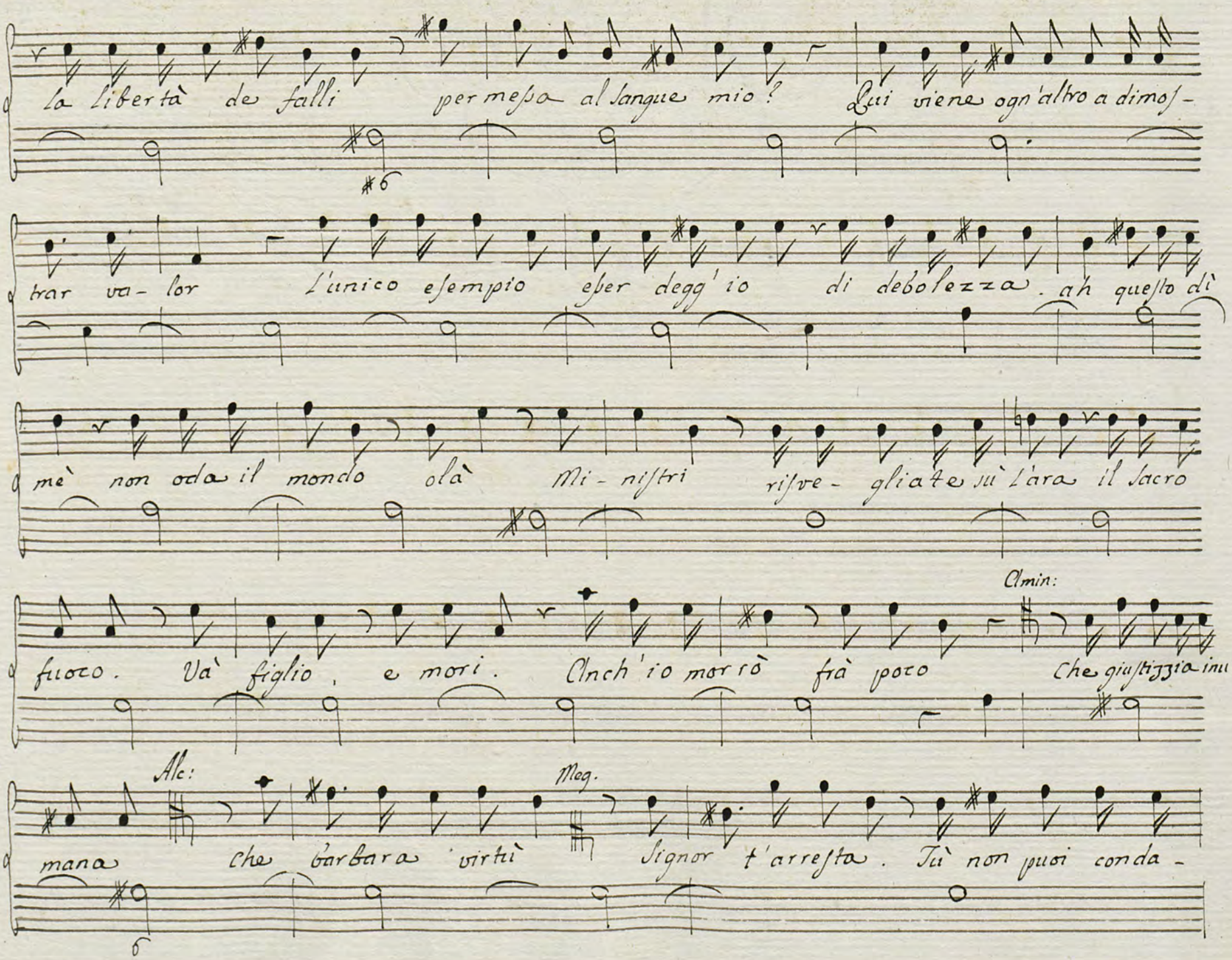
Il vero Prence in fascie fi-

nì la vita. Io ritor-nato appunto con lui Bambino in Creta, al Rè do-


lente L'offersi in dono: ei dell' estinto in vece al trono l'edu –
Clis.
cò per mio consiglio. Ah' Numi ecco Filinto, ecco il mio Figlio.
Aris.
stelle?
Lici:
Clis.
Io tuo Figlio! Si. Tu mi nascesti Gemello ad Aristea
Delfo m'impose d'esporti al mar Bambino Un parri – cida minacciandomi in
Lic:
te Comprendo adesso l'orror, che mi gelò; quando la mano Sollevai per fe –

111


Clis.
rirti Adesso intendo l'eccessiva pietà, che nel mi-rarti
Amin.
mi senti-vo nel Cor. Fe-lice Padre?
Alc:
Oggi molti in un punto puoi render
Clis.
Lieti E lo de-sio. D'Argene Filinto il Figlio mio: Me-
gacle d'Aris-tea Vorrei Con-sorte, ma Filinto il mio figlio è
Meg:
reo di morte Non è più reo quando è tuo figlio e forse


la libertà de falli permessa al sangue mio? Qui viene ogn'altro a dimos-
trar va- lor L'unico esempio eser degg'io di debolezza. ah questo dì
mè non oda il mondo olà Mi- nistri risve- gliate sù l'ara il sacro
Almin:
fuoco. Và figlio, e mori. Anch'io morrò frà poco Che giustizzia inu-
Alc:
Meg.
mana che barbara virtù Signor t'arresta. Tù non puoi conda-

113.

narlo. In Sicione sei Rè, non in Olimpia. E scorso il giorno

a cui tu presie-desti. Il Reo dipende dal pubbli-co giu--

Clif.

dizio. e ben s'ascolti dunque il pubblico voto. a prò del

Reo non prego, non co-mando, e non Consi-glio

Ex
Bibliotheca Regia
Berolinensis

Coro

dell' Atto Terzo dell' Olimpiade

del Sig:

Giō: Bātta Pergolese

Scritta in Roma Nell' anno 1735.

Königl. Bibliothek Berlin

Trombe

Oboé

Corni

Violini

Unis:

Meg.e Aris.a

Viva

Lic: Arg.e

Viva

Alcan.o

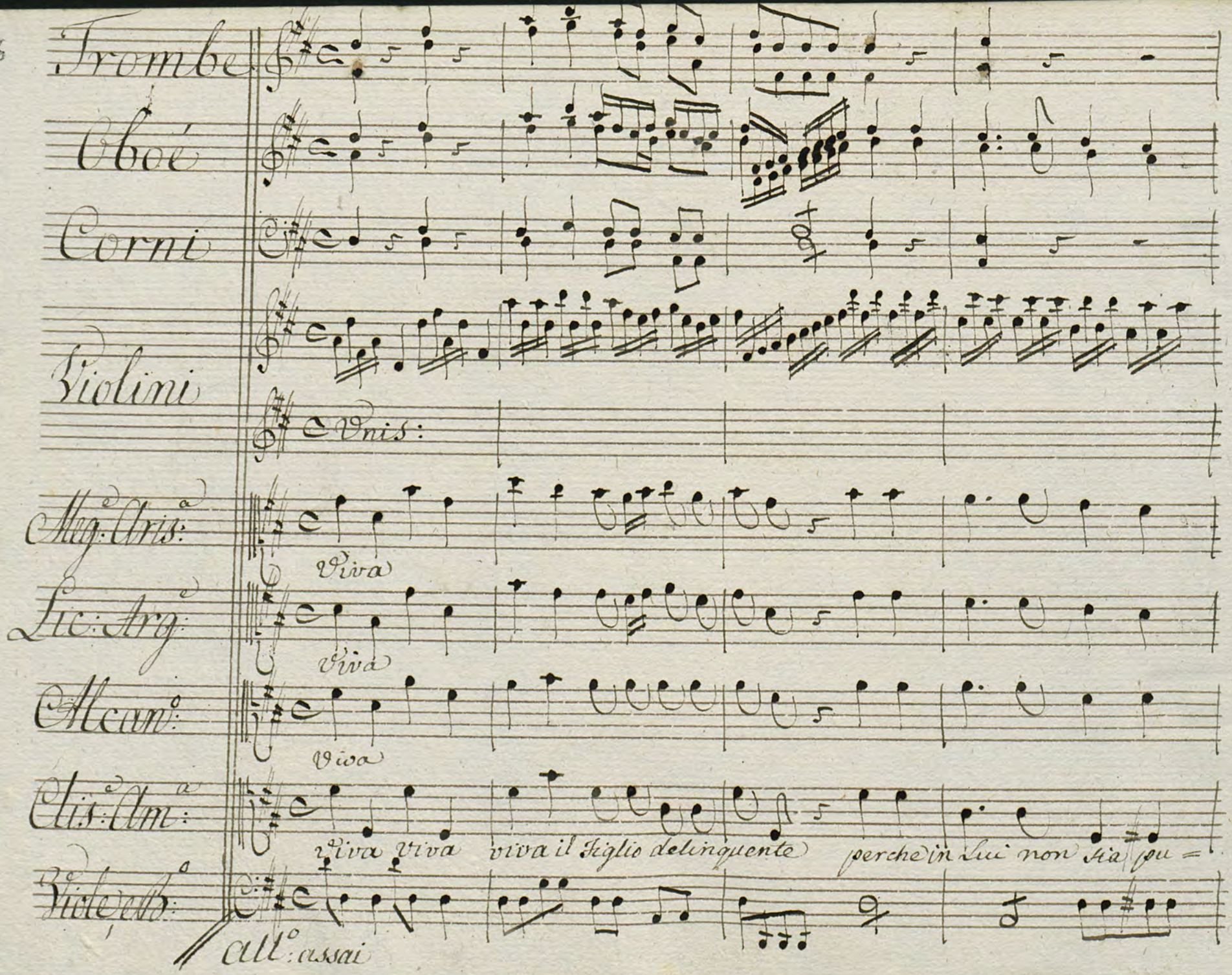
Viva

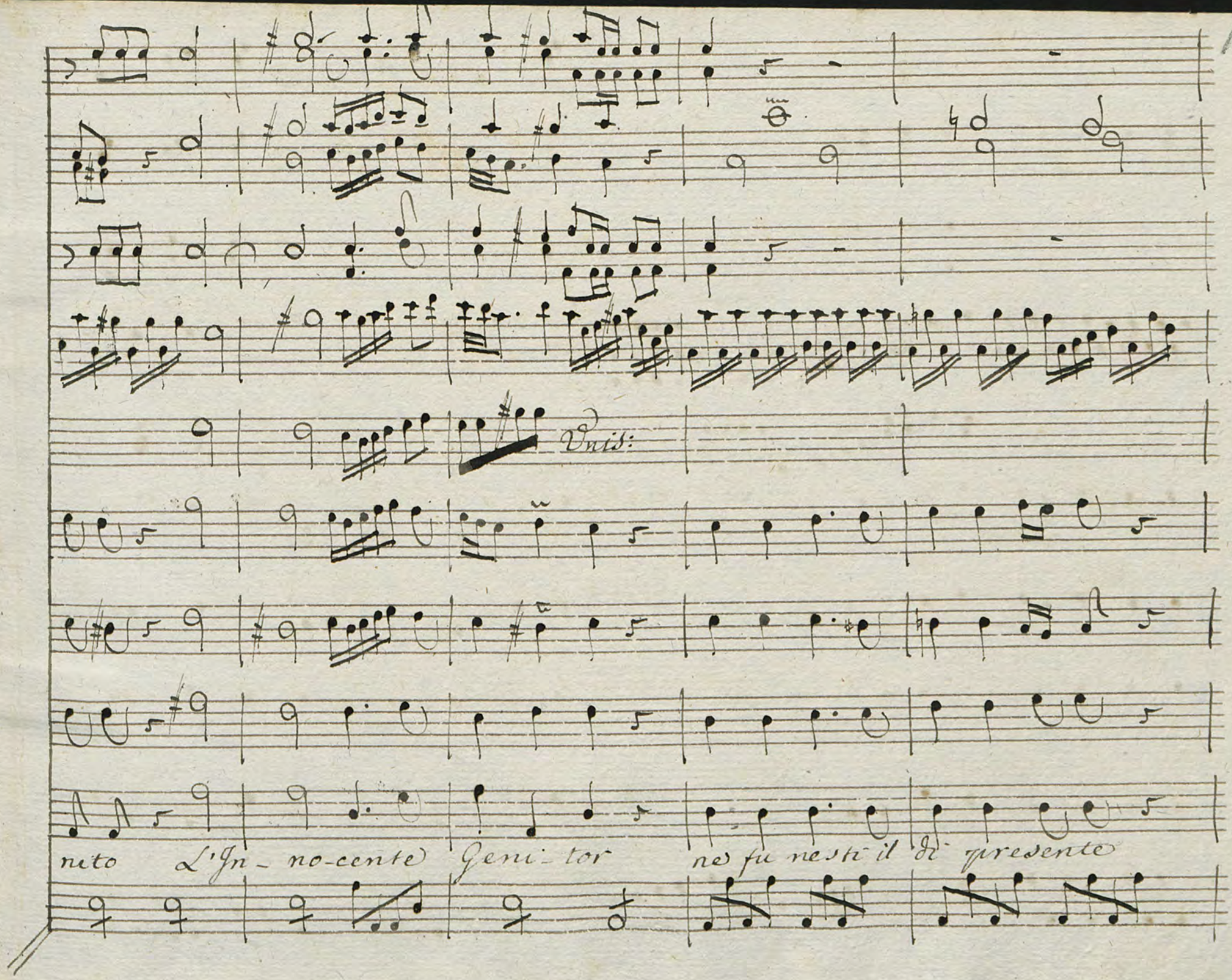
Clis.e Am.a

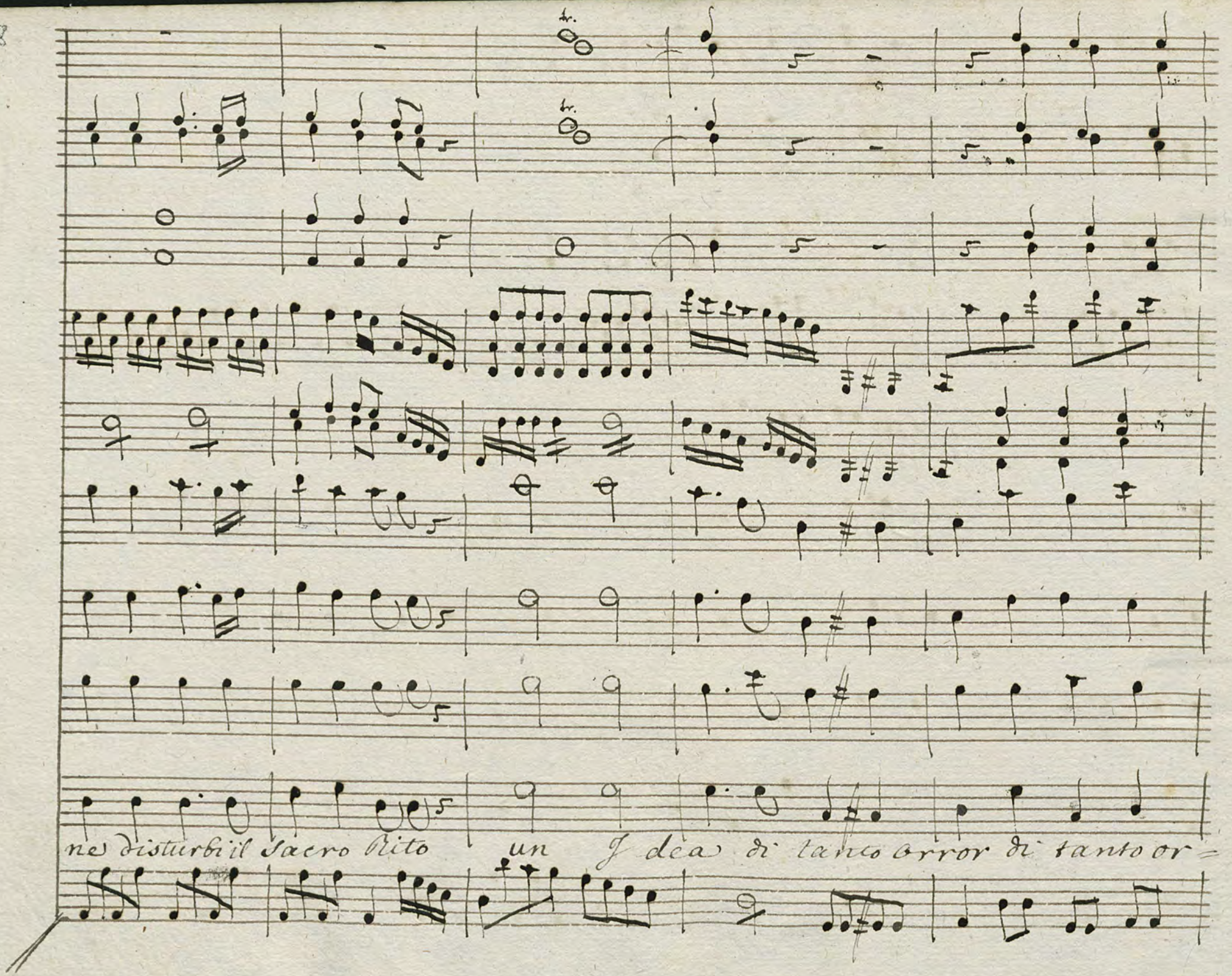
Viva Viva viva il Figlio delinquente perche in Lui non sia pu=

Viole e B.o

All.o: assai




Unis:
nato L'In- no-cente Geni- tor nes fu nesti il dì presente


tr.
tr.
ne disturbi il sacro Rito un Idea di tanto orror di tanto or=

ror

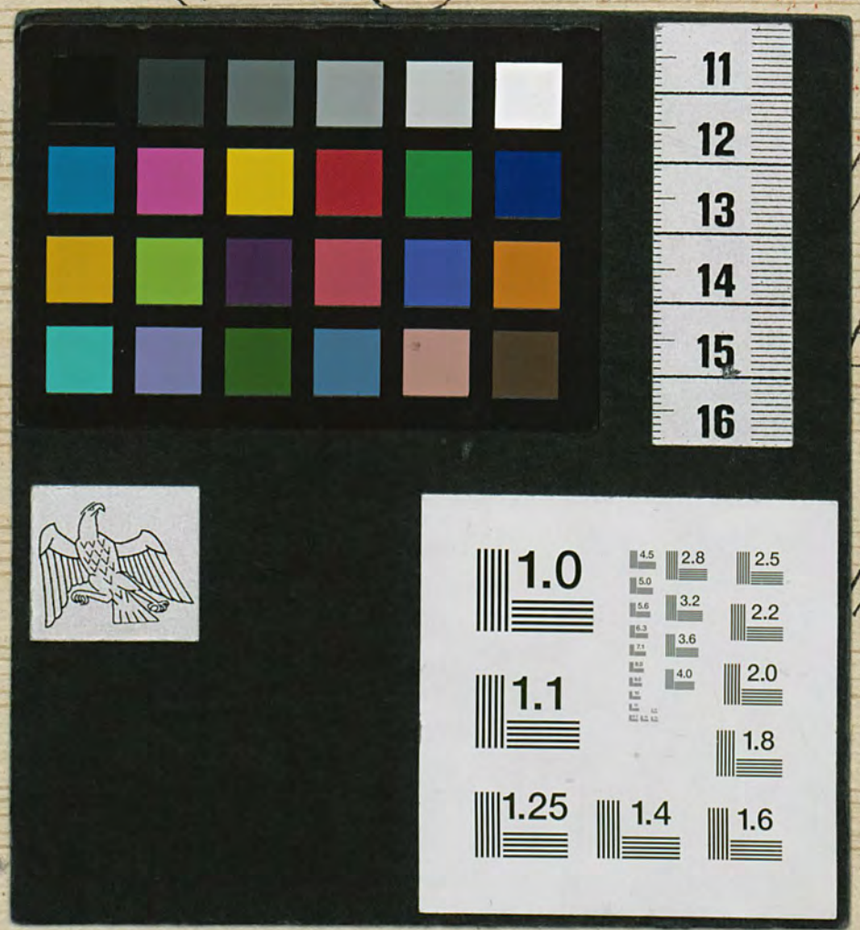
Ex
Bibliotheca Regia
Berolinensis

V
3

EX
BIBLIOTHECA
POELCHAVIANA.

Musica pract.
mscr.

Li Olimpiade



tista